



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Storia dal Medioevo all'Età contemporanea
Ordinamento LM-84

Tesi di Laurea

**Il rapporto tra Bizantini e Normanni
tra XI e XII secolo**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Alessandra Bucossi

Correlatori

Ch. Prof. Francesco Borri

Ch. Prof. Luigi D'Amelia

Laureanda

Anna Giudetti

Matricola 859691

Anno Accademico

2019 / 2020

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio dal profondo del cuore la mia famiglia per il sostegno costante, la pazienza e l'amore incondizionato; i miei amici per il supporto emotivo, l'autenticità e l'instancabile comprensione anche nei momenti più tesi di questo percorso; le persone care per l'affetto dimostratomi nel corso di questi anni di studio. Vorrei, inoltre, rivolgere un ringraziamento sentito al Prof. Francesco Borri che con la sua consueta professionalità e disponibilità ha saputo consigliarmi e indirizzarmi al meglio nello sviluppo di questo elaborato. Infine, un "grazie" probabilmente riduttivo deve essere rivolto alla Prof.ssa Alessandra Bucossi che, durante il mio percorso accademico e ancor prima della scrittura di questa tesi, ha rappresentato uno stimolo professionale fondamentale in grado di infondere in me un'incredibile determinazione, continua voglia di imparare, spirito critico e amore per la materia, dimostrandomi, inoltre, un sostegno e un affetto preziosissimi.

Concludo i miei brevi ringraziamenti dedicando questo lavoro a mio nipote Liam, con l'auspicio che anche lui possa inseguire i suoi sogni e le sue passioni con la stessa caparbia di sua zia.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	2
1. IL RAPPORTO TRA BIZANTINI E NORMANNI NELLA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEA	6
1.1 <i>Nascita e sviluppo del tema</i>	6
1.2 <i>Nuovi indirizzi di ricerca nella storiografia degli ultimi vent'anni.</i>	20
2. BISANZIO E I NORMANNI D'ITALIA DAL DECLINO MACEDONE ALL'ASCESA DEI COMNENI	26
2.1 <i>Il silenzio delle fonti</i>	26
2.2 <i>I primi contatti e i Normanni a Oriente</i>	40
2.3 <i>Dalla disfatta di Manzikert all'ascesa dei Comneni</i>	56
3. I COMNENI AL POTERE	62
3.1 <i>Il patriottismo aristocratico e le fonti di epoca comnena</i>	62
3.2 <i>L'ideale aristocratico militare e i Normanni a Oriente</i>	75
3.3 <i>La risoluzione dei rapporti e la genesi del sentimento anti-latino: dalla Prima crociata al trattato di Devol</i>	82
CONCLUSIONE	94
BIBLIOGRAFIA	97

INTRODUZIONE

Nel 999 l'arrivo a Salerno di quaranta pellegrini di ritorno dal Santo Sepolcro di Gerusalemme segnò per l'Impero di Bisanzio la fine del sogno di restaurazione tentato prima da Giustiniano, nel VI secolo, e successivamente da Basilio I, tra X e XI secolo.¹ In poco più di un ventennio i nuovi conquistatori dalla Normandia riuscirono, tramite l'abilità militare e la capacità di inserirsi all'interno delle *élites* aristocratiche longobarde, a conquistare gran parte del Sud Italia e a imporsi sui territori meridionali sottoposti, fino a poco tempo prima, alla sovranità bizantina. Ciò non ostante, all'interno delle fonti greche la descrizione della conquista normanna venne quasi totalmente tralasciata dal momento che ben e più importanti avvenimenti stavano interessando le frontiere orientali dell'Impero. Dalla prima metà dell'XI secolo, infatti, la rinnovata pressione turca in Asia Minore comportò per Bisanzio la necessità di porre al centro degli interessi politici ed economici la salvaguardia dei propri territori. A partire dalla fine dell'epoca macedone (867-1025), tuttavia, l'incapacità degli imperatori e l'inadeguatezza del loro esercito costrinsero l'Impero a ricorrere all'arruolamento di contingenti mercenari, costituiti soprattutto da soldati normanni, poiché l'esperienza dei conflitti avvenuti nell'Italia Meridionale tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo aveva permesso a Bisanzio di poter sperimentare parte della loro abilità militare.

Tuttavia, la comprovata capacità bellica normanna non rappresentò l'unica motivazione alla base del reclutamento mercenario in territorio bizantino, ma il progressivo ricorso alla milizia franca si dimostrò estremamente efficace per alleggerire la presenza nel Meridione, con la speranza di poter riacquisire parte della sovranità perduta nel Sud Italia grazie a un'efficace controffensiva. Allo stesso tempo, questa scelta si dimostrò estremamente proficua per molti capi normanni, che trovarono nell'attività mercenaria presso i Bizantini la possibilità di acquisire il prestigio necessario per entrare a fare parte delle *élites* militari dell'Impero. Tale rapporto di reciproco vantaggio, caratteristico del periodo tra gli anni Cinquanta e Settanta dell'XI secolo, raggiunse il suo apice nel 1074 con il tentativo di unione matrimoniale tra il figlio di Michele VII Ducas e la figlia di Roberto il Guiscardo, che aveva l'obiettivo di ristabilire un controllo, seppur condiviso, dei territori del Sud Italia. Il fallimento dell'accordo, causato dall'insurrezione del futuro *Basileus* Niceforo III Botaniate, provocò un principio di frattura nel rapporto tra Bisanzio e i cavalieri del Nord che, tuttavia, avrebbe sperimentato una

¹ AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, ed. DE BARTHOLOMAEIS V., Roma 1935, I, XVII, 4-6, pp. 21-22.

nuova fase di scontri solo in concomitanza con il rinnovato espansionismo normanno in terra balcanica attorno agli anni Ottanta dell'XI secolo.

La politica estera estremamente aggressiva di Roberto il Guiscardo e del figlio Boemondo, nel tentativo di remunerare il proprio seguito armato a causa della flessione nelle conquiste durante gli anni Settanta dell'XI secolo, trovò, però, una forte opposizione nella politica intrapresa dal nuovo imperatore bizantino: Alessio I Comneno. Egli, grazie al progressivo accentramento politico, amministrativo e culturale, riuscì a risollevarle le sorti dell'Impero e ristabilire il controllo nei territori balcanici. Nel 1085 la morte improvvisa del Guiscardo a Cefalonia aprì una nuova fase politica caratterizzata, da un lato, dalla crisi dinastica nell'Italia Meridionale e, dall'altro, dalla necessità per molti capi normanni di volgere i propri interessi economici e territoriali a Oriente. Un decennio più tardi l'appello di Papa Urbano II a Clermont, in occasione del quale si proclamò l'organizzazione di un pellegrinaggio armato in Terra Santa, rappresentò per molti uomini d'arme occidentali la possibilità di ambire definitivamente al controllo dei territori bizantini. Tra questi figurò Boemondo d'Altavilla che, indebolito dalla politica amministrativa intrapresa dal fratellastro Ruggero Borsa, accettò di stringere un patto con Alessio I Comneno.

Tuttavia, nel 1097 durante l'assedio della città di Antiochia l'incomprensione sorta tra il *Basileus* e il condottiero normanno, a causa della differente interpretazione degli accordi, condusse alla definitiva frattura tra Bisanzio e i cavalieri del Nord. La successiva costituzione da parte di Boemondo del principato di Antiochia, nel 1098, e il ritorno all'aggressiva politica estera ai danni dei possedimenti balcanici di Bisanzio, tra il 1106 e il 1108, segnarono il definitivo decadimento dei rapporti tra l'Impero e i Normanni, dando vita ad un sentimento anti-latino che caratterizzò la storia bizantina fino alla successiva divisione tra i due poli della cristianità nel 1204.

Questa tesi intende, quindi, definire le dinamiche del rapporto intercorso tra Bisanzio e i Normanni tra XI e il XII secolo, e dimostrare, inoltre, la sua centralità nel causare il progressivo allontanamento politico e ideologico tra l'Oriente greco e l'Occidente latino.

Attraverso l'analisi delle principali opere storiografiche greche si cercherà di approfondire la visione costantinopolitana in merito ai Normanni e, tramite l'analisi di questo punto di vista, si esamineranno i momenti salienti dell'interazione tra le due componenti. Si provvederà, inoltre, a colmare l'eventuale vuoto storiografico lasciato dagli scritti greci mediante il confronto con le informazioni fornite dalle principali fonti coeve occidentali.

I limiti cronologici dell'analisi proposta sono stati stabiliti sulla base della datazione delle principali fonti bizantine dedicate alla descrizione del rapporto tra i cavalieri del Nord e l'Impero collocabili, per l'appunto, tra la prima metà dell'XI secolo e la seconda metà del XII secolo.

All'interno del primo capitolo si fornirà un quadro generale in merito allo "stato dell'arte", ovvero, un'analisi degli studi che, sin dagli iniziali approcci storiografici di XIX secolo ad opera di Ferdinand Chalandon e Jules Gay, si sono dedicati all'occupazione normanna del Sud Italia e alle conseguenze di quest'ultima sulla politica dell'Impero. Si tenterà, quindi, di illustrare il percorso evolutivo della storiografia dedicata al tema, dalla sua genesi in epoca post-risorgimentale fino alla decisiva svolta metodologica degli *Annales* negli anni Trenta del Novecento, e il successivo apporto della ricerca europea durante gli anni Ottanta del XX secolo. Decostruire l'evoluzione metodologica della storiografia legata a questo argomento risulterà estremamente importante al fine di poter spiegare e contestualizzare gli approcci interpretativi utilizzati in questa tesi basati, per l'appunto, sulle ricerche italiane, europee ed extraeuropee più recenti.

A partire dagli studi condotti da Paolo Lamma, Filippo Burgarella, Vera Von Falkenhausen e Mario Gallina, all'interno del secondo capitolo si cercherà di dimostrare come le fonti bizantine, sin dalla fine dell'epoca giustiniana, abbiano dedicato all'Italia Meridionale un interesse sempre più episodico e marginale nel tentativo di ridimensionare, almeno ideologicamente, il fallimento di restaurazione imperiale tentato da Giustiniano nel VI secolo e da Basilio I, tra X e XI secolo. In seguito, si esamineranno le principali fonti bizantine di XI e XII secolo e, grazie al confronto di queste ultime con gli scritti greci dei secoli precedenti (VI-X secolo), si cercherà di motivare il "silenzio" storiografico greco in merito alla genesi della conquista normanna. Il Sud Italia ritornò, infatti, al centro dell'interesse bizantino solamente in concomitanza con i successi politici della dinastia macedone tra IX e X secolo e, successivamente, durante il periodo della spedizione bizantina di Giorgio Maniace in Sicilia, nell'XI secolo.

Tramite gli studi di Anthony Kaldellis, Dimitri Krallis e Alexander Olson, la tesi prenderà in esame le principali opere storiografiche di XI secolo, ovvero, la *Cronografia* e l'*Historia Syntomos* di Michele Psello e *La Storia* di Michele Attaliato, con l'obiettivo di illustrare il primo periodo del rapporto tra Bisanzio e i Normanni, caratterizzato da reciproci vantaggi politici ed economici. In questa fase, come si cercherà di argomentare in seguito, la storiografia bizantina elaborò peculiari motivazioni ideologiche per giustificare lo stretto legame instauratosi tra le

due componenti tra gli anni Quaranta e Settanta dell'XI secolo. Lo spartiacque fondamentale nel rapporto tra Bisanzio e i Normanni venne, infatti, rappresentato dall'*annus horribilis* costantinopolitano con la perdita di Bari e la disfatta di Manzikert, per mano dei Turchi selgiuchidi nel 1071. Si esamineranno, dunque, le conseguenze di tali avvenimenti all'interno della politica bizantina mediante lo studio delle fonti greche che trattarono del periodo tra il 1070 e il 1081.

In seguito, il terzo capitolo approfondirà il progressivo abbandono dei rapporti diplomatici tra Bisanzio e i Normanni a seguito delle fallimentari trattative matrimoniali tra la dinastia dei Ducas e Roberto il Guiscardo e del rinnovato espansionismo normanno a danno dei possedimenti balcanici dell'Impero, negli anni Ottanta dell'XI secolo. Mediante l'analisi dei contenuti e della struttura delle fonti bizantine dedicate al periodo comneno, quali l'*Alessiade* di Anna Comnena e l'*Epitome Historiarum* di Giovanni Zonara, si analizzerà, dunque, la fase finale del rapporto tra Bisanzio e i cavalieri della Normandia. Si dimostrerà, inoltre, come Alessio I Comneno tentò, a più riprese, di indebolire l'avanzata franca reclutando mercenari o fomentando insurrezioni in territorio meridionale con l'obiettivo di affievolire la sovranità e il consenso politico del Guiscardo presso il suo seguito armato.

Infine, si motiverà il definitivo distacco ideologico tra l'Impero e i Normanni in occasione della Prima crociata, con la successiva costituzione del principato di Antiochia nel 1098 e l'aggressiva politica estera di Boemondo. Partendo, infatti, dagli studi condotti, prima, da Steven Runciman e Peter Charanis e, successivamente, da Paul Magdalino, Peter Frankopan e Luigi Russo, si dimostrerà il ruolo attivo di Bisanzio nell'organizzazione del primo pellegrinaggio armato, con la reiterata richiesta d'aiuto inviata ai potentati occidentali negli anni Novanta dell'XI secolo e il successivo distacco politico e ideologico tra i due poli della cristianità a seguito della Prima crociata.

1. IL RAPPORTO TRA BIZANTINI E NORMANNI NELLA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEA

1.1 Nascita e sviluppo del tema

Nel 1996 Paul Magdalino scriveva: «Thus for decades before the crusaders, and most conspicuously in the 1070s, the Normans in Byzantine service anticipated many of the experiences which the crusaders were to have in the East».² E ancora: «Here the point I wish to make is that the Byzantine recruitment of the Normans created habits of mind and patterns of movement which made crusading thinkable and practicable in the late eleventh century».³ Dalle considerazioni di Magdalino emerge, in primo luogo, che l'interazione tra Bisanzio e i Normanni avrebbe rappresentato il sostrato politico e, soprattutto, ideologico alla base dei movimenti crociati dell'XI secolo. In secondo luogo, si sottolinea come le stesse vicende storiche meridionali si inseriscano come micro-tema all'interno del più ampio rapporto tra Oriente e Occidente, protagonista principale nel plasmare la realtà culturale e socio-politica dell'Europa contemporanea. Ne consegue che trattare del Sud Italia svincolandosi dall'analisi del forte legame instauratosi con la realtà imperiale bizantina, risulterebbe errato e riduttivo. L'Italia e nello specifico il Meridione normanno sono tutt'ora considerati territori nevralgici nel rapporto tra le nascenti potenze europee e Bisanzio, nonché, teatro principale degli scontri militari e dell'interazione culturale tra Oriente e Occidente. La ricerca degli ultimi trent'anni, infatti, grazie all'opera di condivisione tra gli studi europei ed extraeuropei ha permesso di elaborare nuovi schemi interpretativi, tesi ad approfondire lo stretto legame tra Est e Ovest nei secoli centrali del Medioevo. Tuttavia, la ricerca storica italiana ed estera dedicata all'analisi del rapporto tra Bisanzio e i Normanni, per poter approdare a considerazioni come quella di Paul Magdalino, dovette affrontare un percorso evolutivo piuttosto tortuoso che giunse a una consistente svolta metodologica solamente tra la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Novecento.

La storiografia contemporanea è unanime nell'individuare il primo avvicinamento alla tematica negli studi proposti dai principali esponenti dell'*École Française de Rome*, fondata nel 1875 da Albert Dumont, ovvero, Ferdinand Chalandon (1875-1944) e Jules Gay (1867-1935).⁴ Entrambi gli storici coniugarono la formazione in studi bizantini all'interesse per l'Italia Meridionale,

² MAGDALINO P., *The Byzantine Background to the First Crusade*, Toronto 1996, p. 12.

³ Ibidem, p. 13.

⁴ MARTIN J.-M., «La storiografia francese sull'età normanno-sveva», in *Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia, Bari 8-10 ottobre 2012*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, pp. 113-145.

proponendo per la prima volta una serie di studi dedicati specificatamente all'analisi del rapporto tra la dominazione bizantina e la conquista normanna tra IX e XII secolo. Chalandon,⁵ sulla scorta delle sue precedenti pubblicazioni sull'epoca comnena raccolte in un unico volume intitolato *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I^{er} Comnène (1143-1180)*,⁶ decise di occuparsi dell'Italia Meridionale sottoponendo all'attenzione della storiografia le conseguenze politico-economiche della conquista normanna per l'Impero bizantino. Gli oggetti privilegiati della sua ricerca rimasero il X e l'XI secolo a Bisanzio a cui si aggiunse, però, l'interesse per le vicende meridionali. A seguito del suo soggiorno a Roma presso l'École avrebbe pubblicato *La numismatique des Normands de Sicilie*.⁷ È probabile che comunque il suo interesse per la monetazione normanna in terra siciliana e la sigillografia orientale fosse emerso dopo la lettura dei volumi di Arthur Engel, dedicati specificatamente a queste discipline.⁸ Tuttavia, la grande novità storiografica di Chalandon coincise con la pubblicazione, nel 1907, dei due volumi dell'*Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*⁹ che riuscì a colmare un'evidente lacuna all'interno della ricerca storica del XX secolo, attraverso la contestualizzazione delle principali fonti letterarie greche e latine. L'apertura degli archivi italiani e siciliani, a seguito dell'unificazione nel 1860, permise a Chalandon di avvalersi di fonti archivistiche inedite, nonché, di poter successivamente continuare lo studio avviato da Gustave Schlumberger sulla sigillografia dell'oriente latino.¹⁰ Lo storico francese, al fine di analizzare la conquista normanna in ambito latino, fece riferimento alle edizioni già disponibili delle principali cronache medievali occidentali, quali: l'*Ystoire de li Normant*¹¹ di Amato di Montecassino curata da Odon Delarc, *Die Historia Sicula* di Goffredo Malaterra¹² e *Gesta Roberti Wiscardi*¹³ di Guglielmo di Puglia ed edite, rispettivamente, da Alex Hessel e Roger Wilmans, nonché,

⁵ Le principali informazioni in merito al lavoro storiografico di Ferdinand Chalandon provengono dal resoconto proposto da Michel Pernot. Si veda: PERNOT M., "Nécrologie. Ferdinand Chalandon (1875-1921)", *Mélanges de l'École Française de Rome* 39, 1921-1922, pp. 333-337.

⁶ CHALANDON F., *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I^{er} Comnène (1143-1180)*, Paris 1912.

⁷ MARTIN J.-M., "La storiografia francese sull'età normanno-sveva", p. 134.

⁸ ENGEL A., *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Paris 1882.

⁹ CHALANDON F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris 1907.

¹⁰ PERNOT M., "Nécrologie. Ferdinand Chalandon (1875-1921)", pp. 335-336; MARTIN J.-M., "La storiografia francese sull'età normanno-sveva", pp. 115, 133. In merito al lavoro sulla sigillografia ultimato nel 1943 da Adrien Blanchet si veda: SCHLUMBERGER G., CHALANDON F., BLANCHET A.J., *Sigillographie de l'Orient Latin*, Paris 1943.

¹¹ AMATO DI MONTECASSINO, *Ystoire de li Normant par Aimé, évêque et moine au Mont-Cassin, publiée avec une Introduction et des Notes, par l'abbé O. Delarc*, ed. DELARC O., Rouen 1892.

¹² GOFFREDO MALATERRA, *Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufredus Malaterra*, ed. HESSEL A., Kiel 1891.

¹³ GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, ed. WILMANS R., *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* 9, Hannover 1851, pp. 239-298.

alla pubblicazione del *Catalogus Baronum*¹⁴ ad opera di Giuseppe Del Re. Lo studio di Chalandon, però, non si limitò solamente ad analizzare le fonti provenienti dall'ambito occidentale ma, attraverso l'applicazione di un approccio comparativo, propose di riassumere cronologicamente le vicende storiche più rilevanti nel rapporto tra Bisanzio e i Normanni tramite l'indagine delle fonti coeve orientali tra il X e il XII secolo.¹⁵ Lo storico prestò particolare attenzione alle ripercussioni della dominazione normanna sulla politica imperiale comnena, analizzando nello specifico il ruolo svolto dai conquistatori del Nord durante il periodo crociato.¹⁶ Sebbene l'attenzione di Chalandon nei confronti del Mezzogiorno medievale fosse correlata direttamente all'interesse per il mondo costantinopolitano, i suoi studi sull'Italia Meridionale e l'Occidente non si esaurirono completamente dopo la pubblicazione dell'*Histoire*, ma vennero integrati efficacemente all'interno del suo ambito di ricerca. Nel 1925, infatti, venne pubblicata postuma l'*Histoire de la Première Croisade jusqu'à l'élection de Godefroi de Bouillon*,¹⁷ dedicata in prevalenza al movimento crociato e al rapporto di quest'ultimo con l'Impero. Proprio l'edizione dell'*Histoire* aprì un acceso dibattito sullo sviluppo dei rapporti tra Greci e Latini a seguito del pellegrinaggio armato, ripreso solamente e in modo efficace da Steven Runciman, tra la fine degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento.

Diversamente, il lavoro storiografico di Gay, che precedette di alcuni anni quello di Chalandon con la pubblicazione nel 1904 del primo volume intitolato *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*,¹⁸ propose di riabilitare il ruolo storico dei cavalieri normanni criticando la visione di stampo risorgimentale adottata dagli studiosi ottocenteschi italiani. All'interno della prefazione del volume lo storico francese dimostrò come fosse necessario considerare i Normanni del Sud come conquistatori e fondatori di un nuovo assetto politico-amministrativo e, non, come

¹⁴ CATALOGUS BARONUM, ed. DEL RE G., *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel Regno di Puglia e Sicilia*, Vol. 1, Napoli 1845.

¹⁵ Si fa riferimento alle seguenti edizioni: CECAUMENO, *Cecaumeni strategicon et incerti auctoris de officiis regis libellus*, edd. WASILEWSKI T., JERNSTEDT V., Saint-Petersbourg, 1886; ANNA COMNENA, *Ἀλεξιάς*, edd. SCHOPEN L., REIFFERSCHIED A., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* 2 Voll., Bonn 1839-1884; GIOVANNI CINNAMO, *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ed. MEINEKE A., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* 13, Bonn 1836; NICETA CONIATA, *Historia*, ed. BEKKER I., *Corpus Scriptorum Historiae yzantinae* 35, Bonn 1835. Si veda: CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, IV-XCIII.

¹⁶ L'argomento era stato precedentemente trattato all'interno dell'*Essai sur le règne d'Alexis I^{er} Comnène (1081-1118)*, e, in particolare, nei capitoli dedicati ad Alessio I e al conflitto di quest'ultimo con Roberto il Guiscardo e il figlio Boemondo, si veda: CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis I^{er} Comnène (1081-1118)*, capp. VI, VIII.

¹⁷ CHALANDON F., *Histoire de la Première Croisade jusqu'à l'élection de Godefroi de Bouillon*, Paris 1925.

¹⁸ GAY J., *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904.

patriottici liberatori dal giogo bizantino.¹⁹ Gay, lamentando l'approccio della storiografia italiana che sosteneva vivacemente quest'ultimo assunto, osservò:

Les historiens patriotes de l'Italie contemporaine, Amari come M. De Blasiis, ont trop vu, dans les Byzantins du XI^e siècle, les maîtres étrangers qui imposaient un joug odieux à une partie du peuple italien. Les insurgés lombards, alliés aux conquérants normands, sont pour eux les libérateurs de la patrie, les héros de l'indépendance nationale.²⁰

Le considerazioni di Gay facevano riferimento alla tendenza della storiografia positivista italiana che, mossa evidentemente dalla necessità di presentare riflessioni che avvalorassero le scelte politiche post-risorgimentali, si dedicò alla costruzione e legittimazione della storia d'Italia, tralasciando, di conseguenza, tutto ciò che non rientrava in un'ottica romana o italica del passato nazionale.²¹ Nel primo ventennio dell'Ottocento l'opera di erudizione composta da Cesare Balbo sintetizzò appieno questa visione storiografica interpretando, quindi, il dominio bizantino come una potenza estera repressiva, nonché, rintracciando nelle frequenti rivolte nei confronti del potere imperiale l'eco di ideali indipendentisti.²² La sollevazione contro Bisanzio del turmarca Eufemio, nella prima metà del IX secolo, e le insurrezioni del longobardo Melo di Bari e del catapano Argiro, nel X secolo, vennero equivocate e intese come dirette antecedenti dei movimenti risorgimentali nazionali. Infatti, come riporta anche Filippo Burgarella:

La cultura del tempo rimedia allora il significato della fase bizantina del Medioevo italiano e, soprattutto, la sua collocazione precisa in quel quadro di storia nazionale che, nella reinterpretazione risorgimentale, veniva configurandosi come tensione all'indipendenza [...] Sicché l'antinomia fra indipendenza nazionale e dominazione straniera divenne criterio ispiratore di una nuova interpretazione di tutta la storia bizantina delle province italiane.²³

Questa linea di ricerca venne ripresa successivamente da Giuseppe De Blasiis, che, all'interno di *Storia dell'insurrezione pugliese*,²⁴ equiparò la sommossa di Melo di Bari in funzione antibizantina alle rivolte dei movimenti comunali settentrionali accostando, dunque, le vicende del Sud Italia a quelle vincenti del Centro-Nord.²⁵ Tuttavia, nonostante la ricostruzione storica

¹⁹ MARTIN J.-M., "La storiografia francese sull'età normanno-sveva", p. 141.

²⁰ GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin*, pp. VII-VIII; Si veda inoltre: MARTIN J.-M., "La storiografia francese sull'età normanno-sveva", p. 141. Sulla linea storiografica di Michele Amari, citata da Gay, si veda: AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 Voll., Firenze 1854-1872.

²¹ RONCHEY S., *Lo stato bizantino*, Torino 2002, p. 165; BURGARELLA F., "Tendenza della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio della storia Bizantina", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age* 101, n. 4, 1989, pp. 365-366.

²² BALBO C., *Pensieri sulla Storia d'Italia*, Firenze 1858; BURGARELLA, "Tendenza della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio della storia Bizantina", p. 368.

²³ BURGARELLA, "Tendenza della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio della storia Bizantina", p. 369.

²⁴ DE BLASIS G., *Storia dell'insurrezione pugliese*, 2 Voll., Napoli 1869-1870;

²⁵ DE BLASIS G., *Le pergamene bizantine degli archivi di Napoli e di Palermo*, in *Archivio storico italiano*, Vol. III, 1866, p. 78; BURGARELLA, "Tendenza della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio della storia Bizantina", p. 370.

di De Blasiis in merito al dominio bizantino e alla conquista normanna del Meridione fosse stata accantonata a favore delle ricerche e delle considerazioni espresse da Chalandon e da Gay, anche la storiografia francese non riuscì a consegnare alla ricerca storica alcun contributo mirato sulla storia del Mezzogiorno.²⁶ Jean Marie Martin sottolinea infatti:

Tutto sommato, la maggior parte degli studiosi francesi ha lavorato sull'Italia Meridionale in quanto fu collegata ad altri territori. [...] Chalandon, come Gay, era bizantinista e pensava innanzitutto a fare storia bizantina, addirittura all'epoca dei Comneni, anche studiando la conquista normanna di una parte dell'impero.²⁷

Si può, dunque, affermare che entrambi i bizantinisti francesi avessero prestato attenzione al rapporto tra i Normanni e Bisanzio in riferimento all'Impero di Costantinopoli e che il loro lavoro, presso l'*École française de Rome*, fosse stato fortemente condizionato dalla visione post-risorgimentale della storiografia italiana disinteressata, non solo, alla storia bizantina ma, soprattutto, a quella del Mezzogiorno. Questa netta presa di posizione da parte degli studiosi italiani, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, comportò evidenti ripercussioni sull'evoluzione della bizantinistica nella Penisola, relegando gli effetti della dominazione greco-orientale a un ruolo marginale nello sviluppo delle vicende storiche e politiche del Sud Italia. Ad eccezione, infatti, di alcune edizioni di testi ravennati ad opera di Marco Fantuzzi, Gaetano Marini²⁸ e della traduzione di Domenico Comparetti della *Guerra gotica*²⁹ di Procopio, lo studio su Bisanzio rimase ancorato all'opinione negativa di stampo risorgimentale e privato dell'applicazione di un valido metodo scientifico.³⁰ Gli esiti di queste considerazioni avrebbero influenzato la ricerca italiana nei successivi decenni e, a tal proposito, come osservò anche Filippo Burgarella:

[...] l'attenzione al passato bizantino era d'obbligo perché si potesse comprendere e valutare la stessa realtà dello Stato Normanno, punto d'avvio della storia unitaria di tutto il Mezzogiorno e, nello stesso tempo, fucina di diverse culture fra le quali quella greca, retaggio di Bisanzio.³¹

L'Italia Meridionale, che nel corso dei secoli fu un territorio frequentemente conteso tra le dominazioni "straniere" bizantina e araba, sembrò non rappresentare una valida

²⁶ BURGARELLA, "Tendenza della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio della storia Bizantina", p. 370.

²⁷ MARTIN J.-M., "La storiografia francese sull'età normanno-sveva", p. 144.

²⁸ FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 Voll., Venezia 1801-1804; MARINI G., *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, Roma 1805.

²⁹ PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, ed. COMPARETTI D., 3 Voll., Roma 1895.

³⁰ PARRINELLO R.M., "Bizantinistica", in *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, ed. MELLONI A., Bologna 2010, p. 162; RONCHEY, *Lo stato bizantino*, p. 164.

³¹ BURGARELLA, "Tendenza della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio della storia Bizantina", p. 375.

argomentazione a sostegno dei nuovi ideali che permeavano la società dell'epoca post-risorgimentale.³²

Un'ulteriore conseguenza della visione post-unitaria, all'interno della storiografia italiana fu, infatti, quella di contrapporre in maniera netta le realtà politico-istituzionali del Nord a quelle del Sud. Fu probabilmente Giustino Fortunato, nel 1904, a teorizzare il concetto di «Due Italie»³³ sostenendo, inoltre, che l'intraprendenza economica delle città marinare avrebbe provocato, in primo luogo, uno squilibrio commerciale evidente tra Nord e Sud e, in secondo luogo, avrebbe posto le basi per il sottosviluppo del Mezzogiorno.³⁴ Come rileva anche Mario Del Treppo questa linea storiografica venne fortemente sostenuta dagli studiosi italiani e le due realtà vennero per lungo tempo polarizzate, separandole in un Sud considerato monarchico e feudale e un Nord assorbito completamente all'interno della dimensione comunale.³⁵ Gli studi condotti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Trenta del Novecento limitarono gli ambiti di ricerca a specifiche tematiche, rintracciando nella realtà meridionale l'emblema dell'arretratezza politica ed economica del paese.³⁶ L'area centro-settentrionale appariva, in questo senso, come la depositaria di un passato politicamente ed economicamente illustre basato sulla forte vitalità delle città; il Sud, al contrario, veniva associato al sistema latifondista e all'arretratezza economica.³⁷ L'applicazione di questa chiave interpretativa venne sostenuta anche dagli studi tedeschi che, in molti casi, indussero la ricerca storica italiana ad applicare parametri e dinamiche della realtà settentrionale direttamente a quella meridionale. Lo storico Paolo Delogu, nel suo contributo "Le mutazioni dell'alto medioevo",³⁸ evidenzia, infatti, il significativo apporto della storiografia tedesca fino agli anni Sessanta del Novecento nel costituire un'immagine fortemente germanica del Medioevo. Nell'opinione di Mario Del Treppo questo influsso si ripercosse sulla ricerca italiana traducendosi, conseguentemente, in:

³² Per un approfondimento sul contesto politico e culturale italiano si veda: QUAZZA G., "Storia della storiografia, storia del potere, storia sociale", *Rivista di Storia Contemporanea* 8, n. 2, 1979, pp. 210-230.

³³ FORTUNATO G., *Le due Italie*, ed. DORIA M.R., Lecce 1994.

³⁴ TOOMASPOEG K., "Regno e Mediterraneo", in *Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, p. 230. In riferimento a Giustino Fortunato si veda: FORTUNATO G., *La questione meridionale e la riforma tributaria*, Roma 1920. Per un quadro completo sulla storiografia sul Mezzogiorno si veda: LUPO S., "Storia Del Mezzogiorno, Questione Meridionale, Meridionalismo.", *Meridiana* 32, 1998, pp. 17-52.

³⁵ DEL TREPPO M., *Storiografia del Mezzogiorno*, Napoli 2006, p. 13.

³⁶ FONSECA C.D., "La traiettoria normanno-sveva del Mezzogiorno d'Italia nell'ultimo quarantennio (1972-2012) le ragioni di un bilancio", in *Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, p. 19.

³⁷ *Ibidem*, p. 19.

³⁸ DELOGU P., "Le mutazioni dell'alto medioevo", in *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, ed. ZORZI A., Firenze 2008, pp. 1-15.

[...] una problematica fondata su punti di osservazione esterni al contesto meridionale, strumenti concettuali elaborati in altre storiografie, i quali - fossero il feudalesimo franco, o il comune settentrionale, o la Grundherrschaft o il sistema curtense ecc. - trasferiti con tutta la loro pregnanza problematica sul terreno meridionale, non solo toglievano respiro e autonomia alla ricerca ma quel che è peggio, sollecitavano adeguamenti e risposte perentorie [...] ³⁹

Questa riflessione venne proposta anche da Giuseppe Petralia nel 1983, che si espresse in merito sostenendo che vi fosse:

[...] l'ostinazione e la tentazione costante di condurre una storia del Mezzogiorno in cui temi e interpretazioni andassero per comparazione a modellarsi, in negativo o in positivo, su quella più celebrata e "vincente" del Centro-Nord. [...] ⁴⁰

Grazie all'influenza delle ricerche tedesche, però, il Meridione d'Italia non rimase un territorio completamente inesplorato dalla storiografia ma fu, piuttosto, oggetto di studio approfondito per il suo passato monarchico. Secondo Hubert Houben questa linea storiografica emerse dalla rilettura del forte legame che avrebbe congiunto il Sud Italia all'Impero Romano-tedesco a seguito dell'*unio regni ad imperium* di Enrico VI, nel 1194.⁴¹ Nell'ottica ottocentesca si riteneva, infatti, che l'eredità imperiale romana fosse stata tramandata senza soluzione di continuità dal Sacro Romano Impero degli Ottoni alla casa di Svevia e che, in particolare, l'età di Federico II rappresentasse il naturale collegamento tra la dinastia degli Hohenstaufen e la realtà meridionale.⁴² Georg Vogeler, nel suo saggio "Impero e Regno"⁴³, evidenziò l'esistenza di una vera e propria «metanarrazione» della relazione fra impero e regno normanno-svevo, sviluppatasi dall'affermazione della famiglia degli Altavilla fino alla dinastia federiciana. Più specificatamente, il legame tra le due realtà si sarebbe incentrato attorno ad alcuni momenti chiave:

La campagna di Lotario III del 1137, il Trattato di Costanza del 1153 e la svolta di Adriano IV con il concordato del 1156, il fidanzamento di Enrico VI e di Costanza di Sicilia nel 1184 [...] con la conseguente *unio regni ad imperium* tramite l'incoronazione dell'imperatore di Federico II, re di Sicilia, imperatore romano il 22 novembre del 1220.⁴⁴

³⁹ DEL TREPPO, *Storiografia del Mezzogiorno*, p. 13.

⁴⁰ PETRALIA G., "Storiografia e mezzogiorno al quarto convegno dei medievalisti italiani", *Quaderni Storici* 18, n. 52, 1983, p. 359.

⁴¹ HUBERT H., "Nel segno di Federico II", in *Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, p. 91. Per ulteriori informazioni sulla storiografia dedicata al tema, si veda: VOGELER G., "Impero e Regno", in *Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, pp. 193-216; TOOMASPOEG, Cfr. supra, nota 34.

⁴² RONCHEY, *Lo stato bizantino*, p. 159.

⁴³ VOGELER, "Impero e Regno", p. 193. Il concetto di *master narrative* (o metanarrazione) è un concetto della filosofia post-moderna. A proposito, si veda: LYOTARD J.F., *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Parigi 1979.

⁴⁴ VOGELER, "Impero e Regno", p. 193.

Sulla base, quindi, dell'influenza esercitata dalle ricerche tedesche e dalla visione positivista e post-risorgimentale, che rintracciavano nelle vicende storiche delle monarchie gli antecedenti di una struttura statale unitaria simile a quella della Penisola, la storiografia italiana si focalizzò, almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, sullo studio dei due principali regni normanno-svevi: quello di Ruggero II (1095-1154) e quello di Federico II (1194-1250).⁴⁵ Questi vennero analizzati soprattutto dal punto di vista politico-istituzionale, in quanto considerati come antecedenti diretti dello stato moderno.⁴⁶ A parte, quindi, preliminari tentativi proposti da Chalandon e Gay, lo studio del rapporto tra l'Impero bizantino e Normanni soffrì, almeno fino agli anni Quaranta del Novecento, non solo il disinteresse da parte degli studiosi italiani ma, soprattutto, la mancanza di uniformità con le ricerche degli altri paesi europei a loro volta ancorati a visioni storiografiche influenzate dalle vicende storiche contemporanee.⁴⁷ Il superamento di molte delle categorie interpretative, fortemente sostenute nella Penisola e nel continente europeo sin dalla prima metà dell'Ottocento, si rese possibile solo grazie alla svolta metodologica proposta dalla storiografia degli *Annales* nel primo trentennio del Novecento e dai suoi principali esponenti, ovvero, March Bloch e Lucien Febvre. Applicare la visione braudeliana *d'histoire de longue durée*⁴⁸ e il concetto di «storia totale»⁴⁹ elaborato dai due studiosi francesi, significò prediligere lo studio delle dinamiche sociali e culturali rispetto alla storia evenemenziale. A partire, infatti, dalle considerazioni di «*histoire vivante*»⁵⁰ elaborate dalla storiografia d'Oltralpe, la medievistica e la bizantinistica, in ambito italiano ed europeo, iniziarono a ritagliarsi uno spazio d'azione sempre maggiore dedicando l'attenzione a nuove tematiche e aprendosi, in maniera sempre più definitiva, verso un «approccio integrato»⁵¹ in grado di coniugare storia, geografia, economia e scienze umane.

In Italia l'applicazione di questo nuovo metodo storiografico permise di superare in maniera decisa molte delle categorie interpretative di stampo positivista: in primo luogo, abbandonando la visione fortemente negativa riguardo la storia del Meridione e, in secondo luogo, limitando la tendenza alla polarizzazione tra Nord e Sud che, nonostante l'iniziale tentativo crociano,

⁴⁵ SCARLATA M., «Temi storiografici sui Normanni d'Italia. Note in margine a recenti studi, con una postilla», *Aevum* 58, n. 2, 1984, p. 159.

⁴⁶ Mario Del Treppo fa risalire questa posizione a influenze illuministe-risorgimentali e burckhardtiane. Si veda: DEL TREPPO, *Storiografia del Mezzogiorno*, p. 8.

⁴⁷ Per un quadro completo sull'evoluzione della storiografia e della Bizantinistica in Europa, si veda: RONCHEY, *Lo stato bizantino*, pp. 147-176.

⁴⁸ BRAUDEL F., «Histoire et Sciences sociales: La longue durée», *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 13^e année, n. 4, 1958, pp. 725-753.

⁴⁹ BLOCH M., *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1967.

⁵⁰ BRAUDEL F., *Éventail de l'histoire vivante : hommage à Lucien Febvre*, Paris 1953.

⁵¹ PARRINELLO, «Bizantinistica» p. 174.

rimase un *topos* storiografico almeno fino agli anni Settanta del Novecento. Tuttavia, il contributo storiografico di Benedetto Croce rappresentò, attorno agli anni Trenta del Novecento, uno spartiacque fondamentale per il superamento del rigido sistema di pensiero post-unitario. Egli, infatti, ponendo al centro dei propri interessi le dinamiche etico-politiche del Meridione presentò una nuova concezione delle vicende storiche considerandole come processo spirituale e culturale del “popolo”.⁵² Attraverso questa nuova chiave di lettura la storia dell’Italia Meridionale venne dunque liberata dalla visione negativa e monolitica e iniziò a essere considerata come fondante per la costituzione della nazione stessa.⁵³ Anche Michelangelo Schipa, nel 1925, operando nel medesimo contesto culturale di Croce, propose un’ulteriore interpretazione storiografica attraverso la pubblicazione di due contributi: *Masaniello e Contese sociali napoletane nel Medio Evo*.⁵⁴ L’ottica fu parzialmente dissimile rispetto a quella crociana, poiché non venne intesa la storia dell’Italia Meridionale in un’ottica nazionale, ma si cercò di indagarne le peculiarità storico-culturali rispetto al resto della Penisola. Tuttavia, solo grazie al volume di David Abulafia, pubblicato nel 1977 e ristampato nel 1991 con una nota introduttiva curata da Giuseppe Galasso, la storiografia italiana fu in grado di svincolarsi definitivamente dalla «teoria del bipolarismo»⁵⁵ di stampo post-risorgimentale attribuendo finalmente al Mezzogiorno normanno un ruolo di primo piano nel commercio e nell’economia dell’intero Mediterraneo.⁵⁶

Come anticipato precedentemente, preliminari studi sulla tematica del rapporto tra l’Impero di Bisanzio e la dominazione normanna vennero riproposti solamente a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, inserendo all’interno del dibattito storiografico la necessità di rapportare la realtà dell’Occidente latino con quella dell’Oriente costantinopolitano. In questo nuovo spiraglio culturale s’inserirono i contributi di Steven Runciman e Deno John Geanakoplos che, in maniera dissimile, approfondirono la relazione tra Est e Ovest. Attraverso un’attività di ricerca di quasi sessant’anni, Runciman elaborò importanti studi sull’Impero bizantino esplorandone la società, la dimensione politica e religiosa.⁵⁷ In particolare, l’opera di maggior

⁵² CROCE B., *Storia d’Europa nel secolo Decimonono*, Bari 1932.

⁵³ Le posizioni di Benedetto Croce, in merito al Sud Italia, sono riassunte anche all’interno del volume curato da Giuseppe Galasso: CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, ed. GALASSO G., Napoli 1992.

⁵⁴ SCHIPA M., *Masaniello*, Bari 1925; SCHIPA M., *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, Napoli 1906.

⁵⁵ TOOMASPOEG, “Regno e Mediterraneo”, p. 230.

⁵⁶ ABULAFIA D., *The Two Italies. Economic Relations, between the norman Kingdom of Sicily and the northern Communes*, Cambridge 1977.

⁵⁷ A proposito si veda: RUNCIMAN S., *Byzantine civilisation*, New York 1933.

rilievo dello storico inglese, *A history of the Crusades*,⁵⁸ pubblicata tra il 1951 e il 1954 fornì una meticolosa analisi della storia delle crociate approfondendo, inoltre, le ricadute politiche e ideologiche della “guerra santa” in Oriente. Alla fine degli anni Novanta Paul Magdalino sottolineò come il lavoro di Runciman avesse rappresentato per la ricerca storica un momento chiave nell’interpretazione dell’ideale di crociata, rimarcando il forte ruolo della politica comnena nel sostenere l’impresa del pellegrinaggio armato, nonché, il ruolo attivo ricoperto dai cavalieri normanni sin dagli ultimi anni dell’XI secolo.⁵⁹ Tuttavia, questa linea storiografica non venne adeguatamente sostenuta, ma anzi, venne decostruita in fase successiva dagli studi di Jonathan Riley Smith e John France che, probabilmente sulla scorta dell’influenza degli studi occidentali, considerarono l’operato dell’Impero molto più marginale di quanto non avesse sostenuto Runciman negli anni Cinquanta.⁶⁰ Riley-Smith e France confutarono in momenti successivi le posizioni dello storico inglese sostenendo che Alessio avrebbe richiesto l’intervento occidentale con il solo scopo di riconquistare Nicea e, in aggiunta, attribuendo a Bisanzio un atteggiamento passivo e attendista nei confronti del movimento crociato.⁶¹

La ricerca storica di Geanakoplos si mosse, invece, in una direzione leggermente diversa dedicando un’attenzione particolare allo studio dei rapporti tra Roma e Costantinopoli tra gli inizi dell’alto Medioevo e la fine dell’epoca rinascimentale.⁶² Il suo corposo lavoro storiografico rappresentò, almeno fino alla fine degli anni Settanta, un importante punto di riferimento, in quanto, gran parte delle questioni sollevate dallo studioso vennero riprese e ampliate successivamente negli anni Novanta. Secondo l’opinione di Kolia Athina Dermitzaki e della maggior parte degli studiosi specializzati nello studio delle interazioni tra Prima e Seconda Roma, le ricerche di Geanakoplos possono essere considerate “pionieristiche”, nonostante ad oggi, molti dei paradigmi interpretativi proposti dallo studioso siano stati decostruiti e criticati dalla storiografia più recente.⁶³ Il merito principale di Geanakoplos, però, fu il teorizzare tra X e XIII secolo il momento di massima interazione tra l’Impero di Bisanzio,

⁵⁸ RUNCIMAN S., *A history of the Crusades*, 3 Voll., Cambridge 1952. Per informazioni sulla biografia e sul lavoro di Steven Runciman si veda: ABULAFIA D., “Sir Steven Runciman (1903-2000) A Memoir.”, *Mediterranean Studies* 9, 2000, pp. 1-16.

⁵⁹ MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, pp. 3-4.

⁶⁰ Ibidem, p. 2. In riferimento ai lavori di Riley-Smith e John France si veda: RILEY-SMITH J., *The First Crusade and the Idea of Crusading*, London 1986; FRANCE J., *Victory in the East. A Military History of the First Crusade*, Cambridge 1994. La visione storiografica di Runciman è stata criticata, recentemente, anche nel volume di Thomas F. Madden: MADDEN T., *The New Concise History of the Crusades*, Lanham 2005.

⁶¹ MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, pp. 2-3.

⁶² GEANAKOPOLOS D.J., *Byzantine East and Latin West: two worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance: studies in ecclesiastical and cultural history*, Oxford 1966.

⁶³ CHRISSIS N. G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAGEORGIOU A., *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, London-New York 2019, Introduction, p. 3.

la Chiesa e i Normanni. Egli ritenne che in Oriente, soprattutto in epoca comnena, si assistette a un ulteriore “processo di erudizione”, mentre in Occidente il contatto con la cultura greco-bizantina condusse il rinnovamento dell’undicesimo secolo a maturazione.⁶⁴

Sulla scorta delle riflessioni emerse all’interno degli studi di Geanakoplos, la medievistica e la bizantinistica approfondirono in maniera sistematica, tra fine anni Settanta e primi anni Ottanta, il tema dell’interazione culturale e politica tra Est e Ovest, riconsegnando alla storiografia degli anni Novanta la possibilità di investigare l’argomento attraverso differenti punti di vista.⁶⁵ In questa fase storica anche la storiografia italiana riprese gran parte dei temi proposti dalla ricerca di Geanakoplos coniugandoli, però, al rinnovato interesse per le vicende storiche dell’Italia Meridionale. Un ruolo di vitale importanza, all’interno della svolta storiografica nella Penisola, venne esercitato oltre che dal neonato Ateneo di Bari, che dal 1973 si dotò del Centro di studi normanno-svevi e dalla fondazione - per iniziativa di Giosuè Musca -, della rivista *Quaderni Medievali*,⁶⁶ anche dallo sviluppo di nuovi legami con la storiografia d’Oltralpe. L’apporto della ricerca francese fu, infatti, di primaria importanza nell’evoluzione degli studi sul Meridione e dell’Italia bizantina. Sulla scorta dei grandi temi storiografici analizzati *in primis* da Arthur Engel, Émile Bertaux,⁶⁷ Jules Gay e Ferdinand Chalandon, molti studiosi francesi e tedeschi, tra cui Léon Robert-Ménager, Jean-Marie Martin, Vera Von Falkenhausen e André Guillou, operarono in Italia contribuendo ad ampliare il dibattito storiografico.⁶⁸ Attraverso ricerche sistematiche e specifiche sulla documentazione meridionale condotte sia da Falkenhausen, sia da André Guillou e Jean-Marie Martin, emerse la necessità di porre in relazione gli elementi di continuità e discontinuità tra le varie componenti etniche presenti nel

⁶⁴ Si veda, inoltre, il volume pubblicato nel 1976: GEANAKOPLIS D. J., *Interaction of the “Sibling”, Byzantine and Western Cultures in the Middle Ages and Italian Renaissance (330-1600)*, New Heaven-London 1976. In merito alle opinioni sui lavori di Geanakoplos si veda: IRIGOIN J., recensione a GEANAKOPLIS D.J., *Byzantine East and Latin West: two worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance: studies in ecclesiastical and cultural history*, Oxford 1966, *Revue des Études Grecques* 81, n. 384, pp. 316-317; DENNIS G.T., recensione a GEANAKOPLIS D.J., *Byzantine East and Latin West: Two Worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance. Studies in Ecclesiastical and Cultural History*, *The Catholic Historical Review* 55, n. 1, 1969, pp. 82-83; CAVALLO G., recensione a GEANAKOPLIS D. J., *Interaction of the ‘Sibling’ Byzantine and Western Cultures in the Middle Ages and Italian Renaissance (330-1600)*, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 108, 1980, pp. 362-365.

⁶⁵ PARRINELLO, “Bizantinistica”, p. 179.

⁶⁶ DEL TREPPO, *Storiografia del Mezzogiorno*, p. 10.

⁶⁷ BERTAUX É., *L’Art dans l’Italie méridionale. De la fin de l’empire romain à la conquête de Charles d’Anjou*, Paris 1903; BERTAUX É., “Les arts de l’Orient musulman dans l’Italie méridionale”, *Mélanges de l’École française de Rome* 15, 1985, pp. 419-453.

⁶⁸ MENAGER R.L., “La “byzantinisation” religieuse de l’Italie méridionale (IXe-XIIe s.) et la politique monastique des Normands d’Italie”, *Revue d’histoire ecclésiastique* 54, 1959, pp. 5- 40; MENAGER R.L., *Hommes et institutions de l’Italie normande*, London 1970; GUILLOU A., *Studies on Byzantine Italy*, London 1970; GUILLOU A., *La civilisation byzantine*, Paris 1974; FALKENHAUSEN V.VON, “Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti”, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle setteme Giornate normanno-sveve, Bari 15-17 ottobre 1985*, ed. MUSCA G., Bari 1987, pp. 39-73.

Sud d'Italia. Bizantini e Arabi, in un primo tempo, e Normanni, in seguito, influirono in maniera dissimile nel plasmare la cultura e l'assetto politico-amministrativo del Mezzogiorno. Gran parte degli studi condotti su questa tematica intesero indagare l'adozione da parte dei Regni normanni, da Ruggero I a Guglielmo II, di titolature e funzioni amministrative di origine bizantina e orientale.⁶⁹ Tuttavia, il contributo più rilevante rispetto al tema del rapporto tra i Bizantini e i conquistatori della Normandia, nei secoli centrali del Medioevo, rimase il volume pubblicato da Vera Von Falkenhausen nel 1978 dedicato all'analisi della conquista normanna del Meridione italiano tra IX e XI secolo.⁷⁰ La ricerca condotta dalla studiosa tedesca è ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile nello studio dei rapporti tra le due dominazioni grazie, soprattutto, alla precisa ricostruzione cronologica delle vicende del Sud Italia, dalla caduta dell'Esarcato fino alla conquista di Bari nel 1071.

Pochi anni più prima anche H el ene Arhweiler, alla luce delle considerazioni emerse tra la fine degli anni Sessanta e primi anni Settanta, pose al centro del rapporto tra Oriente e Occidente il ruolo della dominazione normanna proprio a partire dalla capitolazione bizantina nel 1071. Nel 1975, all'interno della monografia intitolata *L'id eologie politique de l'Empire byzantin*,⁷¹ la studiosa ritenne che l'intermediazione politico-militare con i cavalieri del Nord avesse condotto Bisanzio in direzione di un rinnovamento ideologico, nonch e, verso una definizione sempre pi u netta della sua identit a religiosa e culturale. La conquista del Meridione provoc  evidenti ripercussioni dal punto di vista politico e ideologico: in primo luogo, la perdita dei territori per mano dei cavalieri dal nord-Europa, di fede cristiana e legati dal 1059 al papato di Roma, costrinse la stessa Costantinopoli a rinunciare all'idea elaborata in epoca macedone di «imperialismo bizantino»⁷²; in secondo luogo, condusse l'Impero verso un rinnovamento dei propri principi religiosi e culturali. Ahrweiler, a proposito, sostenne :

⁶⁹ M ENAGER R.L., "La l egislation sud-italienne sous la domination normande", in *I Normanni e la loro espansione in Europa. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, ed. CISAM, Spoleto 1969, pp. 439-496; MARTIN J.M., "L'empreinte de Byzance dans l'Italie normande: Occupation du sol et institutions", *Annales Histoire Sciences Sociales* 60, n. 4, 2015, pp. 733-765; FALKENHAUSEN V. VON, "The Greco-Byzantine Heritage in the Norman Kingdom of Sicily", in *Norman Tradition and Transcultural Heritage. Exchange of Cultures in the 'Norman' peripheries of medieval Europe*, edd. BURKHARDT S., FOERSTER TH., Farnham 2013, pp. 57-77.

⁷⁰ FALKENHAUSEN V.VON, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

⁷¹ AHRWEILER H., *L'id eologie politique de l'Empire byzantin*, Paris 1975.

⁷² Il concetto di «imperialismo bizantino»   ripreso da Obolensky nel 1971 all'interno della nozione di «Commonwealth bizantino». Si veda: OBOLENSKY D., *The Byzantine Commonwealth*, London 1971.

Comme que le christianisme ne suffisait plus à démarquer Byzance de ses adversaires, puisque l'Occident chrétien, pour le moment par l'intermédiaire des Normands, était du nombre, les Byzantins s'attacheront à la tradition grecque ancienne, leur hellénophonie leur en donnait le droit, et bien sûr, à l'orthodoxie, la foi droite, menacée par les infidèles, les Turcs à ce moment, mais aussi par les hérétiques et les schismatiques, c'est-à-dire les chrétiens de l'Occident.⁷³

In concomitanza con il diciottesimo *Spring Symposium* tenutosi ad Oxford nel 1984, Graham Loud, sulla scia degli studi proposti in ambito italiano,⁷⁴ intervenne ad avvalorare le tesi di Héléne Ahreweiler presentando un ulteriore saggio relativo alla dominazione normanna e alle conseguenze di quest'ultima sulla politica religiosa e istituzionale di Bisanzio.⁷⁵ Lo storico cercò di dimostrare come la presenza degli uomini del Nord nel Sud Italia avesse contribuito a plasmare una nuova identità culturale che, fino a pochi decenni prima, era stata legata inscindibilmente all'Impero di Costantinopoli.

Anche William McQueen nel 1986 s'inserì in questo dibattito storiografico con un articolo dal titolo "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112"⁷⁶ all'interno del quale evidenziò un momento di crisi da parte costantinopolitana, peggiorato ulteriormente dalla presenza e dalle ambizioni politico-territoriali normanne. L'analisi si dimostrò importante per due motivi principali: in primo luogo, McQueen riconsegnò alla ricerca storica una valida ricostruzione degli eventi, basandosi sull'indagine delle fonti sia da parte orientale, sia occidentale; in secondo luogo, si interrogò sull'attitudine di Bisanzio nei confronti dei Normanni, e se questi ultimi venissero intesi solamente come «Franchi barbari»,⁷⁷ abili militarmente ma non ancora accettabili culturalmente da Bisanzio, o se la loro presenza avesse influito in maniera decisiva sulla politica costantinopolitana. Basandosi anche sulle considerazioni emerse dagli studi di Jonathan Shepard in merito all'utilizzo di mercenari del Nord e al loro progressivo inserimento all'interno dell'*élites* militari bizantine,⁷⁸ lo storico sostenne la seconda teoria. Per McQueen, dunque, i Normanni rappresentarono un «ideale aristocratico-militare»⁷⁹ in grado di influenzare la corte comnena in maniera significativa.

In particolare, il tema dell'integrazione della componente normanna all'interno del ceto aristocratico bizantino, proposto primariamente da Donald Nicol nel 1979 in un articolo

⁷³ AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 63.

⁷⁴ Cfr. supra, nota 68.

⁷⁵ LOUD G., "Byzantine Italy and the Normans", in *Byzantium and the West, c.850-c.1200: Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies*, ed. HOWARD-JOHNSTON J.D., Amsterdam 1988.

⁷⁶ MCQUEEN W. B., "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", *Byzantion* 56, 1986, pp. 427-476.

⁷⁷ Ibidem, Introduction, p. 427.

⁷⁸ SHEPARD J., "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", in *Byzantium and the West, c.850-c.1200: Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies*, ed. HOWARD-JOHNSTON J.D., Amsterdam 1988, pp. 67-118.

⁷⁹ MCQUEEN W. B., "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 428.

pubblicato in *Byzantinische Forschungen*,⁸⁰ venne ripreso in seguito da Paul Magdalino all'interno della pubblicazione dedicata a Manuele I Comneno.⁸¹ Quest'ultimo dedicò una parte relativamente cospicua della sua monografia all'analisi dei rapporti tra il ceto aristocratico bizantino e le famiglie normanne, nonché, all'efficace sistema di alleanze matrimoniali e rapporti clientelari instaurato dalla dinastia comnena a partire dal governo di Alessio I e proseguito efficacemente durante il regno dei suoi successori: Giovanni II e Manuele I. Il dibattito che emerse a seguito di queste considerazioni condusse la ricerca degli anni Novanta ad affrontare la tematica in maniera sempre più specifica e, mentre una linea storiografica rimase saldamente ancorata all'analisi della storia evenemenziale attraverso i lavori di Pierre Bouet, François Neveux⁸² e Gordon S. Brown,⁸³ un'altra si dedicò nello specifico a contestualizzare quanto era emerso verso la fine degli anni Ottanta. Quest'ultimo indirizzo di ricerca, infatti, venne ripreso ancora una volta da Vera Von Falkenhausen che, sulla scorta del saggio di Filippo Burgarella pubblicato all'interno della rivista *Miscellanea di Studi Storici*,⁸⁴ propose uno studio che approfondisse la percezione bizantina nei confronti dell'Italia peninsulare, associando all'interesse per i rapporti tra Bisanzio e i Normanni una serie di contributi dedicati allo studio delle fonti bizantine di X e XI secolo.⁸⁵ Von Falkenhausen riscontrò, all'interno di queste ultime, «la mancanza di senso e interessi storici» attribuibili a una scelta propagandistica bizantina. Secondo la storica la selezione rigorosa da parte dell'Impero di specifici avvenimenti spiegherebbe lo «spazio sproporzionato»⁸⁶ occupato dal racconto della conquista meridionale ad opera di Basilio I negli anni Settanta e Ottanta del IX secolo che, per l'appunto, venne narrato lungamente sulla base dell'esito vittorioso della politica estera macedone. Diversamente, gli eventi che non avrebbero potuto alimentare positivamente la propaganda imperiale quali, ad esempio, la perdita di Siracusa nell'878 o la venuta normanna tra X e XI secolo sarebbero stati tralasciati coscientemente dalle fonti orientali e riprese solamente all'interno delle principali cronache e raccolte storiografiche occidentali contemporanee.

⁸⁰ NICOL D.M., "Symbiosis and Integration: Some Greco-Latin Families in Byzantium in the 11th to 13th centuries", *Byzantinische Forschungen* 7, 1979, pp. 113-135.

⁸¹ MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993.

⁸² BOUET P., NEVEUX F., *Les Normands en Méditerranée aux xie-xiie siècles*, Caen 2001.

⁸³ BROWN S. G., *The Norman Conquest of Southern Italy and Sicily*, London 2003.

⁸⁴ BURGARELLA F., "I normanni nella storiografia bizantina", *Miscellanea di Studi Storici* 1, 1981, pp. 103-122.

⁸⁵ FALKENHAUSEN V.VON, "I rapporti con Bisanzio", in *I Normanni popolo d'Europa*, ed. D'ONOFRIO M., Venezia 1994, pp. 350-355; FALKENHAUSEN V.VON, "L'Italia nella letteratura bizantina del X secolo", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata 1987-1989*, pp. 79-87.

⁸⁶ FALKENHAUSEN, "L'Italia nella letteratura bizantina del X secolo", p. 87.

Così come avevano fatto Falkenhausen e Burgarella un decennio prima, anche Mario Gallina, nel 1997 nel suo contributo “Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio”,⁸⁷ evidenziò un sostanziale disinteresse bizantino nei confronti dell’Italia tra il IX e la prima metà dell’XI secolo. La conquista normanna del Sud sarebbe stata volutamente tralasciata a favore di un riscoperto coinvolgimento per le vicende che riguardavano l’Oriente e la realtà costantinopolitana. Secondo Gallina e Burgarella, il recupero storiografico dell’Italia Meridionale da parte bizantina sarebbe avvenuto soltanto a partire dal XII secolo, momento in cui l’Impero di Bisanzio sarebbe stato costretto ad intervenire, pena il suo totale isolamento, all’interno degli ormai consolidati equilibri politici europei.⁸⁸ Tuttavia, per poter riconsegnare alla storiografia contemporanea delle valide argomentazioni a sostegno degli approcci sinora presentati, fu necessario attendere l’apporto degli studi del nuovo millennio. Ciò non ostante, la svolta metodologica tra anni Settanta e Ottanta si dimostrò fondamentale per superare le categorie interpretative ereditate dal XIX secolo.

1.2 Nuovi indirizzi di ricerca nella storiografia degli ultimi vent’anni.

In linea generale è possibile affermare che tutte le linee storiografiche descritte posero al centro della loro analisi il rapporto tra Oriente e Occidente, esaminando specificatamente i periodi di maggior interazione, ovvero, tra X e XIV secolo. Negli ultimi vent’anni, infatti, grazie a studi dedicati alla disamina della stretta relazione tra Est e Ovest si è giunti all’elaborazione di rilevanti contributi che tentano di coniugare le metodologie storiografiche presentate precedentemente. Un’attenzione particolare è stata dedicata alla relazione politica e ideologica tra l’Impero di Costantinopoli e i Normanni d’Italia che, tra la seconda metà dell’XI secolo e la prima metà del XII secolo, subì progressive modificazioni mutando, in breve tempo, da un rapporto di reciproco interesse politico-istituzionale a un conflitto armato per il controllo dei territori bizantini.

In particolare, proprio il periodo intercorso tra la morte di Basilio II e la caduta di Bari (1025-1071) è stato oggetto di analisi approfondite da parte della storiografia più recente che, attraverso l’indagine delle principali fonti greche e latine, ha proposto di approfondire i preliminari contatti tra Normanni e Bisanzio. Durante questa prima fase, i conquistatori del Nord vennero recepiti positivamente dall’Impero che procedette a integrarli, come avevano

⁸⁷ GALLINA M., “Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio”, in *Il mezzogiorno normanno-svevo visto dall’Europa e dal mondo mediterraneo, Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve*, Bari 21-24 ottobre, ed. MUSCA G., Bari 1997, pp. 197-223.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 198-199.

sottolineato già Jonathan Shepard e Donald Nicol, all'interno delle *élites* militari dello Stato al fine di contrastare la minaccia pecenega in Asia Minore.⁸⁹ Il loro progressivo impiego procedette, però, di pari passo con la necessità bizantina di giustificare il loro reiterato reclutamento tra le fila dell'esercito imperiale.⁹⁰ Proprio quest'ultimo aspetto ha interessato gli studi di Dimitri Krallis e Alexander Olson che, in quest'ottica, hanno considerato di fondamentale importanza il ruolo ricoperto dagli intellettuali della corte costantinopolitana, ovvero, da Michele Psello e Michele Attaliates.⁹¹ Proprio i principali cronisti bizantini dell'XI secolo, facendo riferimento ai medesimi ideali di cristianità e romanità, sostennero l'esistenza di una comune discendenza che avrebbe collegato ancestralmente Bizantini e Normanni. Il concetto di *Romanitas* divenne, di conseguenza, essenziale non solo per definire gli orizzonti della cultura e dell'identità dell'Impero ma, soprattutto, per sostenere l'esistenza di un «commonwealth bizantino» che avrebbe congiunto la realtà normanna d'Occidente con la realtà costantinopolitana d'Oriente. Tale concetto, introdotto per la prima volta da Dimitri Obolensky nel volume intitolato *The Byzantine Commonwealth*⁹² e ripreso da Shepard nel 1984, è stato di recente approfondito da Krallis e Olson nel primo decennio del Duemila.⁹³ Questi ultimi hanno più volte evidenziato come la nozione di «isopoliteia»⁹⁴ avrebbe caratterizzato l'operato intellettuale di Psello e Attaliates, probabilmente, nel tentativo di integrare efficacemente la componente normanna all'interno dell'orizzonte politico e culturale bizantino.

Un ulteriore indirizzo di ricerca è stato invece dedicato all'analisi del periodo immediatamente successivo al 1071, ovvero, tra la caduta di Bari e la morte di Alessio I Comneno, nel 1118. A seguito della definitiva perdita dei possedimenti nel Sud Italia, Bisanzio fu costretta ad abbandonare la politica estera accomodante dell'XI secolo allo scopo di arginare la crisi interna ed esterna all'Impero. Eleni Tounta, sulla scorta delle considerazioni sollevate da Filippo Burgarella e Mario Gallina,⁹⁵ ribadì che il contraccolpo ideologico per Bisanzio si sarebbe

⁸⁹ Cfr. supra, note 78, 80.

⁹⁰ OLSON A., "Working with Roman history: Attaleiates' portrayal of the Normans", *Byzantine and Modern Greek studies* 41, n. 1, pp. 1-14; OLSON A., "Part of Our Commonwealth": A Study of the Normans in Eleventh-century Byzantine Historiography, Master of Arts Thesis, Simon Fraser University Burnaby 2011.

⁹¹ KRALLIS D., *Michael Attaleiates and the Politics of Imperial Decline in Eleventh Century Byzantium*, Tempe 2012; KRALLIS D., "The social view of Michael Attaleiates", in *Social Change in Town and Country in Eleventh-Century Byzantium*, ed. HOWARD-JOHNSTON J.D., Oxford 2020.

⁹² OBOLENSKY D., *The Byzantine Commonwealth*, London 1971.

⁹³ In riferimento ai lavori di Shepard, Krallis e Olson si veda: SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", pp. 96-97; KRALLIS D., "The social view of Michael Attaleiates"; p. 55; OLSON., Working with Roman history: Attaleiates' portrayal of the Normans", p. 6.

⁹⁴ SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 97.

⁹⁵ Cfr. supra, p. 19.

manifestato solamente nel momento in cui la politica estera normanna cominciò a influire consistentemente in quella costantinopolitana, ovvero, dopo il 1071 convenzionalmente ritenuto l'*annus horribilis* della storia imperiale.⁹⁶ Anche Athina Kolia Dermitzaki in un saggio dal titolo "The Norman factor in the gradual alienation of East and West",⁹⁷ sostenne questa linea storiografica, parlando di un vero e proprio uno «shock» per Costantinopoli a seguito della perdita di Bari nel 1071.⁹⁸ Secondo la storica, gli *outsiders* latini rappresentarono un cortocircuito politico e ideologico per Bisanzio, poiché, gli ideali di *Romanitas* e cristianità che da secoli avevano caratterizzato la cultura politica dell'Impero vennero assunti come propri dalla componente normanna, tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. Bisanzio, infatti, nel tentativo di allontanare nuovamente gli orizzonti della cultura e dell'ideologia costantinopolitana da quelli della nuova componente normanna riprese molte delle categorie interpretative di ispirazione classica, passando dalla concezione romano-centrica a quella elleno-centrica, contrapponendo in maniera sempre più frequente la secolare dicotomia tra "Greci e barbari" e "cristiani e pagani". Inoltre, come aveva già evidenziato Gallina, la polarizzazione progressiva verso la capitale dello Stato che aveva contraddistinto quasi tutto l'XI secolo, a scapito di un disinteresse quasi cronico rispetto a ciò che avveniva al di fuori dei confini imperiali, venne gradualmente abbandonata.⁹⁹

Questo punto di vista venne ripreso anche da Anthony Kaldellis che, all'interno del suo volume *Hellenism in Byzantium: The Transformation of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*,¹⁰⁰ ribadì l'esistenza di un fenomeno di riscoperta della classicità e dell'ellenismo a partire dalla fine dell'XI secolo ridimensionandone, però, gli effetti sulla società costantinopolitana. Secondo Kaldellis il *revival* culturale rimase circoscritto a un gruppo minoritario ed elitario di individui e fu proprio attraverso lo slancio intellettuale di questo ceto ristretto che Bisanzio riprese molte delle categorie interpretative di epoca antica e tardo-antica.¹⁰¹ Sempre secondo Kaldellis, la dicotomia elaborata in questi secoli contribuì ad

⁹⁶ TOUNTA E., "The perception of difference and the differences of perception: The image of the Norman invaders in southern Italy in contemporary western medieval and byzantine sources", *Byzantina Symmeikta* 20, 2010, p. 139.

⁹⁷ KOLIA-DERMITZAKI A., "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", in *The Fourth Crusade Revisited, Atti della Conferenza Internazionale nell'Ottavo Centenario della IV Crociata, 1204-2004, Andros 27-30 maggio 2004*, ed. PIATTI P., Comitato Pontificio di Scienze storiche Atti e Documenti 25, Città del Vaticano 2008, pp. 32-53.

⁹⁸ KOLIA-DERMITZAKI A., "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", p. 32.

⁹⁹ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", pp. 198-199.

¹⁰⁰ KALDELLIS A., *Hellenism in Byzantium: The Transformation of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge 2007.

¹⁰¹ Anche secondo Héléne Ahrweiler lo slancio culturale si sarebbe espresso attraverso l'azione delle élites costantinopolitane. Si veda: AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 64.

alimentare il risentimento anti-latino che trovò la sua massima espressione dopo il 1204. La ricerca storica contemporanea è concorde nel ritenere che, proprio a seguito della quarta crociata, molte delle concezioni culturali e politiche che avevano caratterizzato Bisanzio nel corso della sua secolare esistenza vennero messe in discussione e ribilanciate nella prospettiva di reinterpretare in maniera differente il rapporto con l'Occidente latino.

Le posizioni di Kaldellis, in merito all'azione delle *élites* nel condurre Bisanzio verso uno slancio culturale, sono state riprese nuovamente nel 2013 all'interno del volume: *Ethnography after antiquity: Foreign lands and peoples in Byzantine Literature*.¹⁰² In questa pubblicazione lo studioso, ripropose i medesimi contenuti relativi al *revival* bizantino di XI secolo e, inoltre, cercò di contestualizzare il significato e il ruolo dell'etnografia all'interno della produzione letteraria bizantina, dall'epoca tardoantica all'età paleologa. In quest'ottica, Kaldellis riscontrò un declino progressivo del genere etnografico a partire dal VII secolo fino al XIII, epoca in cui la descrizione dell'alterità venne ripresa in maniera consistente. Non di meno, egli elaborò una propria peculiare posizione ritenendo che la descrizione dell'alterità all'interno delle fonti bizantine servisse, principalmente, a definire i confini stessi dell'identità costantinopolitana. Nel 2013 Gilbert Dagron enfatizzò, a sua volta, l'importanza delle evidenze etnografiche e le pose in stretta relazione con l'etnologia, sostenendo che «l'ethnologie byzantine, science des autres, est une recherche de sa propre identité».¹⁰³ Kaldellis, dunque, non negò la presenza di un forte sentimento di «patriottismo aristocratico»¹⁰⁴ soprattutto in epoca comnena, ma semplicemente, lo ridimensionò attribuendolo all'opera ristretta di alcuni intellettuali, principalmente, Anna Comnena, Giovanni Zonara e Niceta Coniata. Indubbia rimane, però, l'influenza normanna nel condurre Bisanzio verso una riscoperta della propria identità, politica e culturale. Questo mutamento si sarebbe riflesso, secondo Gill Page e Theodora Papadopoulou, nel cambiamento della terminologia all'interno delle fonti. Nel 2008 Gill Page, sulla base delle ricerche condotte tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta da Héléne Ahrweiler¹⁰⁵ e Michael Angold,¹⁰⁶ pubblicò un volume all'interno del quale constatò, non solo, la massiccia adozione da parte di Bisanzio di una dialettica completamente nuova ma, soprattutto, riscontrò l'utilizzo di specifici etnonimi utilizzati nella descrizione dell'alterità.¹⁰⁷ Page, riprendendo la

¹⁰² KALDELLIS A., *Ethnography After Antiquity: Foreign Lands and Peoples in Byzantine Literature*, Philadelphia 2013.

¹⁰³ DAGRON G., "Idées byzantines", *Revue des études byzantines* 71, 2013. pp. 359-360.

¹⁰⁴ Il termine venne introdotto da Héléne Ahrweiler nel 1975 in: AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, pp. 67-74.

¹⁰⁵ Oltre al volume precedentemente citato si veda: AHRWEILER H., *Études sur les structures administratives et sociales de Byzance*, London 1971.

¹⁰⁶ ANGOLD M.J., *Church and Society in Byzantium under the Comneni, 1081-1261*, Cambridge 1995.

¹⁰⁷ PAGE G., *Being Byzantine: Greek Identity before the Ottomans*, Cambridge 2008.

nozione d'etnicità elaborata dalla storiografia anglosassone, ritenne di poter individuare dei «marcatori etnici»¹⁰⁸ che avrebbero definito i confini della cultura bizantina, delineando tratti specifici di un “noi”, greco e ortodosso, e di un “loro”, latino e barbaro.¹⁰⁹ La studiosa, concordando con le posizioni di Kaldellis, ribadì due questioni principali: in primo luogo, il 1204 avrebbe rappresentato lo spartiacque fondamentale per l'elaborazione della definitiva opposizione tra romani e barbari, anche se la percezione di una evidente alterità tra Oriente e Occidente sarebbe emersa già a partire dalla prima metà del XII secolo; in secondo luogo, questa visione non avrebbe rappresentato un sentimento identitario ma, più probabilmente, il punto di vista di un gruppo ristretto di individui che coincide, molto spesso, con gli intellettuali della stessa corte costantinopolitana. Il lavoro di Page è stato di recente approfondito da Theodora Papadopoulou¹¹⁰ che ha ipotizzato la presenza di «eterostereotipi» e «autostereotipi»¹¹¹ elaborati da Bisanzio. La studiosa greca, nel contestualizzare l'utilizzo di una specifica terminologia, ha sostenuto, così come Gill Page, che il «noi» costantinopolitano dovesse essere necessariamente posto in relazione ad un «loro», esterno e considerato barbarico.

In linea generale, e come aveva sostenuto anche Alexander Kazhdan agli inizi degli anni Duemila, la relazione tra Oriente e Occidente avrebbe sperimentato uno dei momenti di massima interazione tra XI e XII secolo grazie, soprattutto, all'azione politico-militare dei Normanni d'Italia.¹¹² I “Franchi di Normandia” oltre a rendere concepibile e praticabile l'ideale di crociata per Bisanzio, avrebbero partecipato ai più importanti avvenimenti tra l'XI e il XII secolo e, non ultimo, avrebbero posto le basi per il conflitto politico-ideologico del 1204.¹¹³ Proprio partendo da quest'ultima considerazione la ricerca storiografica degli ultimi vent'anni ha posto al centro delle proprie ricerche il rapporto tra Est e Ovest durante i secoli centrali del Medioevo, cercando di combinare efficacemente i diversi approcci di ricerca. In particolare, il libro pubblicato nel 2019 e curato da Nikolaos G. Chrissis, Athina Kolia Dermitzaki e Angeliki Papageorgiou, *Byzantium and the West Perception and Reality (11th–15th c.)*,¹¹⁴ seguendo una

¹⁰⁸ Ibidem, p. 18.

¹⁰⁹ Ibidem, p. 13.

¹¹⁰ PAPAPOULOU T., “The *ἐσπέρια γένη* in Byzantine literature before and after the first capture of Constantinople (mid.-12th to mid.-13th c.)”, edd. CHRISSIS N.G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAAGEORGIU A., London-New York 2019, pp. 245-256.

¹¹¹ Ibidem, p. 246.

¹¹² KAZHDAN A., “Latins and Franks in Byzantium: perception and reality from the eleventh to the twelfth century”, in *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, edd. LAIOU A.E., MOTTAHEDEH R.P., Washington D.C. 2001, pp. 83-100.

¹¹³ MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, p. 12.

¹¹⁴ CHRISSIS N.G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAAGEORGIU A., *Byzantium and the West Perception and Reality (11th–15th c.)*, London-New York 2019.

specifica sequenza cronologica, si propone di indagare i momenti centrali dell'interazione tra i due poli principali della cristianità e della civiltà medievale. All'interno del volume sono, infatti, riscontrabili: le osservazioni di Theodora Papadopoulou¹¹⁵ sulla terminologia all'interno delle fonti bizantine tra la metà del XII e inizi del XIII secolo; le analisi sulla Prima crociata di Jean-Claude Cheynet¹¹⁶ e Athina Kolia-Dermitzaki;¹¹⁷ le riflessioni di Jonathan Phillips¹¹⁸ e Nikolaos G. Chrissis¹¹⁹ in merito all'Epoca comnena e al periodo precedente alla quarta crociata. Infine, è più volte messa in luce non solo l'esigenza di definire i confini dell'identità bizantina in relazione a questi nuovi rapporti di forza ma, soprattutto, la necessità di comprendere la concezione dell'alterità costantinopolitana e la sua evoluzione, al fine di contestualizzare le vicende storiche che maggiormente hanno dato forma al nostro presente, prima fra tutte: il rapporto tra i Normanni d'Italia e l'Impero di Bisanzio.

¹¹⁵ PAPADOPOULOU, "The *ἐσπέρια γένη* in Byzantine literature before and after the first capture of Constantinople (mid.-12th to mid.-13thc.)", pp. 245-256.

¹¹⁶ CHEYNET J.C., "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades" in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, edd. CHRISSIS N. G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAGEORGIU A., London-New York 2019, pp. 84-102.

¹¹⁷ KOLIA-DERMITZAKI A., "Byzantium and the Crusaders in the Komnenia era: Perception and reality" in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, edd. CHRISSIS N.G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAGEORGIU A., London-New York 2019, pp. 59-83.

¹¹⁸ PHILLIPS J., "Crusader perceptions of Byzantium, c.1095 to c.1150", in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, edd. CHRISSIS N.G., KOLIA-DERMITZAKI A. PAPAGEORGIU A., London-New York 2019, pp. 102-117.

¹¹⁹ CHRISSIS N.G., "Worlds apart? Reconsidering Late Byzantine identity through the image of the West" in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, edd. CHRISSIS N.G., KOLIA-DERMITZAKI A. e PAPAGEORGIU A., London-New York 2019, pp. 258-274.

2. BISANZIO E I NORMANNI D'ITALIA DAL DECLINO MACEDONE ALL'ASCESA DEI COMNENI

2.1 Il silenzio delle fonti

Avan mille puis que Christ lo nostre Seignor prist char en la virgine Marie, apparuent en lo mond .xl. vaillant pèlerin. Venoient del saint Sèpulcre de Jérusalem pour aorer Ihesu Crist. Et vindrent à Salerne, laquelle estoit asségé de Sarassin [...] Et li pelegrin de Normendie vindrent là. Non porent soustenir tant injure de la seignorie de li Sarrazin [...] Cestui pélegrin alèrent à Guaimarie sérénissime princepe, liquel governoit Salerne o droit justice [...]

Prima del 1000 dopo Cristo, nostro Signore unigenito di Maria Vergine, apparvero nel mondo 40 pellegrini. Essi vennero dal Santo Sepolcro di Gerusalemme, in cui adorarono Gesù Cristo. E Vennero a Salerno, la quale era assediata dai Saraceni [...] E i pellegrini di Normandia si diressero là, non potendo sostenere la tanta ingiuria di Saraceni. [...] Questi pellegrini si recarono presso Guaimario serenissimo princepe, il quale governava Salerno con diritto e giustizia [...]¹²⁰

Amato di Montecassino riportò con queste parole l'arrivo dei cavalieri normanni nell'Italia Meridionale attorno all'anno Mille.¹²¹ La cronaca del monaco cassinese non costituisce, però, un *unicum* all'interno della produzione letteraria latina ma s'inserisce in un contesto storiografico molto più ampio in cui confluirono anche i racconti in prosa composti da Goffredo Malaterra, Alessandro di Telese, Falcone di Benevento e Romualdo di Salerno, nonché, il poema epico di Guglielmo di Puglia e l'opera storiografica di Ugo Falcando.¹²² Sebbene la visione filo-normanna, caratteristica dell'opera di Amato di Montecassino, Goffredo Malaterra e Guglielmo di Puglia, non abbia caratterizzato in maniera univoca l'interpretazione degli storici citati precedentemente, le vicende degli Altavilla in territorio italiano furono oggetto di particolare interesse da parte della cronachistica occidentale. Se, infatti, le fonti latine

¹²⁰ AMATO, *Storia de' Normanni*, I, XVII, 4-5, p. 21, 1-3, p. 22, 6-10, p. 22. In merito ai pellegrinaggi normanni tra Mezzogiorno e Terrasanta si veda: RUSSO L., "Spazi e aspirazioni del pellegrino tra Mezzogiorno e Terrasanta nei secoli XI-XIII", *Reti Medievali IX*, 2008, pp. 1-17.

¹²¹ L'anno più accreditato per la prima migrazione sarebbe collocata attorno al 999. Si veda: LOUD G.A., "How "Norman" was the Norman conquest of southern Italy?", *Nottingham Medieval Studies 25*, 1981, p. 15.

¹²² In merito alle fonti occidentali che trattano della venuta normanna, si veda: GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius: auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, ed. PONTIERI E., in *Rerum Italicarum scriptores*, Bologna 1927-28, I, I, 1-12, p. 7; ALESSANDRO DI TELESE, *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabriae atque Apulie*, edd. DE NAVA L., CLEMENTI D., Roma 1991; FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanorum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, ed. D'ANGELO E., Firenze 1998; ROMUALDO DI SALERNO, *Chronicon*, ed. GARUFI C.A., *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, 1.; GUGLIELMO DI PUGLIA, *Le geste de Robert Guiscard*, ed. MATHIEU M., Palermo-Roma 1961; UGO FALCANDO, *The history of the Tyrants of Sicily by "Hugo Falcandus" (1154-1169)*; ed. LOUD G.A., Manchester 1998. Per un'analisi specifica sulle fonti citate si veda: BISANTI A., "L'immagine dei Normanni di Sicilia nella letteratura latina del XII secolo", *Schede Medievali 54*, Gennaio-Dicembre 2016, pp. 33-80; KUJAWIŃSKI J., "La venuta dei Normanni come tema della storiografia medievale meridionale", in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, ed. CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA, *Atti 16*, Salerno-Amalfi 2019, pp. 35-111; LOUD G.A., "L'historiographie médiévale normande et ses sources antiques (Xe-XIIe siècle)", in *L'historiographie médiévale normande et ses sources antiques (Xe-XIIe siècle)*, edd. BAUDUIN P., LUCAS-AVENEL M-A., Caen 2014, pp. 225-238.

provvidero a narrare la venuta dei cavalieri del Nord ed elaborarono, come nel caso di Amato di Montecassino o Goffredo Malaterra, un vero e proprio mito d'origine, diversamente, da parte greco-orientale la genesi e i momenti salienti dell'avventura normanna, nell'XI secolo, vennero sostanzialmente tralasciati.¹²³ La storiografia contemporanea, soprattutto negli ultimi trent'anni, si è lungamente interrogata sulle motivazioni di tale atteggiamento individuandone la causa, come sostenne Burgarella, «nella sostanziale indifferenza degli storici bizantini per tutto quanto esulasse dalla vita di corte e Costantinopoli.»¹²⁴ Quest'ultima considerazione era già stata sostenuta da Paolo Lamma che, nella sua monografia dedicata al rapporto tra Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo, espresse questo punto di vista, affermando che questa linea politica derivava sia dall'idea di una inevitabile supremazia dell'Impero rispetto a tutti gli altri popoli, sia dall'incapacità bizantina di gestire i rapporti con l'Occidente latino. A tal proposito, Lamma scrisse:

Il silenzio di Bisanzio è sì dovuto alla solidità della dottrina politica, che affonda le sue radici in una tradizione ben più antica e ben più salda di quella del nuovo Impero occidentale, ma è anche prova di un imbarazzo e di una difficoltà a chiarire i termini di una polemica che troppe ripercussioni avrebbe avuto sulla vita stessa di Costantinopoli.¹²⁵

La concezione del potere bizantino era, infatti, basata su un complesso sistema ideologico che, come suggerì Lamma, si ricollegava «alla Tarda Antichità e addirittura all'ecumenismo stoico, ripreso dall'idea romana e fuso con l'universalità cristiana»¹²⁶. Nel 1969, Héléne Ahrweiler osservò come l'ideologia alla base del potere bizantino, mossa evidentemente da ideali sciovinisti e dall'incisiva influenza del cristianesimo orientale, si incentrò, almeno fino al 1204, su un forte «complesso di superiorità».¹²⁷ Tale concetto, fondandosi sull'idea di una sostanziale preminenza dell'Impero e sul legame diretto che lo collegava all'eredità romana e, in particolar modo, a seguito della *translatio imperii* operata da Costantino il Grande agli inizi del IV secolo, permise a Bisanzio di potersi considerare titolare di diritti di sovranità non solo in Oriente, ma soprattutto, in Occidente e, dunque, basare il tenore dei suoi rapporti con l'esterno sulla base di

¹²³ BURGARELLA., "I normanni nella storiografia bizantina", p. 106; GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 198. In merito alla creazione del mito d'origine si veda: TAVIANI-CAROZZI H., "Le mythe des origines de la conquête normande en Italie", in *Cavaliere alla conquista del Sud: studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, edd. CUOZZO E., MARTIN J.-M., Bari 1998, pp. 57-89; DAVIS R.H.C., *The Normans and their Myth*, London, 1997; LOUD G.A., "The Normans in their Histories: Propaganda, Myth and Subversion", *The English Historical Review* 117, n. 474, 2002, pp. 1310-1311.

¹²⁴ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 198.

¹²⁵ LAMMA P., *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova 1968, p. 259.

¹²⁶ Ibidem, p. 232.

¹²⁷ AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 46.

questo principio. Il forte legame che da secoli aveva collegato la Nuova Roma ai territori occidentali non si interruppe mai del tutto ma venne, piuttosto, progressivamente rimodulato sulla base delle necessità politiche e ideologiche dell'Impero. Per poter dimostrare, però, la validità delle considerazioni espresse da Burgarella e da Lamma si rende necessario esaminare le fonti precedenti all'XI e XII secolo che, a loro volta e in maniera graduale, dedicarono all'Italia Meridionale un'attenzione sempre più episodica e marginale. Il silenzio della storiografia orientale nei confronti del Sud Italia, nel periodo di massima interazione tra Normanni e Bizantini non fu, dunque, immediato ma frutto di un processo graduale che iniziò a delinearsi già dall'VIII secolo.

L'età di Giustiniano rappresentò, probabilmente, il periodo nel quale i racconti storiografici, tramite le opere di Procopio di Cesarea e il suo continuatore Agazia che narrarono le vicende di Belisario e dei "barbari" durante il conflitto greco-gotico, s'interessarono in maniera più consistente alla storia meridionale.¹²⁸ Una flessione netta si manifestò a partire dal VII secolo quando, a seguito del fallimentare tentativo di restaurazione imperiale giustiniana e della discesa longobarda, Bisanzio venne privata della maggior parte dei territori italiani.¹²⁹ Per ricollegarci a quanto sostenuto da Lamma, una delle motivazioni principali del silenzio storiografico riguardo al Meridione italiano risiedette, molto probabilmente, nella necessità di tralasciare gli esiti deludenti della politica estera occidentale tra V e VII secolo, poiché, quest'ultima non sarebbe stata in grado di alimentare positivamente la propaganda e l'ideale di ecumenicità sostenuti dall'Impero.¹³⁰ Tralasciando l'epoca giustiniana in cui, come detto, le fonti orientali trattarono in maniera consistente i rapporti con la *pars occidentalis*, l'Occidente e il Sud Italia sarebbero ritornati al centro degli interessi politici e storiografici bizantini solo in tre successivi momenti: la prima età macedone tra il IX secolo e la prima metà del X secolo, la seconda età macedone il cui termine ultimo è fissato convenzionalmente all'XI secolo e l'età comnena, ovvero, tra la fine dell'XI e gli anni Ottanta del XII secolo.¹³¹ Non è naturalmente un caso che le tre periodizzazioni presentate coincidano con i momenti di maggior successo della politica bizantina in Italia, né che la selezione dei fatti da parte della storiografia coincida con le necessità propagandistiche costantinopolitane.

¹²⁸ LOUD G.A., "Southern Italy and the Eastern and Western empires, c. 900-1050", *Journal of Medieval History* 38, n.1, 2012, p. 1. Per approfondimenti in merito si veda: CAMERON A., *Procopius and the sixth century*, London 1996. Per l'edizione di Procopio di Cesarea e Agazia Scolastico si veda: PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra persiana vandalica gotica*, edd. CRAVERI M., PONTANI F.M., Torino 1977; AGAZIA SCOLASTICO, *The histories*, ed. e tr. FREND J.D., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 2A, Berlin-New York 1975.

¹²⁹ GUILLOU A., *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976, p. 129.

¹³⁰ LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, pp. 258-259.

¹³¹ TEDESCO G., *L'Italia Meridionale peninsulare nella storiografia bizantina (secc. VI-XIV)*, Roma 2010, pp. 6-9.

La *Cronaca*¹³² di Teofane il Confessore, ovvero, la prima fonte orientale a dedicare nuovamente attenzione al Sud e alla Sicilia dopo l'epoca giustiniana non riporta, per l'appunto, alcun fatto relativo alla presenza longobarda e al conflitto di quest'ultima con l'imperatore Costante II, stanziato in quel periodo a Siracusa.¹³³ Il territorio meridionale in questa prima fase divenne più che altro oggetto dell'interesse bizantino in quanto legato all'Impero tramite due avvenimenti chiave: la spedizione del sovrano in Italia il 661 e il 668, nel tentativo di trasferire la capitale imperiale a Roma, e la notizia della sua morte, avvenuta per mano di un congiurato verso gli anni Sessanta del VII secolo.¹³⁴ Evidentemente, il mancato riferimento allo scontro con la componente longobarda, nonché, alla difficile situazione delle popolazioni locali sottoposte alla gravosa pressione fiscale imposta dal *Basileus*, non solo costituì la riprova di un distacco netto di Costantinopoli rispetto alla politica intrapresa da Costante II ma, soprattutto, dimostrò la volontà di Bisanzio di tacere gli avvenimenti che avrebbero potuto influenzare negativamente la propaganda imperiale.¹³⁵ In particolare, due episodi riportati da Teofane all'interno della *Cronaca* esemplificano quest'ultima tendenza: il primo, relativo alla ribellione del patrizio Elpidio tra il 781 e il 782; il secondo, riguardante l'invio da parte dell'imperatrice Irene di una spedizione a sostegno del principe longobardo Arechi, rivoltosi a Bisanzio con l'obiettivo di ottenere sostegno militare in occasione dello scontro che lo contrappose ai Franchi, ai Longobardi beneventani e allo Stato Pontificio nel 788.¹³⁶ Mentre l'insurrezione di Elpidio, sedata abilmente dall'eunuco Teodoro, venne trattata lungamente dal cronachista bizantino, la sconfitta subita contro i Franchi venne ridimensionata, tacendo i tentativi di riconquista delle città della costa tirrenica da parte del patrizio di Sicilia.¹³⁷

Una diversa ricostruzione storiografica, proposta da Riccardo Maisano, considera che parte di questo disinteresse storiografico nei confronti della politica di Costante e, più in generale, dell'Italia Meridionale sarebbe derivato dal progressivo spostamento degli interessi politici e

¹³² TEOFANE IL CONFESSORE, *The Chronicle of Theophanes: Anni Mundi 6095-6305. (A.d. 602-813)*, ed. e tr. TURTLEDOVE H., Philadelphia 1982.

¹³³ MAISANO R., "La spedizione italiana dell'imperatore Costante II", *Syculorum Gymnasium* XVIII, 1975, p. 153.

¹³⁴ TEOFANE, *The Chronicle of Theophanes*, a. m. 6153 (= A.D. 661), p. 47, 348; a. m. 6160 (= A.D. 668), pp. 50-51, 351-352; MAISANO, "La spedizione italiana dell'imperatore Costante II", pp. 153-154, 142-144.

¹³⁵ In merito alla condizione delle popolazioni siciliane e alla pressione fiscale imposta da Costante II e le interpretazioni della storiografia contemporanea si veda: LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, pp. 222-223, 234-236; MAISANO, "La spedizione italiana dell'imperatore Costante II", pp. 164-167.

¹³⁶ TEOFANE, *The Chronicle of Theophanes*, a. m. 6273 (= A.D. 780), pp. 140-141, 455; a. m. 6281 (=A.D. 788), pp. 147-148, 464. Si veda inoltre: MAISANO R., "Bisanzio e la Sicilia nella storiografia greca dell'età dei Comneni", *Archivio Storico Siracusano* V, 1978-1979, p. 241-246.

¹³⁷ MAISANO, "Bisanzio e la Sicilia nella storiografia greca dell'età dei Comneni, p. 244.

territoriali bizantini verso l'Oriente.¹³⁸ La cosiddetta «polarizzazione costantinopolitana»,¹³⁹ ossia la tendenza ad accentrare i propri interessi politico-economici nei confronti della capitale dell'Impero iniziò a delinearsi già durante l'epoca di Teofane il Confessore e, in particolare, a causa delle continue incursioni slave nei territori balcanici e degli sconvolgimenti interni causati dallo scoppio della controversia iconoclasta. La centralità dei possedimenti orientali e la necessità di salvaguardare l'integrità del territorio e della sua capitale contribuirono ad allontanare progressivamente la Penisola dagli interessi di Bisanzio. Questa scelta rappresentò, probabilmente, il principale limite della politica bizantina in Italia che, infatti, venne sempre più considerata come un possedimento periferico.¹⁴⁰ Come scrisse anche Lamma:

Ci sembra di aver toccato qui un punto di un certo interesse nella valutazione della coscienza dei problemi da parte dei Bizantini: pur tra la mancanza di informazioni o le cattive disposizioni a raccogliere quelle che potevano essere alla loro portata, i politici di Bisanzio hanno saputo, a loro volta, dare un giudizio sulle opportunità anche della vita italiana, pur così lontana dai loro immediati interessi. Un giudizio non è una direttiva d'azione e in questa disparità tra la consapevolezza dei problemi e la capacità di risolverli sta uno dei motivi dell'insufficienza bizantina ad affrontare il mondo italiano e forse sta anche la ragione del silenzio, quasi completo, della tradizione storiografica orientale sulle vicende di questo nostro mondo.¹⁴¹

Seguendo il solco tracciato da Teofane il Confessore, la tendenza accentratrice e molti degli elementi stilistici e letterari introdotti all'interno della *Cronaca* vennero ripresi durante la seconda età macedone, tra IX e X secolo e, in particolare, dai suoi continuatori in un *corpus* convenzionalmente indicato come Teofane Continuato.¹⁴² Nonostante la struttura estremamente complessa di questa raccolta, composta nel periodo tra l'813 e il 961 e costituita, come evidenzia anche Mario Gallina, dagli scritti di sei diversi autori - probabilmente Teodoro Dafnopata, Niceforo Paflagone, Simone Logoteta, Giorgio Monaco, Genesio e Costantino VII Porfirogenito -, i riferimenti alle vicende meridionali rimasero ancora estremamente scarni e sommari, poiché il baricentro dell'Impero risultava già visibilmente spostato verso i possedimenti orientali.¹⁴³ Tuttavia, il sogno di restaurazione macedone, ispirato a quello

¹³⁸ MAISANO, "La spedizione italiana dell'imperatore Costante II", pp. 153-154.

¹³⁹ Termine utilizzato da Ahrweiler in: AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 64.

¹⁴⁰ LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, p. 241; TEDESCO, *L'Italia Meridionale peninsulare nella storiografia bizantina*, p. 47.

¹⁴¹ LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, p. 243.

¹⁴² TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur Libri I-IV*, edd. FEATHERSTONE J.M., SIGNES-CODOÑER J., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 53, Berlin-Boston 2015; TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur liber quo Vita Basilii Imperatoris amplectitur*, ed. ŠEVČENKO I., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 42, Berlin-Boston 2011. In merito alla composizione dell'opera e ai suoi autori: TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur liber quo Vita Basilii Imperatoris amplectitur*, Introduction, pp. 3-13.

¹⁴³ LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, p. 244. In merito alla struttura dell'opera si veda la divisione proposta da Mario Gallina in: GALLINA M., "Genere letterario e modelli classici: la *Vita Basilii* come

giustiniano, rese più concreta la possibilità di recuperare parte dei territori perduti e, nonostante il progressivo movimento degli interessi economici e politici imperiali verso Est, la questione italiana non venne del tutto trascurata. Quest'ultima venne, più che altro, ribilanciata nella prospettiva di tutelare, *in primis*, la stabilità interna dello Stato e approntare una politica accorta nei confronti dell'Occidente e del Meridione. Gay, infatti, osservò come Bisanzio nelle regioni più difficili da riconquistare e sottomettere decise di agire diplomaticamente cercando, in alcuni casi, di esercitare almeno formalmente la supremazia territoriale o, in altri, di far rientrare sotto la sua influenza la maggior parte dei poteri locali. A riguardo, Gay scrisse:

Les mêmes princes, qui relèvent la force et le prestige de l'empire en Orient, tournent aussi vers l'Occident leur attention et leurs efforts : ils reprennent en partie, avec un sens plus net des réalités, les projets grandioses de Justinien ; ils veulent réparer les désastres des VII^e et VIII^e siècles et, par de nouvelles conquêtes, reculer le plus loin possible sur le sol de la péninsule les limites de leur domination.¹⁴⁴

Gran parte degli eventi menzionati all'interno della *Cronografia* vennero, infatti, descritti con l'intento di favorire l'opera di restaurazione macedone e screditare i predecessori di Basilio: secondo i continuatori di Teofane, le incursioni saracene in Sicilia, Calabria e Longobardia non furono la conseguenza delle conquiste territoriali arabe o longobarde ma il risultato della politica fallimentare del regno di Michele III, definito all'interno della fonte quale trascurato e negligente (ἐκμελοῦς τε καὶ ῥαθύμου).¹⁴⁵ I conflitti interni che caratterizzarono la storia costantinopolitana durante il periodo iconoclasta e i disordini politico-territoriali che danneggiarono i possedimenti greci nel Meridione non vennero, infatti, attribuiti a cause esterne, quanto più, all'incapacità governativa del *Basileus* amoriano. Al di là, però, delle motivazioni ideologiche che animarono i continuatori della cronaca del Confessore, i territori meridionali vennero nuovamente trattati all'interno delle fonti della prima età macedone, poiché considerati centrali nel tentativo di riconquista di Basilio I a partire dall'867, nonché dai suoi successori più vittoriosi: Niceforo Foca e il nipote, Costantino VII Porfirogenito.¹⁴⁶ Le

esempio di *Kaiserbild*”, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, edd. FONSECA C.D., SIVO V., Bari 2000, pp. 189-190.

¹⁴⁴ GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin*, p. I.

¹⁴⁵ TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur liber quo Vita Basilii Imperatoris amplectitur*, V, 55, 1, p. 198. In merito al governo di Michele II si veda: ibidem, V, 55-58, pp. 198-211. Inoltre, si veda: KAZHDAN A., *A History of Byzantine literature (850-100)*, ed. ANGELIDI C., *Research Series* 4, Athens 2006, p. 140.

¹⁴⁶ In merito a Niceforo Foca si veda: TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur liber quo Vita Basilii Imperatoris amplectitur*, V, 71, pp. 244-247. In merito a Costantino VII Porfirogenito si veda: *Vita Basilii*, 3, 1-30, pp. 16-18; 48, 1-58, pp. 168-174. Riguardo alle posizioni iconofile e anti-amoriane di Teofane e dei suoi continuatori si veda: KAZHDAN, *A History of Byzantine literature (850-100)*, pp. 137-142.

scarne notizie in merito al rapporto tra i due imperi e all'Italia Meridionale tra IX e X secolo sono, dunque, correlate alla volontà di narrare, principalmente, le dinamiche orientali e, soprattutto, il positivo operato politico-militare di Basilio I. Come sostenne anche Lamma nel 1968:

Se si pensa all'importanza degli eventi di questo periodo, all'intervento dei Saraceni negli urti tra i principati e le città dell'Italia Meridionale, ai tentativi italiani dei Carolingi, in particolare nell'Italia del sud; se si considerano i problemi religiosi della seconda iconoclastia [...] resta estremamente complessa la valutazione del silenzio quasi completo degli storiografi su questi problemi.¹⁴⁷

Tuttavia, l'interesse per l'Italia Meridionale non si esaurì completamente nemmeno in questa fase, ma le vicende del Sud Italia vennero trattate sommariamente dalla storiografia greca almeno fino alla definitiva capitolazione di Bari nell'XI secolo e, soprattutto, grazie all'intensificarsi delle relazioni tra l'Impero e i territori meridionali a seguito della creazione dei temi di Longobardia e Calabria. All'esistenza di questi ultimi accenna Costantino VII nei suoi due trattati, il *De Thematibus* e il *De administrando Imperio*, databili, per l'appunto, alla seconda età macedone, tra X e XI secolo.¹⁴⁸ Seguendo probabilmente il modello di Teofane anche il Porfirogenito che, come detto, si occupò di continuare la *Cronaca* del Confessore e, nello specifico, la parte relativa alla *Vita Basilii*,¹⁴⁹ decise, però, di tralasciare gran parte degli avvenimenti riguardanti la conquista longobarda creando un vuoto cronologico tra l'epoca di Narsete, nel VI secolo, e il governo dell'imperatrice Irene, nel X secolo.¹⁵⁰ Le ragioni di tale omissione da parte di Costantino VII sono essenzialmente riconducibili a quanto sostenuto fino ad ora, ovvero, a necessità propagandistiche. Tralasciare le vicende che, sin dalla fine del VI secolo, avevano coinvolto il territorio italiano significava: da un lato, evitare di riconoscere la presenza di formazioni autonome longobarde nei territori che precedentemente erano appartenuti all'Impero; dall'altro lato, implicava non accettare l'esistenza di un'Italia ormai formalmente sottoposta all'influenza dell'Impero franco.¹⁵¹ A proposito, Lamma suggerì:

¹⁴⁷ LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, pp. 244-245.

¹⁴⁸ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Thematibus*, ed. PERTUSI A., *Studi e testi* 160, Città del Vaticano 1952, 11, 1-47, pp. 94-96; 11, 1-44, pp. 96-98; COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Administrando Imperio*, ed. MORAVCSIK G., tr. JENKINS R.J.H., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 1, Washington 1967, 27, 1-95, pp. 113-118. Costantino VII, secondo la maggior parte degli storici contemporanei, sarebbe stato inoltre autore della *Vita Basilii*, opera propagandistica e dedicatoria al nonno Basilio I. Si veda: FALKENHAUSEN, "L'Italia nella letteratura bizantina del X secolo", pp. 86-87.

¹⁴⁹ Per i contenuti della *Vita Basilii*: Cfr. supra, nota 142.

¹⁴⁹ LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, p. 241; si veda la divisione proposta da Mario Gallina in: GALLINA, "Genere letterario e modelli classici: la *Vita Basilii* come esempio di *Kaiserbild*", p. 190-193.

¹⁵⁰ L'omissione degli eventi nel passaggio riportato dal Porfirogenito è stata riscontrata anche da V. Von Falkenhausen. Si veda: FALKENHAUSEN, "L'Italia nella letteratura bizantina del X secolo", p. 85.

¹⁵¹ LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, pp. 241, 243.

In sostanza, l'associare Narsete con Irene significa, confondendo il principio colla fine, annullare la storia della grande Longobardia e ridurla alla sua conclusione e alla sua sopravvivenza nei territori del principato beneventano. Può essere anche questa una maniera per eliminare l'importanza di Carlo e per sottrarsi alla considerazione di un problema, del quale pure si avverte la presenza [...]¹⁵²

Risultano così spiegati sia il silenzio del Porfirogenito nei confronti della conquista saracena di Siracusa nell'878, sia lo spazio sproporzionato dedicato al racconto della conquista del Sud da parte di Basilio I; questa scelta era, infatti, riconducibile a necessità propagandistiche del Porfirogenito e, più in generale, dell'Impero di Bisanzio.¹⁵³ Anche Vera Von Falkenhausen tra il 1987 e il 1989, basandosi sulle considerazioni emerse nel saggio pubblicato da Romilly Jenkins nel 1954, attribuì l'omissione delle vicende meridionali da parte del Porfirogenito anche all'impostazione delle fonti bizantine di X secolo.¹⁵⁴ Queste ultime, secondo la storica, avrebbero dedicato un'attenzione maggiore agli aspetti biografici dei protagonisti che non alla corretta e precisa descrizione degli eventi. Falkenhausen, a proposito, aggiunse:

In ambedue i trattati i racconti di episodi storici, disseminati nei vari capitoli, hanno piuttosto il carattere di *exemplum*, e non sono stati scritti con l'*animus* di voler ricostruire un passato ben preciso. [...] Per i fini del manuale politico di Costantino Porfirogenito non era importante se il patrizio Narsete (VI secolo) fosse un contemporaneo di Papa Zaccaria (741-752) o meno, ma che i Longobardi avessero conquistato le province bizantine nell'Italia centrosettentrionale molto tempo fa. [...] Per la politica bizantina del X secolo erano importanti le conseguenze più recenti di tali fatti.¹⁵⁵

Le considerazioni sollevate da Romilly Jenkins e da Vera Von Falkenhausen furono sostenute anche da Alexander Kazhdan che, esprimendosi in merito a Genesio e Teofane Continuato, evidenziò come entrambi fossero stati i fautori di una «nuova cronografia», focalizzata maggiormente sulla descrizione dei protagonisti che non sul naturale susseguirsi degli eventi.¹⁵⁶ La riflessione storiografica di Kazhdan venne successivamente ripresa da Athanasios Markopoulos che, nell'articolo "From narrative historiography to historical biography. New trends in byzantine historical writing in the 10th-11th century",¹⁵⁷ evidenziò una particolare attitudine delle fonti bizantine di X secolo verso il genere biografico ereditato dalle fonti antiche

¹⁵² Ibidem, p. 241.

¹⁵³ FALKENHAUSEN, "L'Italia nella letteratura bizantina del X secolo", p. 87.

¹⁵⁴ Ibidem, p. 85. In merito al saggio di Romilly Jenkins si veda: JENKINS R.J.H., "The classical background of the «Scriptores post Theophanem»", *Dumbarton Oaks Paper* 8, 1954, pp. 11-30. Si veda anche: LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, p. 242.

¹⁵⁵ FALKENHAUSEN, "L'Italia nella letteratura bizantina del X secolo", pp. 85-87.

¹⁵⁶ KAZHDAN, *A History of Byzantine literature (850-100)*, p. 151; KALDELLIS, *Ethnography After Antiquity: Foreign Lands and Peoples in Byzantine Literature*, p. 52.

¹⁵⁷ MARKOPOULOS A., "From narrative historiography to historical biography. New trends in Byzantine historical writing in the 10th–11th centuries", *Byzantinische Zeitschrift* 102, n. 2, 2010, p. 702. Si veda inoltre il volume di Alexander Kazhdan in merito alla storia della letteratura bizantina: Cfr. supra, nota 145.

e tardo antiche.¹⁵⁸ Secondo Markopoulos, tale modello, seguito in precedenza già da Genesio¹⁵⁹ e Teofane Continuato, avrebbe caratterizzato anche una parte della produzione storiografica composta tra X e XI secolo, ovvero, nel momento iniziale della relazione tra Bizantini e Normanni.

Gran parte degli elementi strutturali e ideologici che avevano caratterizzato la produzione storiografica tra prima e seconda età macedone vennero, infatti, successivamente ripresi e rimodulati anche nell'XI secolo. In particolare, un'impostazione molto simile è riscontrabile nella *Synopsis Historiarum*¹⁶⁰ di Giovanni Scilitze, *curopalata* che narrò la storia dell'Impero dalla morte di Niceforo I, nell'811, fino alla deposizione di Michele IV Bringa nel 1057, nonché, nella *Storia*¹⁶¹ di Michele Attaliate, redatta presumibilmente tra il 1073 e il 1074. Markopoulos, infatti, scrisse:

The considerable influence exerted by this biographical trend, in the broadest sense of the word, is evident in Skylitzes, but also in the authors who threw themselves with such zeal into the writing of biographies modelled on the directions set by Porphyrogenetos. These would include Michael Attaleiates, who penned the 'rhetorical panegyric' of Nikephoros III Botaneiates (1078-1081) [...]¹⁶²

Quest'ultima osservazione risulta estremamente rilevante, poiché, proprio i due intellettuali bizantini, assieme a Michele Psello nella sua *Cronografia*,¹⁶³ trattarono per primi della presenza normanna nell'Italia Meridionale. Tralasciando ulteriori dettagli sull'impostazione e la particolarità degli scritti pselliani che, come sostiene Markopoulos, rappresentano per molte ragioni un *unicum* all'interno della produzione letteraria bizantina, è innegabile riscontrare anche in essi la marcata tendenza alla polarizzazione verso la capitale.¹⁶⁴ A proposito, è bene precisare che, proprio in funzione di una storiografia legata maggiormente alle dinamiche orientali e agli aspetti biografici degli avvenimenti, i riferimenti ai cavalieri del Nord rimasero sempre piuttosto vaghi ed episodici. Kaldellis in merito a Psello, infatti, aggiunge:

¹⁵⁸ MARKOPOULOS, "From narrative historiography to historical biography", p. 699, 713.

¹⁵⁹ In merito a Genesio si veda: ODB, II, s.v., "Genesios", pp. 828-829. Per l'edizione critica si veda: GIUSEPPE GENESIO, *Regnum libri quattuor*, edd. LESMUELLER-WERNER A., THURN I., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 14, Berlin-New York 1978.

¹⁶⁰ GIOVANNI SCILITZE, *Synopsis Historiarum*, ed. THURN J., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 5, Berlin-New York 1973.

¹⁶¹ MICHELE ATTALIATE, *The History*, tr. KALDELLIS A., KRALLIS D., Cambridge-Mass, 2012.

¹⁶² MARKOPOULOS, "From narrative historiography to historical biography", pp. 709-710. Questo punto di vista è sostenuto anche da Krallis, si veda: KRALLIS D., "Historiography as political debate", in *The Cambridge intellectual history of Byzantium*, edd. KALDELLIS A., SINOSSOGLOU N., Cambridge 2017, pp. 600-601.

¹⁶³ MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio. Cronografia*, edd. IMPELLIZZERI S., CRISCUOLO U., RONCHEY S., 2 Voll., Milano 1984.

¹⁶⁴ MARKOPOULOS, "From narrative historiography to historical biography", pp. 710-713.

Otherwise, his lack of interest in foreign people is perhaps the easiest to explain, for his work is really a kind of court memoir whose underlying goals are philosophical. [...] Psellos rarely discusses events outside the City, and his military narratives are vague. His focus is on the personalities of emperors and courtiers, producing a quasi-farcical drama set on the stage of the court and capital. If he had delineated the character of foreign nations with the same nuance, humor, and attention to detail, that would have been magnificent ethnography.¹⁶⁵

Le ragioni di tale silenzio, quindi, così come avevano sostenuto Burgarella e Gallina negli anni Novanta, non furono solo il frutto di una scelta propagandistica imperiale che affondava le sue radici in una tradizione risalente almeno al VII secolo, ma furono anche il risultato dell'impostazione stessa della storiografia bizantina che, a partire dal X secolo, si dedicò maggiormente alla descrizione delle personalità dell'Impero che non agli eventi.¹⁶⁶ Inoltre, far calare il silenzio sulle vicende dell'Italia Meridionale non solo concesse all'Impero di poter sostenere i secolari ideali di supremazia politica e morale ma, soprattutto, permise di considerare la repentina perdita dei territori della Penisola come irrilevante per l'equilibrio della politica costantinopolitana. Per Burgarella, infatti, le fasi dell'affermazione normanna vennero presentate nelle fonti bizantine seguendo schemi ideologici consolidati e basati su una prospettiva fortemente indirizzata verso la capitale; gli avvenimenti venivano così registrati dalla cronachistica greca solamente nel momento in cui questi ultimi sconvolgevano *lo status quo* e l'ordine vigente.¹⁶⁷ Gallina nel 1997, a tal proposito, osservò:

In modo unilaterale e lacunoso, sia le raffinate elaborazioni della storiografia dinastica, magistralmente esemplificata da Psello, sia gli scarni resoconti di un cronista quale Giovanni Scilitze tendevano a leggere i termini della questione italiana (fosse anche la spedizione nel Mezzogiorno della penisola del generale bizantino Giorgio Maniace) in una prospettiva esclusivamente costantinopolitana, perlopiù incapace di cogliere la complessa e mutevole realtà delle forze operanti su scala locale.¹⁶⁸

È dunque evidente che l'impostazione delle fonti di XI secolo unita all'eco del predominio bizantino, ereditato da una tradizione politica antica, contribuirono a relegare a un ruolo marginale le vicende italiane ma, soprattutto, concorsero a restituire un'immagine semplificata dei Normanni, percepiti almeno fino agli anni Quaranta dell'XI secolo, come soldati mercenari arruolati, all'occorrenza, dai principi e dai duchi longobardi. La conseguenza di tale disinteresse

¹⁶⁵ KALDELLIS, *Ethnography After Antiquity: Foreign Lands and Peoples in Byzantine Literature*, p. 51.

¹⁶⁶ KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", p. 39.

¹⁶⁷ BURGARELLA, "I normanni nella storiografia bizantina", p. 103; Si veda inoltre: STRANO G., "La campagna antinormanna per la riconquista di Corfù (1149): Schemi ideologici e contingenza storica nelle fonti letterarie bizantine", in *Byzantino-sicula VI. La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII*, edd. LAVAGNINI R., ROGNONI C., Palermo 2014, p. 75.

¹⁶⁸ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 198. Si veda anche: TOUNTA, "The perception of difference and the differences of perception: The image of the Norman invaders in southern Italy in contemporary western medieval and byzantine sources", p. 115-116.

da parte bizantina, inoltre, contribuì a classificare, almeno fino alla fine dell'XI secolo, l'intera componente normanna con il termine di Φράγγοι,¹⁶⁹ ovvero, attraverso un etnonimo piuttosto generico e che sarebbe entrato nell'uso comune già durante la tarda antichità per indicare i cristiani occidentali e, più in generale, tutti coloro che provenivano dai territori d'Oltralpe.¹⁷⁰ Alexandar Kazhdan, basandosi sulla nomenclatura adottata dalle fonti tardo-antiche, spiegò come in principio il termine fosse stato applicato alle tribù germaniche stanziatae negli antichi territori della Gallia, salvo poi essere riutilizzato con riferimento alle popolazioni franche.¹⁷¹ Tale passaggio sarebbe, infatti, riscontrabile nella *Storia delle Guerre* (Οἱ ὑπὲρ τῶν πολέμων λόγοι) di Procopio di Cesarea che, nel V secolo partendo probabilmente dalla prima menzione di San Girolamo nella *Vita Hilarionis*,¹⁷² in riferimento ai Germani sostenne: Ἐς Γερμανοῦς τε οἱ νῦν Φράγγοι καλοῦνται.¹⁷³ Nel X secolo questo concetto, ripreso anche da Costantino VII all'interno del *De Administrando Imperio*, avrebbe fatto riferimento alle popolazioni dei territori dell'Europa settentrionale sottoposte all'Impero franco. Come sostiene anche Ducellier:

En fait, et tout naturellement, à l'époque du Porphyrogénète, le terme Φραγγία est à l'évidence le rigoureux synonyme des empire occidentaux successifs, carolingien puis ottonien, le partenaire-adversaire constant de Byzance à l'Ouest. Certes, il existe, aux IX^{ème} et X^{ème} siècles, des "royaumes" en Occident, mais ils sont, vus de Byzance, soumis, depuis Charlemagne, à un souverain principal (μονοκράτορ) qui veille sur les destinées de ce que le Porphyrogénète nomme "La Grande Francie".¹⁷⁴

¹⁶⁹ Il termine è ricorrente in Attaliate, nonché in Anna Comnena. Si veda: MICHELE ATTALIAE, *The History*, 17, 6, pp. 194-196; 18, 2, p. 224; 18, 5, p. 228; 18, 7, p. 230; 20, 9, p. 270; 20, 11, pp. 272-274; 21, 4-5, pp. 306-310; 23, 1, p. 332; 23, 5, p. 338; 23, 9-10-11, pp. 342-348; 31, 1, p. 442-444; 31, 5, p. 450; 31, 11, p. 46-462; 35, 4, pp. 540-542; 35, 7, pp. 544-546.; Per le ricorrenze in Anna Comnena si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade. Opera di una principessa porfirogenita bizantina*, ed. AGNELLO G., Palermo 2010, I, 6, 1, p. 78; IV, 2, 3, p. 122; V, 5, 5, p. 137; X, 5, 4, pp. 201-202; 8, p. 202; 7, 3, p. 204; 10, 7, pp. 209-210; 11, 9, p. 211; XI, 2, 2, p. 214; 6, 2, p. 220; 7, 2, p. 221; 8, 2, p. 223; 10, 1, p. 225; 11, 1, p. 226; 1, 7, p. 227; 12, 5, p. 228; XII, 9, 2, p. 239; XIII, 2, 3, p. 243; 4, 4, p. 246; 9, 1, p. 252; 12, 1, pp. 254-255; XIV, 2, 1, p. 262; 3, 2, p. 265; 4, 1, p. 267; 6, p. 268. In merito al termine "Franco" e le sue declinazioni, si veda: ODB, II, s.v., "Franks", p. 803.

¹⁷⁰ Costantino Porfirogenito definì anche i primi Veneziani "Franchi d'Italia". Si veda: COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Administrando Imperio*, 28, 3-6, p. 118; SHEPARD J., "The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", *Anglo-Norman Studies* 15, Woodbridge 1993, p. 277.

¹⁷¹ KAZHDAN, "Latins and Franks in Byzantium: perception and reality from the eleventh to the twelfth century", pp. 89-93.

¹⁷² In merito al passaggio della *Vita Hilarionis* si veda il volume di White: WHITE C., *Early Christian Lives*, London 1998, Life of Hilarion by St. Jerome, 22, p. 260.

¹⁷³ Per il riferimento preciso all'interno della Guerra gotica si veda: PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra persiana vandalica gotica*, edd. CRAVERI M., PONTANI F.M., Torino 1977, La guerra vandalica I, 3, 409, p. 195; TOLAN J., "Constructing christendom" in *The Making of Europe. Essays in Honour of Robert Bartlett* edd. HUDSON J., CRUMLIN S., Leiden-Boston 2016, p. 287. Si veda inoltre: MURRAY C. A., "Reinhard Wenskus on "Ethnogenesis", Ethnicity, and the Origin of the Franks", in *On Barbarian Identity. Critical approach to Ethnicity in the Early Middle Ages*, ed. GILLET A., Turnhout 2002, pp. 39-69.

¹⁷⁴ PAGE, *Being Byzantine*, pp. 43-45.

¹⁷⁴ DUCCELLIER A., "L'Europe occidentale dans les textes grecs médiévaux: tradition impériale et redécouverte", *Byzantinoslavica* 56, 1995, p. 249.

Questa connotazione venne probabilmente mantenuta anche dopo la venuta normanna, ne è testimonianza il fatto che nello *Strategikon* Cecaumeno designa Roberto il Guiscardo come ὁ Φράγγος.¹⁷⁵ È presumibile, quindi, che attorno all’XI secolo il termine connotasse la componente etnica normanna nella sua totalità e che non vi fosse, all’interno delle fonti, un termine specifico per descrivere i conquistatori dalla Normandia.¹⁷⁶ Secondo Alain Ducellier e Anthony Kaldellis, gran parte dell’imprecisione nel definire la nuova componente insediata nel Sud Italia sarebbe derivata, oltre che dall’idea di un’inevitabile superiorità politico-ideologica dichiaratamente romano-centrica, anche da una scarsa conoscenza toponomastica e geografica dei territori posti oltre i confini dell’Impero.¹⁷⁷ Questo assunto era già stato proposto nel 1987 da Vera Von Falkenhausen che, in merito alle fonti di X secolo, aveva rilevato questa tendenza, in particolare, nei confronti della maggior parte dei territori italiani non formalmente sottoposti al controllo imperiale.¹⁷⁸ Come sostengono anche Eleni Tounta e John Tolan, solo attorno al XII secolo, quando le ripercussioni della politica espansionista normanna e le ambizioni della dinastia degli Altavilla iniziarono a insidiare l’integrità stessa dello Stato, le fonti bizantine, soprattutto attraverso le opere di Anna Comnena,¹⁷⁹ Giovanni Scilitze e Giovanni Cinnamo,¹⁸⁰ definirono con più chiarezza l’identità politica e culturale dei cavalieri del Nord.¹⁸¹ A riguardo, Tounta sostiene:

The process of perceiving Otherness is of strategic importance, as it is activated in a context of conflict, when the Other impinges on the interests of the Self. The difference itself is of no consequence. Otherness is of interest only when it affects power-relations, challenging the status quo. [...] This was one of the reasons why the Normans were initially positively received in Southern Italy, and their presence there did not become the subject of observation and analysis. Subsequently, when they impinged on the sovereign of the Western Empire in southern Italy

¹⁷⁵ CECAUMENO, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo: Strategikon*, ed. SPADARO M.D., Alessandria 1998, 84, 24-28, p. 126.

¹⁷⁶ PAGE, *Being Byzantine*, pp. 43-45.

¹⁷⁷ DUCCELLIER, “L’Europe occidentale dans les textes grecs médiévaux : tradition impériale et redécouverte”, pp. 245-246; KALDELLIS, *Ethnography After Antiquity: Foreign Lands and Peoples in Byzantine Literature*, pp. 1-25.

¹⁷⁸ FALKENHAUSEN, “L’Italia nella letteratura bizantina del X secolo”, p. 83.

¹⁷⁹ Per il testo greco si veda: ANNA COMNENA, *Annae Comnenae Alexias*, edd. REINSCH D., KAMBYLIS A., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 40, Berlin 2001; per la traduzione si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade. Opera di una principessa porfirogenita bizantina*, ed. AGNELLO G., Palermo 2010; ANNA COMNENA, *La precrociata di Roberto il Guiscardo*, ed. IMPELLIZZERI S., Bari 1965.

¹⁸⁰ GIOVANNI CINNAMO, *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ed. MEINEKE A., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* 13, Bonnae 1836; GIOVANNI CINNAMO, *The Deeds of John and Manuel Comnenus*, tr. BRAND C.M., New York 1976.

¹⁸¹ TOLAN, “Constructing Christendom”, p. 287; TOUNTA, “The perception of difference and the differences of perception: The image of the Norman invaders in southern Italy in contemporary western medieval and byzantine sources”, pp. 116, 139; KOLIA-DERMITZAKI, “The Norman factor in the gradual alienation of East and West”, pp. 45-49. Si veda inoltre: GALLINA, “Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio”, p. 201; LOUD G.A., *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, London 1989, p. 41.

with their conquests, they “incited” the conceptual process of their contemporaries, and they were seen as covetous Others.¹⁸²

Contestualmente, infatti, al rinnovato interesse per l’Italia Meridionale il novero degli etnonimi utilizzati per definire la componente normanna si ampliò e cominciarono ad essere impiegati termini come «normanno» o «celto» (Νορμάνος - Κελτός) nelle loro varie declinazioni, ritenendo che questi designassero specificatamente i cavalieri del Nord.¹⁸³ Informazioni più dettagliate a riguardo provengono dallo Scilitze Continuato che, già nella seconda metà dell’XI secolo e probabilmente consapevole della presenza normanna nella penisola, definì il Guiscardo e i mercenari del Nord come provenienti dalla “Francia”.¹⁸⁴ Come riporta anche Gioacchino Strano:

La storiografia bizantina, per ovvi motivi, dovette allora interessarsi alle vicende di questi barbari conquistatori, la cui forma di vita è oggetto di considerazioni filtrate da esigenze politiche e schemi ideologici e culturali.¹⁸⁵

La maggior attenzione rivolta alla difesa dei territori orientali non permise a Costantinopoli di tralasciare completamente le dinamiche della politica estera, poiché sin dal secolo precedente il progressivo allontanamento politico e ideologico tra la Chiesa greca e quella latina minò fortemente la coesione tra l’Oriente e l’Occidente e, soprattutto, il rapporto tra Bisanzio e i territori meridionali.¹⁸⁶ L’allontanamento dell’orbita costantinopolitana dal Sud Italia comportò, infatti, due principali conseguenze: in primo luogo, il Meridione italiano, che dal 1046 aveva sperimentato la presenza e le mire espansionistiche di Roberto il Guiscardo e i dei suoi fratello Drogone, Umfredo e Guglielmo, si legò sempre più con i cavalieri della Normandia provocando un’evidente frattura tra l’Impero e le popolazioni italo-greche ancora legate all’eredità orientale; in secondo luogo, permise il riavvicinamento politico e religioso tra la Chiesa di Roma e i Normanni. L’intesa tra le due parti venne, infatti, confermata nel 1059 in

¹⁸² TOUNTA, “The perception of difference and the differences of perception: The image of the Norman invaders in southern Italy in contemporary western medieval and byzantine sources”, pp. 138-139.

¹⁸³ Anna Comnena utilizza il termine normanno in riferimento a Roberto il Guiscardo e i suoi uomini. Si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, I, 10, 4, p. 83; X, 3, 5, p. 198; 6, 1,4, p. 203; XI, 8, 1-5, p. 203. In merito all’origine etnica dei popoli europei si veda: POHL W., *Le origini etniche dell’Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000; POHL W., “Conceptions of Ethnicity in Early Medieval Studies”, in *Debating the Middle Ages: Issues and Readings*, edd. LITTLE L.K., ROSENWEIN B.H., Oxford 1998, pp. 13-24.

¹⁸⁴ Anche il normanno Roberto Crispino è, infatti, menzionato da Giovanni Scilitze Continuato come: Ἀνήρ [...] Λατῖνος, Κρισπίνος τὴν κλησιν ἐξ Ἰταλίας τῷ Βασιλεῖ προσελθὼν [...]. Si veda: GIOVANNI SCILITZE CONTINUATO, *Ἡ συνέχεια τῆς χρονογραφίας τοῦ Ἰωάννου Σκυλίτζη*, ed. TSOLAKES E.T., Thessalonica 1968, 13-14, p. 144; 6-11, p. 157; 15, 22, p. 158; 15, p. 159; 4, p. 160; 9, p. 161.

¹⁸⁵ STRANO, “La campagna antinormanna per la riconquista di Corfù (1149): Schemi ideologici e contingenza storica nelle fonti letterarie bizantine”, p. 76.

¹⁸⁶ In merito alla separazione ideologica tra le chiese si veda: TREADGOLD W., *A History of the Byzantine State and Society*, Standford 1997; BUCOSSA A., CALIA A., *Contra Latinos Et Adversus Graecos. An Introduction*. Leuven 2020.

occasione di un sinodo tenutosi a Melfi, in occasione del quale papa Niccolò II investì il Guiscardo del titolo di Duca di Puglia, Calabria e Sicilia. Gallina riporta come l'accordo del 1059 fosse stato sancito, da un lato per riconoscere la sovranità del Meridione Italiano ai Normanni, mentre dall'altro per consentire alla Chiesa romana di poter riassorbire all'interno della proprio competenza giurisdizionale le chiese meridionali, nel tentativo, di ridurre la diffusione delle istituzioni monastiche italo-greche.¹⁸⁷ Da questo momento l'Italia Meridionale, ormai formalmente sottoposta all'egemonia normanna, iniziò a sperimentare un nuovo ordinamento istituzionale destinato a durare almeno fino al XIII secolo e, per la prima volta, tale assetto non contemplò in alcun modo l'egemonia bizantina. Nuovi spiragli si sarebbero aperti tra gli anni Settanta del Mille e l'ascesa della dinastia comnena. Quest'ultima, infatti, avrebbe condotto Bisanzio alla tanto agognata restaurazione interna e verso una politica estera meno attendista.

¹⁸⁷ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 259. In merito alle conseguenze di tale evento nella politica normanna si veda: CUOZZO E., *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, Atripalda 2008, p. 31.

2.2 I primi contatti e i Normanni a Oriente

Come già accennato, la maggior parte dei riferimenti relativi alla prima fase della conquista normanna provengono da fonti occidentali.¹⁸⁸ Secondo quanto riporta Amato di Montecassino, l'Impero e i Normanni sarebbero entrati per la prima volta in contatto nel 1018, in occasione della rivolta di Melo di Bari contro il generale bizantino Basilio Boioannes in cui, presumibilmente, sarebbero stati impiegati circa duecentocinquanta cavalieri.¹⁸⁹ Il monaco cassinese, ignorando il numero esatto dei soldati effettivamente reclutati, riportò il conflitto come segue:

Mès li Normant en veinchurent sans nombre. Et tant vindrent de gent sanz nombre, et lo champ fu tot plein de la multitude de lo exercit de l'Empereor. Et sont veües les lances estroites come les canes sont en lo lieu où il croissent, et venant, encontre, petit de Normant en l'aide de Melo. Et la multitude de la gent de l'empereor aloient per lo camp comme li ape quant il issent de lor lieu quant il est plein.

E i Normanni vennero senza numero e furono molto numerosi, che il campo di battaglia fu colmo dell'esercito dell'Imperatore. E furono viste le strette lance come sono le canne nel luogo in cui nascono, ma al contrario in aiuto di Melo vennero incontro pochi normanni; e la maggior parte degli uomini dell'imperatore si sparsero per il campo come quando le api sciamano da un alveare pieno.¹⁹⁰

Tuttavia, i Normanni non sarebbero stati arruolati solamente dai principi longobardi ma, secondo il *Syllabus Graecarum Membranarum*, il generale Basilio Boioannes, attorno al 1019, avrebbe impiegato un gruppo di Franchi nel tentativo di proteggere la fortezza di Troia.¹⁹¹ Nelle fonti bizantine, tuttavia, non vi è traccia di quest'ultimo avvenimento probabilmente perché considerato irrilevante rispetto alla spedizione in Sicilia intrapresa da Giorgio Maniace, figura strettamente legata alla corte costantinopolitana. L'interesse bizantino riguardo al Sud riemerse, infatti, in concomitanza con l'impegno militare di Maniace tra il 1038 e il 1041.¹⁹² Sebbene, Goffredo Malaterra e Amato di Montecassino avessero riportato esplicitamente la presenza di cinquecento cavalieri normanni inviati dal principe di Salerno Guaimario V a sostegno delle truppe bizantine di Maniace, i due storici costantinopolitani, ovvero Psello e Attaliato,

¹⁸⁸ Cfr. supra, p. 26.

¹⁸⁹ WIERZBIŃSKI S., "Normans and Other Franks in 11th Century Byzantium: The Careers of the adventurers before the Rule of Alexius I Comnenus", *Studia Ceranea: journal of the Waldemar Ceran Research Centre for the History and Culture of the Mediterranean Area and South-East Europe* 4, p. 279.

¹⁹⁰ AMATO, *Storia de' Normanni*, I, XXII, 3-10, p. 29.

¹⁹¹ Fiunium agri Troiani descriptio faeta a Basilio Boiano Prol Ospdthario Catapano Italiae, A.D. 1019, XVIII, in *Syllabus Graecarum Membranarum*, ed. TRINCHERA F., Napoli 1865, p. 18. Si veda inoltre: WIERZBIŃSKI, "Normans and Other Franks in 11th Century Byzantium: The Careers of the adventurers before the Rule of Alexius I Comnenus", p. 280.

¹⁹² SCILITZE, *Synopsis*, 16, 22-30, p. 403; 3, 3-98, p. 425; 4, 40-95, p. 484; ATTALIATE, *The History*, 3-5, pp. 10-36; PSELLO, *Cronografia*, VI, 76-89, pp. 9-22.

tralasciarono completamente ogni riferimento.¹⁹³ All'interno della *Cronografia* l'avvenimento venne riportato come segue:

Ἐπεὶ δὲ τὴν Ἰταλίαν ἀποσεσλήμεθα καὶ τὸ σεμνότατον τῆς ἀρχῆς ἀφηρήμεθα μέρος, πέμπει τοῦτον ὁ δεῦτερος Μιχαὴλ πολεμήσοντα μὲν τοῖς ἠρπακόσιν αὐτὴν, τῷ δὲ κράτει τὸ μέρος ἐπανασώσοντα· λέγω δὲ νῦν Ἰταλίαν, οὐ τὴν ἀκτὴν ξύμπασαν, ἀλλὰ μόνον δὴ τὸ πρὸς ἡμᾶς τμήμα τὸ κοινὸν ἰδιωσάμενον ὄνομα. Ὁ μὲν οὖν τοῖς ἐκεῖσε μέρεσι μετὰ παντὸς ἐπιστὰς τοῦ στρατεύματος, πᾶσιν ἐχρᾶτο τοῖς στρατηγήμασι, καὶ δῆλος ἦν τοὺς μὲν κατασχόντας ἀπελάσων, τὴν δὲ αὐτοῦ χεῖρα ἀντ' ἄλλου τινὸς ἐρύματος ἀντιστήσων ταῖς ἐκείνων ἐπιδρομαῖς.

Quando ci strapparono l'Italia e perdemmo così la provincia più prestigiosa dell'impero, il secondo Michele inviò costui a far guerra ai banditi che ce l'avevano rapinata e a reintegrarla nel nostro dominio (chiamo qui Italia non già l'intera penisola, ma solo quella parte di costa che guarda verso di noi e a cui attribuiamo il nome del paese tutto. Egli, dunque, piombato in quelle regioni con l'esercito al completo, usò d'ogni astuzia strategica e già era evidente che avrebbe scacciato gli invasori, a costo di opporre ai loro assalti, in mancanza d'altro baluardo, il proprio pugno.¹⁹⁴

Nonostante l'esito positivo di questa prima fase, con la conquista nel 1037 di Messina e nel 1040 di Siracusa, e l'evidente interesse bizantino nei confronti della Sicilia che fin dall'epoca di Costante II aveva rappresentato un territorio nevralgico nella politica estera ed economica dell'Impero, Maniace venne richiamato a Costantinopoli a causa di un attrito sorto con l'imperatore Costantino IX.¹⁹⁵ Proprio come Teofane e Costantino Porfirogenito, rispettivamente nell'VIII e nel X secolo, il recupero storiografico del Sud Italia nell'XI secolo coincise con la presenza sul suolo meridionale di figure politiche e militari bizantine o legate alla capitale dell'Impero. Inoltre, esattamente come le fonti di IX e X secolo avevano attribuito la perdita dei territori meridionali all'incapacità degli imperatori della dinastia amoriana, anche in questo caso la ribellione di Maniace attorno al 1042 venne ugualmente attribuita alla cattiva amministrazione del *Basileus* Costantino IX.¹⁹⁶ Con molta probabilità l'arruolamento di cavalieri normanni da parte di Maniace, durante lo scontro che lo contrappose all'Impero, rappresentò un importante antecedente nei rapporti tra le due componenti, poiché, proprio a partire dagli anni Quaranta dell'XI secolo anche Costantinopoli cominciò a ricorrere al reclutamento ufficiale di mercenari franchi, impiegati principalmente a Oriente al fine di

¹⁹³ FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, p. 74. In riferimento ad Amato e Goffredo Malaterra si veda: AMATO, *Storia de' Normanni*, II, XVIII, 5-10, p. 66; MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius: auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, I, VII, 20-27, p. 10.

¹⁹⁴ Testo greco e traduzione da: PSELLO, *Cronografia*, VI, 78, 1-10, pp. 10-11. L'espressione utilizzata da Psello, «Quando ci strapparono l'Italia e perdemmo così la provincia più prestigiosa dell'impero», è un riferimento specifico alla Sicilia bizantina. Si veda inoltre il racconto di Attaliata in: ATTALIATE, *The History*, 3,1, p. 13.

¹⁹⁵ MAISANO, "Bisanzio e la Sicilia nella storiografia greca dell'età dei Comneni", pp. 237-238.

¹⁹⁶ FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, p. 60, 75. In merito alla dinastia amoriana citata dal Continuato: Cfr. supra p. 23; Per la rivolta di Maniace in Psello e Attaliata: PSELLO, *Cronografia*, VI, 79-83, pp. 10-17; ATTALIATE, *The History*, 5, 1-5, pp. 29-37.

arginare la minaccia pecenega. Servirsi della capacità bellica dei guerrieri del Nord, non solo avrebbe rappresentato una soluzione economica per i Normanni ma, soprattutto, avrebbe prefigurato per Bisanzio un valido diversivo allo scopo di alleggerire la loro presenza in Italia.¹⁹⁷ Il primo reclutamento ufficiale da parte dell'Impero sarebbe collocabile attorno al 1047 data in cui, presumibilmente, i primi cavalieri dalla Normandia vennero assoldati da Costantino IX per contrastare la sommossa di Leone Tornicio, un generale bizantino di origine armena.¹⁹⁸ Quest'ultimo, nello stesso anno, si sarebbe proclamato imperatore grazie al sostegno delle milizie senza però ottenere l'esito sperato e la vicenda si sarebbe conclusa, poco tempo dopo, con la sua deposizione e il suo accecamento.¹⁹⁹ Un'ulteriore e consistente presenza normanna in Asia Minore si registrò, tra il 1056 e il 1070, all'interno del tema di *Armeniakon* con il conseguente stanziamento sul territorio di alcuni capi militari: Hervé Phrangopoulos, Roberto Crispino e Roussel di Bailleul.²⁰⁰ Il primo, secondo le parole di Scilitze, aveva preso parte alla campagna siciliana di Maniace e, successivamente, aveva prestato servizio in occasione dello scontro intrapreso tra Bisanzio e i Peceneghi nel 1049²⁰¹ e, proprio in quest'ultima occasione le sue gesta gli valsero una menzione estremamente positiva all'interno dell'opera di Michele Attaliate.²⁰² Tuttavia, il mancato riconoscimento del titolo di *magister officiorum* da parte di Michele VI lo condusse ad aspirare alla costituzione di un proprio stato personale all'interno del tema di *Armeniakon*. Solo con Isacco I Comneno gli vennero effettivamente concessi sia il titolo di *magister officiorum*, sia la nomina di *vestiarites* e *stratelates*.²⁰³

Anche nel caso di Roberto Crispino il mancato soddisfacimento delle pretese territoriali portò il generale a levarsi contro Romano IV Diogene, sebbene senza alcun successo.²⁰⁴ Russel di Bailleu, anch'egli stanziato in Asia Minore e motivato da ambizioni autonomistiche avrebbe tradito l'Impero e sarebbe stato condotto in catene nella capitale dal futuro imperatore Alessio Comneno attorno agli anni Settanta dell'XI secolo.²⁰⁵ Gran parte dei resoconti e delle notizie sulle vicende orientali dei capi normanni sono noti grazie alla narrazione storiografica di

¹⁹⁷ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 199.

¹⁹⁸ PSELLO, *Cronografia*, VI, 99, 3-6, p. 34.

¹⁹⁹ Ibidem, VI, 90-124, pp. 22-66

²⁰⁰ SHEPARD, "The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", p. 283.

²⁰¹ SCILITZE, *Synopsis*, 4, 1-95, pp. 484-486.

²⁰² ATTALIATE, *The History*, 7,7, pp. 60-62.

²⁰³ SCHLUMBERGER G., "Deux chefs Normands des armées Byzantines au XI siècle", *Revue Historique* 16, 1881, p. 295.

²⁰⁴ ATTALIATE, *The History*, 21, 1-13, pp. 305-325; SHEPARD, "The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", p. 297

²⁰⁵ SHEPARD, "The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", pp. 300-302; MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, p. 11; in merito alla rivolta di Roussel si veda; OLSON, "Part of our commonwealth", pp. 59-67.

Michele Attaliates e di Michele Psello. Se da un lato, infatti, le fonti bizantine relegarono l'eco della conquista normanna nel Sud Italia a un ruolo marginale ed episodico, dall'altro lato, come riporta anche Gallina, esse dedicarono particolare attenzione alle gesta militari e alle personalità di Hervé Phrangopoulos, Roberto Crispino e, soprattutto, di Roussel di Bailleu in terra orientale.²⁰⁶ Questi ultimi, grazie alla loro capacità bellica, riuscirono ad avanzare nelle gerarchie dell'ordinamento statale e la loro integrazione all'interno delle *élites* militari bizantine venne considerata, da parte dei due intellettuali costantinopolitani, come necessaria al fine di contrastare efficacemente le continue incursioni turche nelle frontiere orientali dell'Impero. Secondo Dimitri Krallis e Alexander Olson, Psello e Attaliates, all'interno delle rispettive opere, avrebbero elaborato peculiari teorie al fine di giustificare il ricorso sempre crescente di mercenari normanni durante l'XI secolo.²⁰⁷ Contestualmente, infatti, al loro impiego pratico nelle frontiere orientali dell'Impero seguì una vera e propria opera di integrazione ideologica che si basò principalmente sull'elaborazione di una genealogia fittizia in grado di collegare, sin dai tempi della *Res publica* romana, Bizantini e Normanni. Per poter, però, contestualizzare questa affermazione è bene premettere due osservazioni: in primo luogo, proprio in risposta ai grandi mutamenti politici dell'XI secolo il legame con la grecità e, in particolar modo, con la storia romana, la sua tradizione e la sua ideologia si rafforzò ulteriormente,²⁰⁸ specialmente, in un momento in cui la stessa identità bizantina sembrava esser messa alla prova dalla frammentazione interna e, soprattutto, dalle pressioni esterne dei "barbari".

Hélène Arhweiler, nel 1969, definì lo slancio culturale e ideologico di Bisanzio nell'XI secolo con l'espressione di «patriottismo bizantino», aggiungendo:

Ainsi la grécité et l'orthodoxie seront les biens inestimables que les Byzantins seront appelés à défendre à tout prix contre tout ennemi extérieur et intérieur : les élites byzantines, attachées plutôt à la culture antique, et le peuple byzantin, attaché avant tout à la tradition orthodoxe, entreprendront ensemble la tâche du salut de l'Etat des Grecs orthodoxes que sera dorénavant Byzance. Voilà l'origine et la base du patriotisme byzantin, qui dès le XII^e siècle dominera la vie de Byzance [...] Quoi qu'il en soit, dès la fin du XI^e, et pour long-temps, c'est le patriotisme grec et orthodoxe qui dicte les orientations politiques et idéologiques des Byzantines [...].²⁰⁹

²⁰⁶ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 199.

²⁰⁷ KRALLIS D., *Serving Byzantium's Emperors. The Courtly Life and Career of Michael Attaleiates*, London 2019, p. 152; OLSON A., Working with Roman history: Attaleiates' portrayal of the Normans", *Byzantine and Modern Greek studies* 41, n 1, 2017, p. 6.

²⁰⁸ In merito all'utilizzo degli *Exempla* greci e romani si veda anche: CRESCI L.R., "Exempla from Greek History in Byzantine Encomia and Historiography of the XII century", *Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric* 22, n. 2, 2004, p. 115-145; MAGDALINO P., "Aspect of Twelfth-Century Byzantine Kaiserkritik", *Speculum*, Vol. 58, n. 2, April 1983, pp. 343-346; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, pp. 219-220.

²⁰⁹ AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 63.

Nonostante il riferimento all'antichità greca e romana non fosse affatto una novità è indubbio, come sostiene anche Kaldellis, che durante l'XI secolo il secolare legame che collegava Bisanzio alla prima Roma riemerse con maggior vigore.²¹⁰ La cristianità ortodossa e la lingua greca, infatti, non rimasero gli unici elementi in grado di tenere assieme *l'ecumene* bizantina in un momento estremamente delicato della sua storia ma, come scrive anche Olson:

Roman history was also an important element of what defined *Romanitas* because it provided a collective political consciousness for Byzantine Romans as a group and a sense of continuity with the ancient empire [...] Byzantium had a long-standing institution, and a clear historical conception of itself as a single political entity. The texts of Roman historians, both of the republican and imperial eras, were crucial for reinforcing this sense of continuity.²¹¹

Gli stessi intellettuali costantinopolitani, ovvero Psello e Attaliato, ritennero di poter rintracciare nelle scelte politico-militari degli imperatori romani esempi a cui gli stessi sovrani bizantini avrebbero potuto fare riferimento.²¹² Riproporre alcuni tratti salienti della storia di Roma si dimostrò, infatti, funzionale alle necessità propagandistiche dell'Impero, non solo perché Bisanzio si considerava l'erede diretta dell'Impero occidentale ma, soprattutto, perché fu in grado di fornire modelli politico-ideologici in cui la stessa corte costantinopolitana era in grado di identificarsi. Psello e Attaliato menzionarono più volte le gesta degli imperatori romani nel tentativo di fornire dei validi *exempla* che gli stessi sovrani di XI secolo avrebbero potuto emulare al fine di gestire la politica interna e, soprattutto, i rapporti con l'esterno.²¹³ L'esemplificazione di tale influenza è riscontrabile in un passaggio contenuto all'interno del terzo libro della *Cronografia* e dedicato alla figura del *Basileus* Romano III:

[...] ὁ δὲ βασιλεὺς, ὥσπερ ἐπὶ τούτῳ μόνῳ παρασκευασάμενος, ἐφ' ᾧ τάξεταί τε καὶ ἀντιπαρατάξεταί, καὶ λοχῆσαι καὶ προνομεύσει, διώρυγὰς τε ποιήσει καὶ ποταμοὺς μετοχετεύσει καὶ φρούρια ἐξελεῖται, καὶ ὅποσα ἀκοῆ ἴσμεν παρὰ τοῖς Τραϊανοῖς ἐκείνοις καὶ Ἀδριανοῖς καὶ ἔτι ἄνω παρὰ τοῖς Σεβαστοῖς γενόμενα Καίσαρσι, καὶ πρὸ ἐκείνων παρὰ Ἀλεξάνδρῳ τῷ τοῦ Φιλίππου, τὴν τε πρεσβείαν ὡς εἰρηνικὴν ἀπεπέμψατο, καὶ ἔτι μᾶλλον τὰ πρὸς τὸν πόλεμον ἐξηρτύετο, οὐ τοὺς ἀρίστους πρὸς τὸν σκοπὸν ἐκλεγόμενος, ἀλλὰ καὶ τῷ πολλῷ διαιτῶν πλήθει, καὶ ἐπὶ τούτοις τεθαρρηκῶς.

[...] Quanto all'imperatore, quasi che per ciò solo si fosse messo in armi, per comporre formazioni e allinearle in campo, per tendere imboscate e far scorrerie e scavare trincee e deviare i fiumi ed espugnare torri, e compiere tutto ciò che per fama sappiamo compiuto dai vari Traiano a Adriani e su fino ai Cesari Augusti e, prima di questi, da Alessandro figlio di Filippo, ebbero l'imperatore spedì indietro l'ambasceria per il solo fatto ch'essa era pacifica. E con più entusiasmo ancora si preparava a combattere, non già selezionando allo scopo i migliori, ma

²¹⁰ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 62.

²¹¹ OLSON, "Part of our commonwealth", p. 26; in merito alle caratteristiche del pensiero politico bizantino di XI secolo, si vedano anche le pp. 20-25.

²¹² KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 62; CRESCI, "Exempla from Greek History in Byzantine Encomia and Historiography of the XII century", p. 119.

²¹³ OLSON, "Part of our commonwealth", p. 26.

ritenendo che fosse il gran numero degli armati a decidere le sorti della guerra, e di questo facendosi forte.²¹⁴

Psello in questo passo paragonò le scelte politico-militari di Romano III a quelle dei grandi sovrani antichi che, grazie soprattutto alla buona amministrazione dell'Impero, poterono godere di trionfi e grande fama. Allo stesso modo Attaliate fece riferimento ad Adriano, Teodosio e Scipione asiatico quali figure di riferimento da cui lo stesso *Basileus* Niceforo III Botaniate, destinatario principale della *Storia*, avrebbe potuto trarre ispirazione.²¹⁵ Markopoulos, infatti, sostiene che l'opera di Attaliate, proprio per l'impostazione e per il carattere fortemente didascalico e retorico, possa essere considerata come uno *speculum principis* dedicato a Niceforo III Botaniate.²¹⁶

Secondo Olson, però, Psello e Attaliate non si sarebbero limitati solamente a elaborare delle opere con forti connotati didascalici da cui, presumibilmente, sarebbe stato possibile trarre insegnamento ma, soprattutto, avrebbero manipolato e plasmato l'antica tradizione romana al fine di giustificare molte delle scelte strategiche adottate nei confronti dei cavalieri del Nord, elaborando una comune e diretta ascendenza in grado di collegare ancestralmente Normanni e Bizantini.²¹⁷ Sebbene Krallis e Kaldellis non neghino l'assoluta centralità dell'eredità romana all'interno della società bizantina di XI secolo, essi ribadiscono altresì la necessità di contestualizzare e di considerare gli ideali a essa collegati come elementi fluidi e in costante evoluzione. La stessa componente etnica dell'Impero avrebbe, infatti, attraversato un periodo di grande mutamento che, in alcuni casi, avrebbe condotto la medesima Bisanzio a ribilanciare e a modificare, spesso radicalmente, il concetto di *Romanitas* nel tentativo di rispondere alle delicate necessità politiche e militari della seconda metà dell'XI secolo.²¹⁸ Inoltre, sempre secondo Kaldellis e Olson, l'utilizzo strumentale della storia romana avrebbe influenzato anche il modo in cui Bisanzio stessa percepiva la propria componente etnica e culturale: nell'XI secolo, infatti, molte famiglie aristocratiche costantinopolitane non solo cominciarono a

²¹⁴ Testo greco e traduzione da: PSELLO, *Cronografia*, III, 8, 15-25, pp. 80-81; Sugli *Exempla* utilizzati da Psello, si veda: CRESCI, "Exempla from Greek History in Byzantine Encomia and Historiography of the XII century", pp. 131-132.

²¹⁵ ATTALIATE, *The History*, 27, 9, pp. 398-399; su Adriano: ibidem, 31, 1, pp. 444-445; su Teodosio, ibidem, 36, 12, p. 570-572. Si veda inoltre: OLSON, "Part of our commonwealth", pp. 26-27.

²¹⁶ MARKOPOULOS A., "From narrative historiography to historical biography. New trends in Byzantine historical writing in the 10th-11th centuries", p. 710; NEVILLE L., "Why did the Byzantines write history?", in *Proceedings of the 23rd International Congress of Byzantine Studies. Belgrade, 22-27 August 2016*, ed. THE SERBIAN NATIONAL COMMITTEE OF AIEB, Belgrade 2016, p. 268.

²¹⁷ OLSON, "Part of our commonwealth", pp. 6, 13, 16.

²¹⁸ KRALLIS, "The social view of Michael Attaleiates", pp. 46, 56; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, pp. 74-82. In merito alla concezione di *Romanitas* bizantina si veda: STOURAITIS I., "Roman Identity in Byzantium: A Critical Approach", *Byzantinische Zeitschrift* 107, 2014, pp. 175-220.

definirsi *Ausones*, come erano soliti descriversi gli antichi abitanti della penisola italiana ma, soprattutto, elaborarono genealogie o veri e propri sistemi di lignaggio in grado di collegarli direttamente ai grandi fondatori delle *gentes* romane più antiche.²¹⁹ Un esempio interessante è quello dell'illustre famiglia dei Foca, la quale, secondo una ricostruzione proposta da Attaliatē, sarebbe discesa direttamente dalla famiglia dei Fabii e degli Scipioni, così come i Ducas sarebbero stati collegati ancestralmente a Costantino I.²²⁰ La stessa opera di rielaborazione applicata a molti esponenti delle più famose dinastie bizantine venne applicata anche nei confronti della nuova componente normanna, con l'obiettivo primario di giustificare la loro integrazione all'interno delle *élites* militari dello Stato.²²¹ Michele Attaliatē nel primo capitolo della *Storia* argomentò la necessità di coesione tra le due componenti dimostrando l'esistenza di una *ισοπολιτεία*,²²² una sorta di «commonwealth bizantino»²²³ che avrebbe congiunto i destini dei due poli della cristianità fin dai tempi più antichi.²²⁴ Egli, infatti, asserì:

[...] οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ οἱ ποτε σύμμαχοι καὶ τῆς ἰσοπολιτείας ἡμῖν συμμετέχοντες, ὡς καὶ αὐτῆς τῆς θρησκείας, Ἀλβανοὶ καὶ Λατῖνοι ὅσοι κατὰ τὴν ἐσπερίαν Ῥώμην τοῖς Ἰταλικοῖς πλησιάζουσι μέρεσι, πολέμιοι παραλογώτατοι ἐχρημάτισαν ἐμπεπαρωνηκότος εἰς τὸν ἄρχοντα τούτων τοῦ τότε τὴν στρατηγίαν ἰθύνοντος Μιχαὴλ δουκὸς τοῦ Δοκειανοῦ.

[...] Non solo quello ma gli Albani e Latini che confinano con le regioni italiane dall'Antica Roma e che in precedenza erano alleati e facevano parte della nostra *res publica*, professando anche la stessa religione, ora diventano, nel modo più inaspettato, nostri nemici perché l'uomo che deteneva il comando, il *doux* Michele Dokeianos, ha offeso il loro sovrano.²²⁵

Michele Attaliatē, attraverso l'utilizzo del peculiare etnonimo Ἀλβανοί, riferì della presenza di alcuni contingenti normanni al soldo di Maniace durante l'insurrezione di quest'ultimo attorno agli anni Quaranta del Mille. Come sostenne Kazhdan e in un secondo momento anche Krallis, è probabile che nell'XI secolo il termine Ἀλβανοί facesse riferimento ai Normanni provenienti da Alba o più genericamente agli occidentali e non alla popolazione degli Albani stanziata nell'Italia centrale.²²⁶

²¹⁹ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 63; OLSON, "Part of our commonwealth", pp. 28-29.

²²⁰ ATTALIATE, *The History*, 27, 9, pp. 398-399; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 67; OLSON, "Part of our commonwealth", p. 29.

²²¹ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 63.

²²² ATTALIATE, *The History*, 3,1, p. 12.

²²³ Espressione coniata da Obolensky, in: OBOLENSKY D., *The Byzantine Commonwealth*, London 1971.

²²⁴ SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", pp. 96-97; KRALLIS, "The social view of Michael Attaleiates", p. 55.

²²⁵ Testo greco e traduzione da: ATTALIATE, *The History*, 3, 1, pp. 12-13.

²²⁶ KRALLIS, "The social view of Michael Attaleiates", p. 55, n. 41; KAZHDAN, "Latins and Franks in Byzantium: perception and reality from the eleventh to the twelfth century", pp. 83-100.

La perdita dei territori meridionali venne, quindi, attribuita all'incapacità militare dello Stato, nonché, alle mire autonomistiche di Giorgio Maniace e Michele Dokeianos. Quest'ultimo, infatti, avrebbe partecipato attivamente alla spedizione in Sicilia al servizio dello στρατηγὸς αὐτοκράτωρ²²⁷ inviato da Costantinopoli, e avrebbe in seguito fomentato, attorno al 1040, una rivolta ad Aversa approfittando del malcontento generale nei confronti dell'Impero. Lo storico bizantino ritenne, per l'appunto, che Bizantini e Normanni si sarebbero separati quando le ambizioni territoriali di alcuni esponenti militari dell'Impero si contrapposero agli interessi stessi di Bisanzio. Come sostiene anche Krallis, in riferimento ai cavalieri del Nord:

They were people whom bad governance pushed away from the natural pull of the New Rome. These Latins-speakers, whom are normally associate with a world hostile to Romanía are treated in the *History* as participants in larger Roman body politic. [...] Attaleiates was convinced that the Roman Polity still shared common ground with the new masters of Southern Italy.²²⁸

Per Attaliate gli *outsiders* normanni, in nome di una comune origine e della condivisione dei medesimi principi di romanità e cristianità, sarebbero stati considerati membri di uno stesso *commonwealth*.²²⁹ L'arruolamento progressivo dei cavalieri del Nord si dimostrò funzionale al fine di preservare la coesione politica e ideologica dell'Impero e, proprio per questo motivo, la difesa della *Romanitas* e di tutti i suoi principi, da sempre considerata una prerogativa tipicamente imperiale, venne riconosciuta anche ai capi normanni in nome della condivisione dei medesimi ideali. Attaliate, probabilmente conscio dei rapporti che sin dagli anni Cinquanta del Mille legavano strettamente i Normanni e la Chiesa di Roma, attribuì a personaggi come Hervé Phrangopoulos o Roussel di Bailleu, ovvero a esponenti delle nuove *élites* militari franche, una dedizione assoluta verso la difesa dell'Impero, di tutta *l'ecumene* cristiana e la protezione dei territori orientali posti sotto la costante pressione turca.²³⁰ Tuttavia, è bene precisare che sebbene lo storico costantinopolitano esprima spesso un atteggiamento positivo nei confronti dei cavalieri franchi impiegati a Oriente, la loro fedeltà alle cause politiche dell'Impero non venne mai considerata del tutto certa.

Nello specifico e in riferimento alla rivolta di Roberto Crispino in Anatolia, Attaliate osservò come «la razza dei Franchi fosse infida per natura» (φύσει γὰρ ἀπίστον τό γένος τῶν Φράγγων)

²²⁷ SCILITZE, *Synopsis*, 9, 90-94, p. 398. Si veda inoltre: FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, p. 75.

²²⁸ KRALLIS, *Serving Byzantium's Emperors. The Courtly Life and Career of Michael Attaleiates*, p. 152.

²²⁹ Ibidem, pp. 151-152; SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 97.

²³⁰ OLSON, "Working with Roman history: Attaleiates' portrayal of the Normans", *Byzantine and Modern Greek studies*, p. 1.

e ulteriormente favorita dalla politica poco accorta di alcuni sovrani bizantini.²³¹ Il riferimento all'inaffidabilità della "razza barbarica" che, come dimostrato anche per altri *topoi* letterari presenti all'interno delle fonti bizantine, possedeva radici molto più profonde è, tuttavia, rintracciabile in una fonte molto più recente e probabilmente più vicina al periodo in cui scrisse Attaliate, ovvero, nel Proemio del *De Administrando Imperio* di Costantino VII. Il Porfirogenito, infatti, spiegò al figlio al figlio Romano che offrire oro e ricompense ai barbari avrebbe solamente accresciuto la loro fama e avrebbe condotto a richieste sempre più onerose.²³² Questa caratterizzazione, evidentemente ripresa da Attaliate nell'XI secolo, sarebbe stata successivamente ampliata anche da Anna Comnena che nel XII secolo, in occasione dell'arrivo dei cavalieri crociati, riconobbe tale caratteristica ai conquistatori franchi in quel momento impegnati a trattare con Alessio I. Anna, lodando evidentemente la capacità diplomatica del padre, scrisse:

ἔνθεν τοι καὶ διὰ τρόπου τούτους μετήει· Γινώσκων δὲ τὸ φιλοκίνδυνον τῶν ἀνδρῶν ἐκείνων καὶ περὶ τοὺς πολέμους καὶ τὰς μάχας ἀκάθεκτον ἔδεδίει μὴ ἀπογόντες χεῖρόν τι μελετήσαιεν.

Quindi li perseguì con cautela: conoscendo l'arditezza di quegli uomini e il loro impeto incontrollabile per i combattimenti e le guerre, temeva che nella loro disperazione meditassero qualche brutto tiro.²³³

Come sostiene anche Krallis, è plausibile che la volontà di Attaliate di ribadire l'infida natura dei Franchi derivasse dalla consapevolezza che, nonostante la loro strenua difesa della *Romanitas*, molte delle rivolte dei Normanni, come nel caso di Roussel all'interno del tema di *Armeniakon*, avessero inevitabilmente favorito l'avanzata pecenega in Asia Minore.²³⁴ Inoltre, basando l'analisi sul giudizio degli storici bizantini e, più in generale su una tradizione storiografica piuttosto consolidata, è possibile affermare che molte delle insurrezioni o delle ribellioni perpetrate dai cavalieri del Nord vennero agevolate, principalmente, dalla cattiva amministrazione imperiale o dall'inadeguatezza di alcuni personaggi collegati alla corte costantinopolitana quali, ad esempio, Giorgio Maniace e Michele Dokeianos. Nel caso della rivolta di Roussel in Asia Minore, Attaliate sostenne che i Romani se non fosse stato per

²³¹ ATTALIAE, *The History*, 18, 5, p. 228. SHEPARD, "The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", p. 294; SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 96. In merito alla rivolta di Roussel: ATTALIAE, *The History*, 23, 1-13, pp. 332-351.

²³² COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Administrando Imperio*, Proemio, 14-24, pp. 44-46.

²³³ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, VI, 2, 75-77, p. 170; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, VI, 2, 1, p. 142. Si veda anche: KRALLIS, *Serving Byzantium's Emperors. The Courtly Life and Career of Michael Attaleiates*, pp. 153-154.

²³⁴ KRALLIS, *Serving Byzantium's Emperors. The Courtly Life and Career of Michael Attaleiates*, p. 156.

l'incompetenza di Michele VII Ducas avrebbero potuto evitare la capitolazione del tema di *Armeniakon*.²³⁵

Al di là, però, dell'esito spesso negativo di alcune scelte politiche, le impellenti necessità militari dell'Impero durante l'XI secolo dovettero comunque costituire valide argomentazioni in grado di giustificare la scelta bizantina di integrare i cavalieri normanni tra le fila del proprio esercito. Sempre secondo Krallis, infatti:

Could a barbarian, however, offer a solution to the empire's problems? That would really depend on one's conception of barbarism. The *History* records Attaleiates' readiness to treat foreigners as a part of Romania's social fabric, at time when the regime of Michael Doukas pursued a policy of matrimonial alliance with the leader of the Normans of Southern Italy, Robert Guiscard. Attaleiates' reference in the opening page of the *History* to a commonwealth (*isopoliteia*) between the Romans, on the one hand, and the Latins and Albans of southern Italy, on the other, may therefore be a reflection of a generally positive attitude toward westerners at the court in Constantinople.²³⁶

Costruire, dunque, un legame politico-ideologico tra i Normanni e l'Impero avrebbe potuto giustificare la politica accomodante e accorta, non solo nei confronti di Hervé, Roussell o Roberto Crispino ma, soprattutto, nei confronti del Duca di Puglia e Calabria, Roberto il Guiscardo che con sempre maggiore intraprendenza iniziava ad ambire a progetti più ampi, primo fra tutti, la conquista della capitale dell'Impero.

Un'ulteriore motivazione per tale atteggiamento accomodante di Attaliate potrebbe, inoltre, derivare dall'incarico di *krites tou stratopedou* ricoperto durante la campagna militare di Romano IV Diogene nel 1069, momento in cui, presumibilmente, sarebbe entrato in stretto contatto con i soldati del Nord, garantendo loro un efficace inserimento nelle *élites* militari bizantine.²³⁷ In merito all'opera di integrazione ideologica di Attaliate, alla luce di quanto emerso sin d'ora, è possibile tener conto di due aspetti fondamentali: in primo luogo, l'idea di proporre all'interno della propria opera l'esistenza di un *commonwealth* in grado di unire i destini di Bizantini e Normanni sin dai tempi più antichi si sarebbe dimostrato funzionale per motivare il costante reclutamento franco in territorio bizantino; in secondo luogo, avrebbe fornito allo stesso Niceforo III, tramite i riferimenti alle gesta dei grandi imperatori del passato, un'opera dal carattere fortemente didascalico e in grado di dotarlo di adeguati suggerimenti che

²³⁵ Ibidem, p. 155.

²³⁶ Ibidem, p. 157.

²³⁷ Il termine con il quale viene descritto l'incarico di Attaliate nel 1069 è stato oggetto delle ricerche di John Haldon, a riguardo si veda: HALDON J., "The *krites tou stratopedou*: a new office for a new situation?", in *Mélanges Gilbert Dagron*, Tome XIV, Paris 2002, pp. 279-286. Ibidem, p. 280; KRALLIS, "The social view of Michael Attaleiates", p. 57.

gli avrebbero permesso di conciliare la mutevole natura dei Franchi e le necessità politico-militari dell'Impero.

Un diverso e peculiare tentativo di integrazione della componente normanna venne elaborato, come detto, dall'intellettuale di corte e contemporaneo di Attaliate: Michele Psello. Tuttavia, all'interno della *Cronografia* non sono riscontrabili specifici riferimenti ai Normanni e la loro menzione all'interno della fonte è quasi del tutto assente. Solo in un passo contenuto nel settimo libro, in cui si riporta l'invio di un'ambasceria presso il generale ribelle Isacco Comneno, sarebbe possibile individuare un vago rimando ai cavalieri del Nord. Proprio in quell'occasione, alcuni Ἴταλοί τε καὶ Ταυροσκούθαι,²³⁸ ovvero, soldati normanni e Scandinavi al servizio di Michele VI, si sarebbero presentati di fronte al futuro imperatore.²³⁹ Psello li descrisse con queste parole:

[...] οἱ δὲ ἦττον μὲν ἐφορμῶντες, ἀφειδεῖς δὲ τῶν αἱμάτων, καὶ τῶν κρεῦλλίων καταφρονοῦντες. [...] ἐπιμήκη τε δόρατα φέροντες καὶ ἀξίνας ἑτεροστόμους·

[...] meno impetuosi, ma generosi dispensatori di sangue e sprezzatori della propria umana carne [...] armati di lunghissime lance ed asce ad un solo taglio.²⁴⁰

È evidente che le informazioni fornite tramite la citazione di questo passo rimangono piuttosto vaghe e incerte ma, tuttavia, è possibile proporre un'ulteriore riflessione: il riconoscimento delle capacità belliche dei cavalieri del Nord, introdotto negli stessi anni anche da Attaliate all'interno della *Storia*, divennero un *topos* storiografico tanto ricorrente che, proprio a partire dall'XI secolo, tale caratterizzazione si ripeté all'interno delle fonti con grande frequenza. In particolare, proprio le lance e le asce vennero considerate armamenti distintivi normanni e l'eco di questa artificiosa descrizione è individuabile anche nell'*Alessiade* di Anna Comnena, redatta, però, circa sessant'anni dopo la scrittura delle *Cronografia* e della *Storia*.²⁴¹

²³⁸ PSELLO, *Cronografia*, VII, 24, 23, p. 206. In merito alla derivazione del termine Ταυροσκούθαι, ovvero, Taurosciti si veda la spiegazione di Silvia Ronchey in: *Ibidem*, Libro I, nota 54, pp. 350-351; Libro VI, nota 247, p. 398. Per ulteriori approfondimenti si veda: BIBIKOV M., "Byzantine Sources for the History of Balticum and Scandinavia", in *Byzantino-Nordica 2004*, edd. VOLT I., PÄLL J., Tartu 2005, pp. 12-28; SHEPARD J., "The English and Byzantium: a study of their role in the Byzantine Army in the Later Eleventh Century", *Traditio* 29, 1973, pp. 53-92.

²³⁹ SHEPARD, "The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", p. 292.

²⁴⁰ Testo greco e traduzione da: PSELLO, *Cronografia*, VII, 24, 30-33, pp. 206-208.

²⁴¹ Nel quindicesimo libro, riferendosi ai soldati turchi, Anna Comnena infatti, osservò: «essi non si servono affatto delle lance come quelli che si chiamano Celti» in ANNA COMNENA, *Alessiade*. XV, 3, p. 281.

Una diversa interpretazione storiografica, sostenuta da Ducellier e Tolan, rintraccerebbe un ulteriore rimando ad alcune popolazioni nordiche, nello specifico “celtiche”, all’interno del primo libro della *Cronografia*. Secondo i due storici, il passo di Psello avrebbe fatto riferimento alle campagne militari di Basilio II durante le quali quest’ultimo si sarebbe arricchito con «tutti i tesori ammassati in Iberia e Arabia e tutte le ricchezze trovate tra i Celti o contenute nelle terre degli Sciti e, in breve, il confinante universo barbarico». (ὄσα γὰρ ἐν Ἰβηρσί τε καὶ Ἄρασι, καὶ ὄσα ἀποτεθησαύριστο εἰς Κελτοὺς, ὅποσα τε ἡ Σκυθῶν εἶχε γῆ, καὶ, ἵνα συντόμως εἶπω, τὸ περίξ βαρβαρικόν).²⁴² Il termine “celto” secondo quanto riportano le fonti antiche, infatti, indicava chiunque provenisse dal Nord delle Alpi e più specificatamente dalle zone collocate tra Gallia e Iberia ed è presumibile che, nel passo citato da Ducellier, l’etnonimo fosse maggiormente riferito ai “celti” che si sarebbero spostati, attorno al III secolo a.C, dalla Gallia settentrionale fino a stanziarsi nell’odierna Turchia, anticamente definita come Galizia anatolica e da cui sarebbe poi derivata la successiva denominazione di Galati.²⁴³ Secondo la ricostruzione proposta da Silvia Ronchey, nelle note alla traduzione della *Cronografia*, il termine avrebbe fatto riferimento ad alcune popolazioni della Georgia o dell’Armenia, ovvero, popoli conquistati da Basilio II durante la sua campagna in quei luoghi, attorno agli anni Venti dell’XI secolo.

Tralasciando la correttezza delle ricostruzioni proposte da Ducellier e Ronchey, il passo risulta estremamente importante, poiché secondo l’opinione di Krallis e Olson, proprio il termine “celto” sarebbe stato utilizzato dallo storico bizantino in riferimento ai Franchi di XI secolo, ovvero, ai Normanni e, proprio a partire dall’utilizzo di questo specifico etnonimo, ereditato dalle descrizioni etnografiche antiche e tardo antiche, egli avrebbe dimostrato l’esistenza di un antico legame tra Normanni e Bizantini al fine di giustificare la stretta relazione intercorsa tra le due componenti nella seconda metà dell’XI secolo.²⁴⁴ Secondo Olson, la particolarità di questa specifica denominazione da parte di Psello è estremamente rilevante, poiché, in nessun’altra fonte di XI secolo venne utilizzato il termine “celto” per riferirsi ai popoli

²⁴² Testo greco e traduzione da: PSELLO, *Cronografia*, I, 31, 8-11, pp. 44-45.

²⁴³ Ibidem, nota 95, 104, pp- 355-356. Si veda inoltre: VILLAR F., *Los indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid 1996, p. 443. Secondo Antii Lampinen il termine “celto” sarebbe stato utilizzato come sinonimo di “galata” a partire dal 278 a.C. Si veda: LAMPINEN A., “Cultural Artefacts in Transit. Notes on the Transmission and Translation of Ethnonyms in the Greco-Roman Eastern Mediterranean”, in *Translation and Transmission. Collection of Articles*, edd. HÄMEEN-ANTTILA J., LINDSTEDT I., Ugarit-Verlag 2019, pp. 147-149.

²⁴⁴ OLSON, “Part of our commonwealth”, pp. 68-80; KRALLIS, *Serving Byzantium's Emperors. The Courtly Life and Career of Michael Attaleiates*, p. 157; KRALLIS, “The social view of Michael Attaleiates”, p. 57.

provenienti dalla Gallia.²⁴⁵ Pertanto, si dimostra interessante analizzare come l'intellettuale costantinopolitano abbia potuto elaborare tale collegamento tra Normanni e Bizantini.²⁴⁶

Per rintracciare all'interno delle opere pselliane la motivazione che giustifichi il ricorso di Bisanzio a truppe mercenarie franche è, quindi, necessario fare riferimento ad un'altra opera di Psello, ovvero, all'*Historia Syntomos*. Quest'ultima, databile attorno agli anni Settanta dell'XI secolo e articolata in sintetiche descrizioni biografiche degli imperatori e dei consoli romani dalla fondazione di Roma all'epoca di Basilio II, venne redatta allo scopo di fornire all'imperatore Michele VII Ducas, così come aveva fatto Attaliate nei confronti di Niceforo III Botaniate, una sorta di *speculum principis*.²⁴⁷ Secondo Alexander Olson, proprio all'interno di quest'ultima opera, Michele Psello avrebbe giustificato la presenza e la costante integrazione di capi normanni tra le *élites* militari dell'Impero tramite uno specifico passaggio dedicato all'imperatore Traiano.²⁴⁸ L'intellettuale costantinopolitano, infatti, scrisse:

Τραϊνός. Κελτός μὲν βάρβαρος ὁ Βασιλεὺς Τραϊνός, φιλολογώτατος δὲ εἶπερ τις ἄλλος τῶν βασιλέων καὶ Δίῳ τῷ Χρυσῷ τὴν γλῶτταν προσκείμενος, φίλοικτός τε καὶ μισοπόνηρος καὶ τὴν τῆς δικαιοσύνης στάθμην ἀκριβέστατος. Μέσος δὲ ἐγεγονεὶ τὰ ἐς φιλοτιμίαν Χριστιανοῖς. [...] Ἡὔξησε δὲ τὴν τῶν Ῥωμαίων βασιλείαν πολλοῖς ἀγῶσι καὶ κατορθώμασι.

Traiano. L'imperatore Traiano era celto e barbaro ma amante, molto più di tutti gli altri imperatori, della letteratura e appassionato di Dione dalla lingua d'oro (i.e. Dione Crisostomo). Era compassionevole, odiava la malvagità, amministrava la giustizia seguendo le leggi più accorte. Aveva un comportamento moderato nei confronti dei Cristiani. [...] Ampliò i territori dell'Impero Romano grazie alle sue vittoriose battaglie.²⁴⁹

Nel passo citato, l'intellettuale costantinopolitano sostenne che Traiano, nonostante le sue origini barbariche e celtiche, avesse espresso il proprio amore per la romanità e per la letteratura e, in particolare, per Dione Crisostomo. Egli aveva, inoltre, protetto e ampliato i territori imperiali grazie alle sue vittoriose campagne militari. Per analogia questa specifica correlazione di Traiano quale romano e vittorioso guerriero poteva essere potenzialmente applicata anche ai mercenari normanni in nome della loro strenua difesa della *Romanitas* contro la minaccia pecenegna e in quanto provenienti, tecnicamente, dai territori d'Oltralpe.²⁵⁰ Come dimostrato precedentemente attraverso le considerazioni di Kazhdan e Tolan, è infatti probabile che nell'XI

²⁴⁵ OLSON, "Part of our commonwealth", p. 69.

²⁴⁶ OLSON, "Working with Roman history: Attaleiates' portrayal of the Normans", p. 13.

²⁴⁷ MICHELE PSELLO, *Historia Syntomos*, ed. AERTS W.J., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 30, Berlin 1990, Introduction, IX; OLSON, *Part of our commonwealth*", p. 68; NEVILLE, "Why did the Byzantines write history?", pp. 268-269.

²⁴⁸ OLSON, "Part of our commonwealth", p. 68.

²⁴⁹ Testo greco e traduzione da: MICHELE PSELLO, *Historia Syntomos*, 29, 25-35, p. 20.

²⁵⁰ KRALLIS, "The social view of Michael Attaleiates", p. 57; OLSON, *Working with Roman history: Attaleiates' portrayal of the Normans*", p. 13.

secolo, ovvero nel momento in cui Psello elaborò l'*Historia Syntomos*, il termine “celto” facesse esplicito riferimento ai territori dell'Europa nord-settentrionale, tra la Gallia e la Gallia Celtica, com'erano stati definiti quei territori in epoca romana e da cui, molto probabilmente, sarebbero provenuti gli stessi Normanni.²⁵¹ È probabile, infatti, che Psello fosse a conoscenza delle denominazioni di epoca tardo-antica e che ricorresse frequentemente ad esse basandosi sulle medesime stesse categorie interpretative. I Bizantini e Normanni, dunque, sarebbero stati collegati ancestralmente tramite l'imperatore Traiano, in quanto “barbaro e celto”, nonché attraverso la reciproca condivisione dei medesimi ideali di romanità e in quanto provenienti entrambi degli antichi territori romani.²⁵² Non ultimo, la loro provenienza “barbarica” sembrava non rappresentare un problema dal momento che, lo stesso Traiano quale “barbaro” era stato in grado di dimostrare ugualmente la sua devozione alle cause politiche dell'Impero così come facevano in Normanni in Asia Minore.

Lo stesso Olson ritiene che gran parte di questa artificiosa elaborazione da parte di Michele Psello possa essere legata a due motivazioni principali: la prima, ovvero, quella di giustificare le lunghe trattative matrimoniali tra l'imperatore Michele VII e Roberto il Guiscardo, attorno agli anni Settanta del Mille;²⁵³ mentre la seconda motivazione sarebbe stata correlata alla volontà di descrivere positivamente l'attività militare di Roussel di Baillieu.²⁵⁴ Quest'ultimo, nell'insurrezione organizzata ai danni dell'Impero tra il 1073 e il 1074, sarebbe stato consigliato e sostenuto da alcuni importanti membri delle *élites* militari bizantine tra cui Basileios Malese che, secondo la ricostruzione storiografica di Anthony Kaldellis e Alexander Olson, sarebbe stato il genero di Michele Psello.²⁵⁵

Pertanto, il legame parentale instauratosi tra Psello e un esponente dell'aristocrazia militare, come Basileios Malese, che negli stessi anni era stato impiegato come consigliere del normanno Roussel, le evidenti difficoltà politiche e il timore provocato dall'idea che l'integrità dell'Impero potesse essere minacciata da fattori esterni rappresentarono, probabilmente, motivazioni più che valide al fine di superare molte delle convinzioni nazionaliste e scioviniste bizantine. Nonostante, infatti, la fluidità dei confini ideologici e politici costantinopolitani nell'XI secolo, a causa di evidenti frammentazioni interne ed esterne, la creazione di un legame

²⁵¹ OLSON, “*Part of our commonwealth*”, p. 73.

²⁵² KRALLIS, “The social view of Michael Attaleiates”, p. 57.

²⁵³ OLSON, “*Part of our commonwealth*”, pp. 69-70.

²⁵⁴ OLSON, “*Part of our commonwealth*”, pp. 70,

²⁵⁵ In merito al ruolo di consigliere di Basileios Malese si veda: ATTALIAE, *The History*, 17, 1, p. 187. Per la parentela con Michele Psello si veda: KALDELLIS A., *Mothers and Sons, Fathers and Daughter: the Byzantine Family of Michael Psellos*, Notre Dame 2006, pp. 16, 159-160; OLSON, “*Part of our commonwealth*”, pp. 59-67, 78.

di sangue tra una componente che da sempre si considerava come la depositaria di antichi e solidi ideali, come quella bizantina, richiese un'efficace rielaborazione da parte degli storici costantinopolitani di XI secolo. Psello, infatti, dovette correlare le decisioni imperiali ad una specifica motivazione formulata tramite l'adattamento di una parte della storia romana alle necessità contemporanee di Costantinopoli.²⁵⁶ A tal proposito, Olson evidenzia un'evidente analogia del passo pselliano, dedicato a Traiano, con il racconto di Cassio Dione all'interno della sua *Storia Romana*:

οὕτω μὲν ὁ Τραϊανὸς Καῖσαρ καὶ μετὰ τοῦτο αὐτοκράτωρ ἐγένετο, καίτοι συγγενῶν τοῦ Νέρουα ὄντων τινῶν. ἀλλ' οὐ γὰρ τῆς τῶν κοινῶν σωτηρίας ὁ ἀνὴρ τὴν συγγένειαν προετίμησεν, οὐδ' αὖ ὅτι Ἰβηρ ὁ Τραϊανὸς ἀλλ' οὐκ Ἴταλὸς οὐδ' Ἰταλιώτης ἦν, ἥττόν τι παρὰ τοῦτο αὐτὸν ἐποιήσατο, ἐπειδὴ μηδεὶς πρόσθεν ἀλλοεθνῆς τὸ τῶν Ῥωμαίων κράτος ἐσχίκει· [...] πλεῖστον γὰρ ἐτί δικαιοσύνη καὶ ἀνδρεία τῆ τε ἀπλότητι τῶν ἡθῶν διέπρετε.

Così Traiano divenne Cesare e in seguito imperatore, sebbene Nerva avesse alcuni discendenti. Infatti, questi non antepose la parentela alla salvaguardia dello stato e non fu certo il fatto che Traiano era un ispanico e non un italico o un italiota a impedirgli di adottarlo dato che nessuno straniero in precedenza aveva mai assunto l'Impero dei Romani [...] Traiano si distinse soprattutto per il suo senso di giustizia per il coraggio e per la semplicità delle sue abitudini di vita.²⁵⁷

Cassio Dione definì Traiano quale ispanico e non proveniente, dunque, dalla Penisola italica ma, come scrisse lo stesso Psello, dal Nord-Europa e più specificatamente dall'Iberia. Tuttavia, nelle opere pselliane le analogie con le fonti romane non si riducono al passo relativo a Traiano ma si ripetono all'interno delle sue opere e, soprattutto, fanno riferimento anche agli altri autori antichi quali Polibio e Appiano, che a loro volta, avrebbero utilizzato il termine "celto" come sinonimo per le popolazioni stanziato in Gallia.²⁵⁸

Negli stessi anni anche Giovanni Xifilino, patriarca di Costantinopoli e contemporaneo di Psello, si occupò di trascrivere e di elaborare una lunga *epitome* della *Storia Romana* di Cassio Dione.²⁵⁹ È probabile, quindi, che Attaliate e Psello, in quanto esponenti di un contesto intellettuale in cui la riscoperta della classicità favoriva la circolazione e lo studio delle opere antiche greche e romane, come dimostrato anche dal lavoro su Cassio Dione del loro

²⁵⁶ OLSON, "Part of our commonwealth", p. 26.

²⁵⁷ Testo greco e traduzione da: CASSIO DIONE, *Storia Romana*, ed. GALIMBERTI A., tr. STROPPA A., 9 voll., Milano 1995-2018; Libro LXVIII, 4, pp. 44-45.

²⁵⁸ OLSON, "Part of our commonwealth", p. 73; per ulteriori riferimenti di Psello all'opera di Cassio Dione si vedano le pp. 70-72. Per le edizioni delle opere di Polibio e Appiano si vedano: POLIBIO, *Storie*, ed. BRINDESI F., 3 Voll., Milano 1958-1961; APPIANO, *Appian's Roman History*, tr. WHITE H., 4. Voll., Cambridge 1955-1962.

²⁵⁹ KALDELLIS A, *Byzantine Readings of Ancient Historians-Texts in Translation with Introductions and Notes*, London-New York 2015, p. 12, OLSON, "Part of our commonwealth", pp. 28, 71. Si veda inoltre: KALDELLIS, *Mothers and Sons, Fathers and Daughter: the Byzantine Family of Michael Psellos*, pp. 5-6. In merito all'epitome di Giovanni Xifilino si veda: GIOVANNI XIFILINO, *Cassii Dionis Cocceiani historiarum romanarum quae supersunt*, ed. WEIDMANNOS A., Vol. III, Berlin 1901, pp. 478-730.

contemporaneo Xifilino, abbiano potuto elaborare peculiari argomentazioni al fine di giustificare il costante impiego normanno nei territori bizantini, attraverso l’adattamento di una parte della storia romana alle loro necessità.²⁶⁰ Come aggiunge Olson, infatti:

When Psellos wrote the *Historia Syntomos*, the closest thing to a Celt in Byzantium would have been a Norman, a fact that educated courtiers would have probably understood given the geographical overlap between ancient Celts and eleventh-century Normans. [...] Either way, Psellos chose to cast the Emperor Trajan as his model “Barbarian Emperor”, pointing out that this highly esteemed ruler had been born in the western provinces and acquired the Principate based on merit. Psellos was trying to convince fellow courtiers that having a barbarian on the throne was not unprecedented, and that the Romans has been led by one, in the second century, a time of imperial glory and prosperity. By transforming from Dio’s characterization of him as provincial roman into Celtic Barbarian, Psellos made him appear similar to the Normans of his own day.²⁶¹

Questa interpretazione storiografica è stata confermata recentemente anche da Dimitri Krallis che, soprattutto in merito alle negoziazioni di Psello con Roberto il Guiscardo, ha osservato:

Like Attaleiates, Michael Psellos, who was tasked with some aspects of those negotiations, had in fact penned a work of history in which he provided the framework for a more inclusive identity. Describing emperor Trajan as a barbarian, Psellos noted that the famed Roman statesman only became Roman through his dedication to the Roman polity and his love of literature.²⁶²

Inoltre, la stessa denominazione relativa ai Normanni quali uomini “celti”, introdotta da Psello sarebbe stata successivamente utilizzata da Anna Comnena e Niceta Coniata nel XII secolo come riferimento costante alla componente franca. All’interno dell’*Alessiade*, il termine *κελτὸς* assieme alle sue varie declinazioni ricorre per ben 176 volte.²⁶³ La presenza di parallelismi evidenti con l’opera di Anna non si limitarono solamente alla selezione di determinati etnonimi ma, come scrisse Sture Linner nel 2009, interessarono anche alcune parti del testo stesso dell’opera, compreso il passo relativo all’ambasceria di “Itali” e “Scandinavi” inviata presso il futuro imperatore Isacco Comneno.²⁶⁴ Diversamente in Niceta Coniata, secondo quanto sostenne Kazhdan, la ricorrenza dell’etnonimo sarebbe limitata con una sola evidenza testuale e un ulteriore aggettivo utilizzato nell’espressione *κελτικὸν γένος*.²⁶⁵ È possibile, dunque, che

²⁶⁰ OLSON, “*Part of our commonwealth*”, p. 75.

²⁶¹ Ibidem, pp. 75, 80.

²⁶² KRALLIS, *Serving Byzantium's Emperors. The Courtly Life and Career of Michael Attaleiates*, p. 157.

²⁶³ KAZHDAN, “Latins and Franks in Byzantium: perception and reality from the eleventh to the twelfth century”, p. 86; TOLAN, “Constructing Christendom”, p. 288. Si veda inoltre: KALDELLIS A., *Le discours ethnographique à Byzance: continuité et rupture*, Paris 2013, pp. 131, 136-138.

²⁶⁴ LINNER S.ST., “Psellus’ Chronographia and the Alexias. Some textual parallels”, *Byzantinische Zeitschrift* 76, n. 1, 1983, p. 1-9. In merito all’analogia con il passaggio di Isacco Comneno, si veda: Ibidem, p. 1.

²⁶⁵ NICETA CONIATA, *Historia*, ed. VAN DIETEN J.L., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 11.1, Berlin 1975, 55, p. 264; si veda inoltre: KAZHDAN, “Latins and Franks in Byzantium: perception and reality from the eleventh to the twelfth century”, p. 86.

Psello, attraverso il voluto riferimento a Traiano e alla sua provenienza celtibera, abbia posto le basi per l'utilizzo di uno specifico etnonimo da parte delle fonti successive dedicate alla popolazione normanna.

L'integrazione dei cavalieri dalla Normandia venne, quindi, spiegata dagli storici bizantini che, nel caso di Psello e Attaliates, ricorsero all'adattamento di una parte della storia romana al fine di giustificare il massiccio impiego di contingenti franchi durante l'XI secolo. Tuttavia, l'evidente intraprendenza militare e politica dei Normanni nell'Italia Meridionale non si arrestò in concomitanza con il loro impiego nell'esercito bizantino. Una nuova fase di conquista si sarebbe aperta a partire dagli anni Cinquanta dell'XI secolo quando il Guiscardo, una volta conquistata la Calabria e successivamente Reggio e Squillace, nell'autunno del 1060, completò l'occupazione del Sud. L'opera si sarebbe poi conclusa nel 1070 con la capitolazione di Bari.²⁶⁶

2.3 Dalla disfatta di Manzikert all'ascesa dei Comneni

Τὸ δὲ μετὰ ταῦτα ἐπαινεῖν μὲν οὐκ ἔχω, ψέγειν δὲ οὐ δύναμαι· αὐτὸς τὸν ὅλον κίνδυνον δέχεται· [...] εἶτα ἐάλωκει, καὶ δορυάλωτος εἰς τοὺς πολεμίους ὁ βασιλεὺς Ῥωμαίων ἀπάγεται, καὶ τὸ στράτευμα διαλύεται· καὶ τὸ μὲν διαφυγὸν μέρος βραχὺ τι, τῶν δὲ τλειόνων οἱ μὲν ἐάλωσαν, οἱ δὲ μαχαίρας ἔργον γεγόνασιν.

Quel che poi accadde, ed io non posso lodare ma neppure mi sento di biasimare, fu ch'egli volle correre personalmente il massimo pericolo [...] e poi fu fatto prigioniero, e l'imperatore dei Romani fu trascinato in ceppi al comando nemico e il nostro esercito si dissolse. E fu solo una minoranza a trovar scampo, mentre del grosso dei soldati parte vennero presi prigionieri e parte furono fatti carne da macello.²⁶⁷

Michele Psello dipinse con queste parole la disfatta di Manzikert nel 1071 sotto il comando di Romano IV Diogene. Secondo il giudizio dell'intellettuale bizantino la conquista selgiuchide fu determinata, principalmente, dalla cieca ambizione dell'imperatore, poiché, la corte costantinopolitana parve non condividere all'unanimità le scelte di politica estera del *Basileus*.²⁶⁸ Tuttavia, le affermazioni di Psello possono essere contestualizzate in quanto, come dimostrato precedentemente, la politica estera bizantina era già ampiamente in sofferenza almeno dagli anni Quaranta dell'XI secolo. Negli ultimi trent'anni la bizantinistica ha, infatti, cercato di ridimensionare gli effetti negativi dell'*annus horribilis* costantinopolitano evitando di porre una cesura categorica e arbitraria rispetto alla rinascita politica e culturale dell'epoca

²⁶⁶ FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, p. 63.

²⁶⁷ Testo greco e traduzione da: PSELLO, *Cronografia*, VII, b, 21, 1-2, p. 340; 22, 4-9, p. 340.

²⁶⁸ *Ibidem*, VII, b, 19, 1-4, p. 338.

basilide.²⁶⁹ In primo luogo, la fase di declino avrebbe già avuto inizio a partire dalla fine del IX secolo e sarebbe peggiorata progressivamente almeno fino all'ultimo ventennio dell'XI secolo, in concomitanza con il consolidamento della dinastia comnena; in secondo luogo, le ricadute principali di tale evento, come osserva anche Jean Claude Cheynet, si ripercossero, più che altro, sulla coesione interna dello Stato. Le *élites* dell'Impero, infatti, si preoccuparono maggiormente di costituire legami e alleanze politico-militari piuttosto che elaborare un efficace piano di politica estera in grado di rispondere efficacemente all'avanzata turca.²⁷⁰ Ciò non ostante, il decennio tra il 1071 il 1081 fu caratterizzato da un'attività diplomatica relativamente intensa. Durante questo arco temporale l'imperatore Michele VII, conscio dell'ormai consolidata conquista normanna del sud Italia a seguito della presa di Bari nel 1071, cercò di stabilire un nuovo legame con la famiglia degli Altavilla. La conferma dell'accomodante politica estera intrapresa dalla dinastia dei Ducas proviene dalla redazione, per opera di Michele Psello, di un χρυσόβουλλος λόγος²⁷¹ allo scopo di concordare l'unione matrimoniale tra la figlia del Guiscardo e il principe porfirogenito Costantino Ducas.²⁷² Tuttavia, la stesura del documento ufficiale venne preceduto dalla redazione di due precedenti lettere databili tra la fine del 1072 e il 1073.²⁷³ La successione cronologica di queste ultime epistole è stata oggetto di molteplici revisioni da parte degli studiosi che fino agli anni Quaranta del Novecento, sulla base delle ricerche di Sathas e successivamente di Charanis, avevano datato i documenti in maniera erranea.²⁷⁴ Dai recenti studi condotti da Athina Kolia Dermitzaki è emerso che la seconda lettera di Psello, ovvero, la numero 144 a cui faceva riferimento Sathas, sarebbe stata redatta tra la fine del 1072 e l'inizio del 1073. Diversamente, la numero 143 sarebbe stata scritta verso la fine del 1073 e, quindi, inviata successivamente.²⁷⁵ Anche secondo Amato di Montecassino, l'imperatore costantinopolitano avrebbe inviato due distinte missive al Duca normanno, con l'auspicio di concludere quanto prima l'accordo.²⁷⁶ A seguito della mancata risposta da parte del Guiscardo, Michele VII avrebbe poi inoltrato un'ulteriore lettera,

²⁶⁹ GALLINA, *Potere e società a Bisanzio: dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995, p. 246.

²⁷⁰ Ibidem, p. 268.

²⁷¹ MICHELE PSELLO, *Orationes forenses et acta*, ed. DENNIS G.T., Stuttgart 1994, pp. 176-181.

²⁷² Il documento venne scritto da Michele Psello e firmato dall'imperatore Michele VII, dal fratello e co-imperatore Andronico, Costantino e il patriarca Giovanni Xifilino. Ibidem, pp. 177.

²⁷³ L'edizione delle due crisobolle venne curata da Sathas: MICHELE PSELLO, *Deux lettres inédites de l'empereur Michel Ducas Parapinace à Robert Guiscard*, ed. SATHAS C., *Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France*, 1874, Vol. 8, pp. 193-221.

²⁷⁴ In merito alla datazione proposta da Charanis nel 1947 si veda: CHARANIS P., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", *Byzantion* 19, 1947, pp. 37-17.

²⁷⁵ KOLIA-DERMITZAKI, "Michael VII Doukas, Robert Guiscard and the Byzantine-Norman Marriage Negotiations", p. 252.

²⁷⁶ AMATO, *Storia de' Normanni*, VII, XXVI, pp. 318-319; KOLIA-DERMITZAKI, "Michael VII Doukas, Robert Guiscard and the Byzantine-Norman Marriage Negotiations", p. 255.

tacendo volontariamente l'invio della precedente: nella prima, infatti, venne fatto riferimento al matrimonio tra Andronico Ducas e Olimpia-Elena, mentre nella seconda l'unione matrimoniale venne stabilita tramite il legame tra la figlia del Guiscardo e l'ancora infante Costantino Ducas, figlio di Michele VII. Nonostante la diversa datazione e qualche sottile discrepanza contenutistica, in entrambe le lettere è, però, possibile riscontrare un ulteriore tentativo di riallacciare gli stretti legami che, fin dalla fine degli anni Quaranta dell'XI secolo, tenevano uniti Bizantini e Normanni. Benché l'ideale di superiorità non avesse mai cessato di permeare la politica imperiale, in questa occasione, venne nuovamente ribilanciato nella prospettiva di poter recuperare, attraverso il legame di sangue con gli Altavilla, parte della sovranità perduta in Italia. La corte costantinopolitana, pienamente cosciente dei legami che dal 1059 legavano la Chiesa di Roma e i Normanni, basò gran parte delle proprie argomentazioni sulla base della condivisione della medesima professione di fede cristiana. Nel 1073, infatti, Psello scrisse:

διδάσκουσι γάρ με αἱ ἱερατικαὶ βίβλοι καὶ αἱ ἀληθεῖς ἱστορίαι ὅτι μία τίς ἐστὶν ἀρχὴ καὶ ρίζα ταῖς καθ' ἡμᾶς ἡγεμονίαις, καὶ ὡς ὁ αὐτὸς σωτήριος λόγος ἀμφοτέραις ἐφήπλωται, καὶ οἱ αὐτοὶ αὐτόπται τοῦ θεοῦ μυστηρίου καὶ κήρυκες τὸν τοῦ εὐαγγελίου λόγον ταύταις διήχησαν. Οὐκοῦν ἄτοπον καὶ ἀλόγιστον τοὺς κατὰ τὴν εὐσέβειαν συνημμένους καὶ συνηρμοσμένους, κατὰ τὴν τοῦ γένους κοινότητα διηρῆσθαι καὶ κατὰ τὴν τῆς γνώμης ἑτερότητα, καὶ ὁμοιοῦντας περὶ τὰ μείζονα, ἑτερογνωμονεῖν περὶ τὰ ἐλάττονα, καὶ στασιάζειν πρὸς ἀλλήλους περὶ τῶν ἐν ἀμφοτέροις ἡγεμονιῶν, ἕνα καὶ τὸν αὐτὸν θεὸν ἡγεμόνα προστησαμένους τῶν οἰκείων ἀρχῶν· τοῦτο γὰρ οὐδὲν ἕτερόν ἐστὶν ἢ κατατομὴ τοῦ αὐτοῦ σώματος, καὶ τῶν οικειοτάτων μελῶν σπαραγμὸς καὶ διαίρεσις.

Il sacro libro e le vere storie mi hanno insegnano che c'è un inizio e delle radici per entrambe le nostre egemonie e che la stessa parola di salvezza è dispiegata su entrambe, e che gli stessi testimoni oculari del sacro mistero e i predicatori hanno diffuso loro la parola evangelica.

Sarebbe, dunque, irragionevole e sconsiderato che genti unite e congiunte nella comune religione siano divise dalla diversità della famiglia e dalle divergenze d'opinione e che, pur acconsentendo sul soggetto maggiore, abbiano opinioni diverse sul minore e si ribellino l'uno contro l'altro per entrambe le loro egemonie, quando esse riconoscono come padrone sovrano dei loro Stati un unico e solo Dio. Ciò non sarebbe altro che il taglio verticale dello stesso corpo e la lacerazione e la divisione delle sue membra più intime.²⁷⁷

La questione principale, per l'appunto, non risiedeva tanto nel riconoscimento formale o meno dell'egemonia franca nel Meridione, quanto più nella necessità bizantina di ribadire la comunanza di intenti, in nome degli ideali di cristianità e romanità che li accomunava. Separare i due poli della cristianità sarebbe stato come operare un «taglio verticale dello stesso corpo», dividere ciò che non poteva essere diviso in alcun modo: le medesime radici romane e cristiane.

²⁷⁷ Traduzione personale; per il testo greco si veda: PSELLO, *Deux lettres inédites de l'empereur Michel Ducas Parapinace à Robert Guiscard*, II, p. 212, 214. Inoltre si veda: KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", p. 33.

L'analogia della sostanza trasversalmente divisa non rappresenta, però, una novità introdotta da Psello ma un riferimento molto simile è riscontrabile all'interno della *Cronografia* di Teofane Continuato in merito all'occupazione araba dell'isola di Creta e della Sicilia, rispettivamente nell'824, nell'827. Il passo, commentato anche da Lamma, risulta illuminante in quanto descrive l'Impero come un'unità organica, «quasi un corpo e se una sventura o un dolore, un cataclisma naturale, un rivolgimento sociale sconvolgono il capo e la coda, i due continenti, l'Asia e l'Europa, anche le isole sono soggette per ripercussione agli stessi mali». ²⁷⁸ Tuttavia, parte di questa dialettica accomodante nei confronti dei Normanni potrebbe inoltre derivare da un'ulteriore questione: fin dai tempi di Costantino Porfirogenito la “razza dei Franchi”²⁷⁹ era l'unica con cui l'Impero di Costantinopoli avrebbe potuto instaurare legami matrimoniali e di sangue, poiché cristiani battezzati ed essendo lo stesso Costantino I proveniente anch'egli dal nord Europa.²⁸⁰ Le considerazioni del Porfirogenito nel X secolo, così come quelle di Psello nell'XI secolo durante le trattative matrimoniali con il Guiscardo, s'inserivano all'interno di un clima politico-militare molto teso, soprattutto, a causa della nuova e sempre più ingombrante presenza degli Ottoni nella Penisola.²⁸¹ Tuttavia, tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII secolo la situazione era molto differente rispetto a quella dei tempi di Teofane Continuato o di Costantino VII Porfirogenito e l'intreccio tra i destini politici e ideologici di Greci e Franchi si sarebbe presto dimostrato controproducente per Bisanzio che, per la prima volta, dovette subire le mire espansionistiche di una potenza dichiaratamente cristiana.²⁸² Ciò non ostante, durante questa fase diplomatica si è ancora lontani dal ritenere questa dialettica come la dimostrazione tangibile di un'evidente difficoltà bizantina nel gestire i rapporti con i Normanni, poiché, poche righe dopo Psello scrive:

Ἐγὼ γ' οὖν ἐννομώτατα τὴν βασιλείαν παρὰ θεοῦ εἰληφώς, ἐννομωτάτην ἅμα καὶ εὐσεβεστάτην ποιοῦμαι καὶ τὴν ἀρχήν. Καὶ τῶν ἄλλων ἡγεμόνων ἔλαττον πεφροντικῶς πρὸς σὲ πρῶτον συνθήκας ποιῆσαι προήρημαι, τὸ μὲν πρῶτον καὶ μείζον διὰ τὴν τῆς εὐσεβείας ταυτότητα, οὐδὲν δὲ ἔλαττον καὶ διὰ τὴν τῆς γνώμης ὁμοιότητα· [...]

Quanto a me, che legittimamente detengo la mia autorità da Dio, governo secondo la legge e la religione, badando poco agli altri principi, voglio prima fare un'alleanza con voi; e la prima e

²⁷⁸ TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur Libri I-IV*, 20bis, 1-6, pp. 108-109; LAMMA, *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, p. 246.

²⁷⁹ ATTALIAE, *The History*, 18, 5, p. 228.

²⁸⁰ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Administrando Imperio*, 13, 111-200, pp. 70-76; OLSON, “Part of our commonwealth”, p. 75.

²⁸¹ SHEPARD, “Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries”, pp. 86-88.

²⁸² KOLIA-DERMITZAKI, “The Norman factor in the gradual alienation of East and West”, p. 32.

principale ragione di ciò è la nostra conformità di religione non meno che la somiglianza dei nostri sentimenti. [...]»²⁸³

In questo passo è possibile notare un dettaglio fondamentale che avrebbe distinto la superiore sovranità bizantina rispetto a quella detenuta dal Duca normanno: mentre il potere di amministrare lo stato da parte dell'imperatore bizantino sarebbe derivato direttamente da Dio, Roberto il Guiscardo sarebbe stato in grado di esercitare la sua egemonia solo grazie al riconoscimento formale ottenuto dalla Chiesa di Roma.²⁸⁴ Inoltre, solo attraverso il legame con la corte imperiale, il Duca normanno avrebbe potuto effettivamente ritenersi il legittimo possessore dei territori meridionali italiani. Proprio quest'ultimo, nell'agosto del 1074, avrebbe riconosciuto la superiorità bizantina attraverso l'obbedienza e la buona volontà (ὕποταγὴν καὶ εὐνοίαν), garantendosi in questo modo il titolo di ὑβελίσσιμος, nonché, il riconoscimento della propria sovranità in Occidente.²⁸⁵

Malgrado, quindi, le necessità politiche e le estreme difficoltà riscontrate dall'Impero nell'ultimo trentennio dell'XI secolo, Bisanzio continuò a sostenere l'idea di una superiorità ineluttabile nei confronti di qualsiasi altro potere temporale e spirituale. Risulta però erraneo ritenere che questa supposta supremazia potesse essere esercitata concretamente, poiché la fragilità politica e l'incapacità militare imposero all'Impero la necessità di dover ricorrere all'utilizzo di contingenti normanni in Asia Minore, soprattutto, per evitare che questi ultimi potessero espandersi nei Balcani.²⁸⁶ Roberto il Guiscardo, una volta abbandonato il silenzio iniziale e posto sotto pressione dalla politica poco conciliante di papa Gregorio VII, nel 1074, ratificò l'accordo.²⁸⁷ Nonostante la dialettica remissiva e solenne di Michele Psello, nel XII secolo l'intesa con il Duca normanno sarebbe stata riportata in tutt'altri termini. Anna Comnena, infatti, all'interno dell'*Alessiade* non tralasciò la questione, ma anzi, la riportò come segue:

Ἡ δὲ Ῥωμαίων ἐχθρὸν τηλικούτων ἐφ' ἑαυτῆς εἴλκυσε πρόφασιν δεδωκυῖα τῶν ἀπ' ἐκείνου πολέμων τοῖς πρὸς ἡμᾶς κῆδος ἑτερόφυλόν τε καὶ βάρβαρον καὶ τὰ πρὸς ἡμᾶς ἀπροσάρμοστον, μᾶλλον δὲ ἀπροσεξία τοῦ τότε κρατοῦντος Μιχαὴλ τοῦ τὰς τοῦ γένους σειρὰς πρὸς τοὺς Δούκας ἀνάπτοντος. [...] Ἐκεῖνος γὰρ ὁ εἰρημένος αὐτοκράτωρ ὁ Δούκας Μιχαὴλ τὴν τοῦ βαρβάρου

²⁸³ Testo greco e traduzione da: PSELLO, *Deux lettres inédites de l'empereur Michel Ducas Parapinace à Robert Guiscard*, p. 214.

²⁸⁴ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 429-430.

²⁸⁵ KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", p. 33. Si veda inoltre l'edizione del documento curato da Kurtz: MICHELE PSELLO, *Scripta Minora*, ed. KURTZ E, Vol. I, Milano 1936.

²⁸⁶ Humbertopoulos è menzionato all'interno dell'*Alessiade* di Anna Comnena: ANNA COMNENA, *Alessiade*, IV, 4, 1-3, pp. 123-124; si veda inoltre la nota di Giacinto Agnello a p. 321. MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", pp. 430-437.

²⁸⁷ KOLIA-DERMITZAKI, "Michael VII Doukas, Robert Guiscard and the Byzantine-Norman Marriage Negotiations", p. 252.

τούτου θυγατέρα εἰς τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν κατηγγυήσατο Κωνσταντῖνον, κάντεῦθεν ἀνερράγη τὰ τῶν πολεμίων.

L'Impero dei Romani attirò su di sé un tal nemico, avendogli fornito come pretesto per le sue guerre una promessa di matrimonio ibrido, barbarico e per noi sconveniente; o piuttosto fu l'imprudenza dell'imperatore di allora Michele, appartenente alla famiglia dei Dukas. [...] Dunque, il predetto imperatore Michele Dukas fidanzò il proprio figlio Costantino alla figlia di questo barbaro: e in conseguenza di ciò scoppiarono le ostilità.²⁸⁸

Gran parte dell'ostilità espressa da Anna Comnena nei confronti del Duca normanno e dell'accordo matrimoniale derivarono dal fatto che la stessa dinastia comnena ebbe accesso al potere grazie agli stretti rapporti intrecciati con la famiglia imperiale. Non a caso, il futuro imperatore Alessio avrebbe sposato Irene Ducas, consolidando così lo stretto legame che lo collegava direttamente alla dinastia regnante. Secondo Anna il matrimonio tra Costantino e la figlia del Guiscardo Olimpia-Elena avrebbe fornito il pretesto ai Normanni per poter effettivamente ambire, attraverso il legame di sangue, al trono imperiale. Questa considerazione deve però essere contestualizzata all'interno di un'opera storiografica redatta circa settant'anni dopo lo svolgimento effettivo delle vicende, in un momento in cui le ambizioni territoriali normanne avevano insidiato in maniera consistente l'integrità stessa dell'Impero. Come sostiene anche Gallina, il recupero storiografico del XII secolo fu semplicemente la dimostrazione di una presa di coscienza da parte bizantina della reale necessità di dover intervenire perentoriamente nel fitto gioco delle forze politiche mediterranee ed europee.²⁸⁹ Quando nel 1078 Michele VII Ducas venne detronizzato l'accordo col Duca normanno svanì e neppure il suo successore, Niceforo III Botaniate, riuscì a scalfire le ambizioni di Alessio Comneno che nell'aprile del 1081 divenne imperatore di Bisanzio. La politica di Alessio, così come quella dei suoi due successori, Giovanni II e Manuele I, avrebbe cambiato irrimediabilmente i rapporti con i cavalieri del Nord.

²⁸⁸ Testo greco e traduzione da: ANNA COMNENA, *La precrociata di Roberto il Guiscardo*, ed. IMPELLIZZERI S., Bari 1965, I, X, 2, 15-19, p. 2; 2, 24-27, pp. 2-4; GALLINA, *Potere e società a Bisanzio*, p. 271.

²⁸⁹ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 199.

3. I COMNENI AL POTERE

3.1 Il patriottismo aristocratico e le fonti di epoca comnena

L'ascesa al trono di Alessio Comneno nel 1081 rappresenta, secondo gli studiosi, uno spartiacque fondamentale nella storia dell'Impero di Costantinopoli. L'insediamento del nuovo *Basileus* avrebbe costituito un decisivo cambio di prospettiva rispetto al culto della dignità imperiale basata, da questo momento in avanti, sui rapporti che il sovrano era in grado di instaurare con le componenti delle principali *élites* aristocratiche, civili e militari.²⁹⁰ Hélène Ahrweiler ritenne di poter sintetizzare il sistema organizzativo della nuova dinastia coniando la definizione di «patriottismo aristocratico».²⁹¹ Secondo la studiosa, la rinnovata amministrazione imperiale comnena si sarebbe costituita grazie alla convergenza di elementi politico-ideologici ereditati dai secoli precedenti e, in particolare, dal periodo iconoclasta con il successivo contributo riformatore macedone.²⁹² Leone III l'Isaurico nell'VIII secolo, così come fece Alessio I alcuni secoli più tardi, giustificò il vasto progetto di militarizzazione della società con la necessità di porre un freno al crescente espansionismo occidentale e restaurare la stabilità interna.²⁹³ Tuttavia, se gli imperatori iconoclasti basarono gran parte del loro consenso sull'elemento popolare della nazione, al contrario, i Comneni impiegarono i loro sforzi nel favorire, soprattutto, le grandi famiglie civili e militari.²⁹⁴ L'elemento aristocratico, infatti, rappresentò la base del consenso della nuova famiglia regnante, accelerando ulteriormente il processo di polarizzazione del potere verso la capitale che aveva caratterizzato gran parte dell'XI secolo.²⁹⁵ Risulterebbe estremamente inesatto considerare il conservatorismo aristocratico come la dimostrazione di un collettivo senso di appartenenza agli ideali veicolati dai Comneni. Diversamente dal periodo iconoclasta, infatti, il patriottismo aristocratico, proprio in funzione della sua forte tendenza accentratrice ed elitaria, non riuscì a permeare uniformemente tutti gli strati della società costantinopolitana ma, anzi, contribuì ad allontanare progressivamente il centro politico dell'Impero dalla periferia.²⁹⁶ Verso la fine dell'XI secolo, Cecaumeno ex funzionario ritiratosi lontano dalla vita di corte, all'interno del suo *Strategikon*,

²⁹⁰ FRANKOPAN P., "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", *The English Historical Review*, Vol. CXXII, n. 495, 2007, p. 2.

²⁹¹ Cfr. supra, p. 43; AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, pp. 67-74.

²⁹² Si veda su questo anche: MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 185.

²⁹³ AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, pp. 70-72.

²⁹⁴ Ibidem, p. 72; MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 187.

²⁹⁵ CLUCAS L., *The trial of John Italos and the Crisis of intellectual values in Byzantium in the eleventh century*, Munich 1981, pp. 85-87.

²⁹⁶ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 226; AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantine*, p. 64; PAGE, *Being Byzantine*, p. 69.

esprese il proprio disagio in merito all'estraniamento tra Costantinopoli e le province, contrassegnate sempre più spesso dagli abusi di potere commessi da parte degli amministratori di nomina imperiale.²⁹⁷ L'esito principale di questa politica accentratrice non si manifestò solamente nell'aumento del divario socio-culturale tra il "centro", considerato colto ed elitario, e la "periferia", intesa come popolare e subalterna ma, soprattutto, nella nascita di un «anti-nazionalismo» diametralmente opposto alle volontà politiche della dinastia regnante.²⁹⁸ La disaffezione nei confronti del governo di Bisanzio, soprattutto attorno agli anni Ottanta del Mille, alimentò il malcontento delle popolazioni balcaniche e danubiane che trovarono nei conquistatori normanni e peceneghi un'alternativa al potere imperiale dando vita, in molti casi, a fenomeni di separatismo permanente.²⁹⁹ Page, a riguardo, osserva:

As far as Constantinopolitans were concerned, provincials were scarcely to be distinguished from foreigners [...] To many people on the borders of the empire, Constantinople's rivals might offer security and protection in contrast to the centralised power of the empire which seemed to them to be all about taking with precious little granted in return: thus, when the Seljuk Turks captured land in the Maeander valley, some subjects of the empire voluntarily migrated to live under Turkish rule.³⁰⁰

Anche Giovanni Zonara, nella sua *Epitome Historiarum*, si esprese a proposito della politica accentratrice ed elitaria di Alessio, sostenendo che egli non reggeva l'Impero come fosse un bene pubblico ma, diversamente, si considerava il suo padrone, ovvero, il suo δεσπότης.³⁰¹ La cosiddetta *Kaiserkritik* di Zonara e Cecaumeno, ovvero, la tendenza da parte dell'aristocrazia a giudicare positivamente o negativamente l'operato degli imperatori, non rappresenta un caso isolato nella produzione bizantina ma s'inserisce all'interno di una tradizione risalente, con molta probabilità, all'epoca tardoantica.³⁰² Secondo gli studi condotti da Averil Cameron e basati sulle analisi proposte da Hans George Beck e Frank Tinnefeld attorno agli anni Settanta

²⁹⁷ CECAUMENO, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo: Strategikon*, II, 50, 24-35, p. 84-86; 51, 10-23, p. 87; GALLINA, *Incoronati da Dio. Per una storia del pensiero politico bizantino*, pp. 149- 155; per la situazione delle province bizantine si veda: GALLINA M., "Centre et périphérie: identité et différences (XI^e-XIII^e siècles)", in *Byzantina-Metabyzantina. La périphérie dans le temps et l'espace, Actes de la 6^e Séance plénière du XX^e Congrès international des Études byzantines, Paris 19-25 Août 2001*, Paris 2003, pp. 57-76; SPADARO M.D., "La provincia bizantina in due autori del secolo XI: Teofilatto di Achrida e Cecaumeno", in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, ed. HOFFMAN L.S., Mainz 2005, pp. 239-254.

²⁹⁸ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 239.

²⁹⁹ AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 69.

³⁰⁰ PAGE, *Being Byzantine*, p. 70.

³⁰¹ GIOVANNI ZONARA, *Epitome historiarum*, ed. DINDORF A.L., 6 Voll, Leipzig 1868-1875, IV, XVIII, XXIX, 20-26, p. 259; KRALLIS, "Historiography as political debate", in *The Cambridge intellectual history of Byzantium*, p. 611.

³⁰² CAMERON A., "Early Bizantine *Kaiserkritik*: Two cases histories", *Byzantine and Modern Greek Studies* 3, 1, 1977, p. 1.

del Novecento, fu probabilmente Procopio di Cesarea attraverso la critica rivolta all'imperatore Giustiniano, all'interno della *Storia segreta*³⁰³ (Ανέκδοτα), ad anticipare molti degli elementi di *Kaiserkritik* ripresi in seguito dagli intellettuali costantinopolitani tra X e XII secolo.³⁰⁴ Antecedenti più prossimi all'*Epitome* di Zonara sarebbero, infatti, rintracciabili nel IX e X secolo e, in particolare, all'interno del Teofane Continuato così come nelle successive opere storiografiche di Michele Psello, Michele Attaliato e Giovanni Scilitze.³⁰⁵ In queste ultime, gli intellettuali costantinopolitani si occuparono di criticare e dibattere la corretta amministrazione da parte degli imperatori e del loro seguito, durante il delicato decennio tra il 1070 e il 1080.³⁰⁶ Magdalino, in merito a Zonara, infatti, scrive:

His critical portrait of Justinian seems to owe something to Procopius, and his account of Basil I no doubt derives from the *Vita Basilii* [...] As we shall see, Zonaras's attitudes are present in work of the early Byzantine period. As a historian, he had much in common with his immediate precursors of the late eleventh century, Michael Psellos, Michael Attaleiates, and John Skilitzes, whose work he used and with whom he shared the interests and outlook of an increasingly self-confident professional bourgeoisie.³⁰⁷

La *Kaiserkritik* espressa da Zonara, così come quella formulata dai suoi predecessori, derivò quindi dalla necessità di spiegare le motivazioni alla base del declino dello Stato e dell'esiguo spazio riservato ad alcuni membri delle *élites* aristocratiche a seguito dell'accentramento politico comneno. Tuttavia, Mario Gallina sottolinea come l'opinione prevalentemente negativa di Zonara, all'epoca già funzionario della cancelleria imperiale, fosse legata a due motivi principali: in primo luogo, al fatto che egli fosse stato estromesso dal potere a causa dell'assenza di legami di sangue con la dinastia comnena; e in secondo luogo, alla deriva autoritaria verso cui il δεσπότης Alessio stava conducendo l'Impero, privando il Senato costantinopolitano del potere di cui disponeva.³⁰⁸ Anche Kazhdan e Ronchey sottolinearono, come il sistema imperiale

³⁰³ PROCOPIO DI CESAREA, *La storia segreta*, ed. PONTANI F.M., Roma 1972.

³⁰⁴ CAMERON, "Early Bizantine *Kaiserkritik*: Two cases histories", pp. 1-17. In riferimento agli studi di Beck e Tinnefeld si veda: BECK H.G., "Res Publica Romana: Vom Staatsdenken der Byzantiner", in *Sitzungs-berichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse 2*, Munich 1970; TINNEFELD F.H., *Kategorien der Kaiserkritik in der byzantinischen Historiographie von Prokop bis Niketas Choniates*, Munich 1971. Inoltre, si veda: MAGDALINO, "Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*", pp. 327-332.

³⁰⁵ MAGDALINO, "Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*", pp. 331-332; KRALLIS, "Historiography as political debate", pp. 602-610. In merito ai parallelismi tra *l'Epitome Historiarum* e le fonti precedenti si veda l'appendice dell'articolo di Paul Magdalino in: MAGDALINO, "Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*", p. 346.

³⁰⁶ MAGDALINO, "Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*", p. 331; KRALLIS, "Historiography as political debate", pp. 605-611.

³⁰⁷ MAGDALINO, "Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*", p. 331.

³⁰⁸ GALLINA, *Potere e società a Bisanzio: dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, p. 273; KRALLIS, "Historiography as political debate", p. 612; MARKOPOULOS, "From narrative historiography to historical biography New trends in Byzantine historical writing in the 10th-11th centuries", p. 707.

bizantino in epoca comnena contemplasse la possibilità per le *élites* di poter intraprendere due differenti percorsi: il primo, ovvero quello amministrativo, consentiva di entrare nella cerchia dei burocrati imperiali, indentificati come aristocrazia civile di estrazione medio-alta, come fu per Psello; il secondo, di estrazione militare, permetteva di poter aspirare al trono imperiale grazie ai servizi resi all'interno dell'esercito, come nel caso di Alessio I sotto il comando del fratello Isacco Comneno.³⁰⁹ Come osserva anche Magdalino, è possibile che Zonara si trovasse al di fuori di queste due specifiche casistiche e che fosse, dunque, un rappresentante della «second class» e per questo fosse stato escluso dalle alte cariche dello Stato.³¹⁰ Anche Niceta Coniata, probabilmente sulla scorta della polemica di Giovanni Zonara, nella seconda metà del XII secolo, evidenziò le stesse criticità durante il governo di Manuele I, poiché, esattamente come il suo predecessore era stato estromesso dalla cerchia ristretta di burocrati imperiali. Magdalino, infatti, scrive:

Thus the “constitutionalism” of Zonaras, Styppoeites and Choniates may be seen as the stand taken by those who felt cheated under the Comnenian dynastic system and consequently criticized the autocratic and innovatory policies of the emperors responsible. [...] It begins to look as if the criticism of Zonaras and Choniates were in some sense the arguments used in rhetorical debate between the winners and the losers at the Comnenian court.³¹¹

Al contrario, coloro che avevano beneficiato della deriva autocratica imposta da Alessio I, come la figlia Anna o Giovanni Cinnamo, sostennero convintamente la nuova politica della dinastia. Per questo motivo, Anna, legata inevitabilmente al regno del padre, scrisse:

Τοὺς γὰρ ἔξωθεν πολέμους καταστησάμενος καὶ τὰς τῶν τυράννων στάσεις ἀποκρουσάμενος εἰς δικαστήρια καὶ νόμους ἀπέβλεπεν. Ἦν γὰρ παρ' ἐκάτερον καιρὸν καὶ εἰρήνης καὶ μάχης ἄριστος οἰκονόμος.

Dopo aver sistemato le guerre esterne e represso le rivolte dei ribelli, rivolse la sua attenzione ai tribunali e alle leggi; era, infatti, un ottimo amministratore di pace e di guerra in entrambi i momenti.³¹²

Tuttavia, la gestione autocratica dello Stato da parte della nuova dinastia regnante non ebbe delle ripercussioni solo sul piano politico, amministrativo e sociale, poiché le ricadute delle scelte imperiali fortemente accentratrici di Alessio I si manifestarono in maniera evidente anche

³⁰⁹ KAZHDAN A., RONCHEY S., *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo 1997, pp. 129-277; MAGDALINO, “Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*”, p. 336.

³¹⁰ MAGDALINO, “Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*”, p. 337; MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 190.

³¹¹ MAGDALINO, “Aspect of Twelfth-Century Byzantine *Kaiserkritik*”, p. 337-338.

³¹² Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, XIV, VII, 9, 90-93, p. 453; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, XIV, 7, 9, p. 273.

sulla vita culturale. Secondo Kaldellis, l'esito principale della centralizzazione statale comnena comportò, a sua volta, «l'aristocratizzazione della cultura bizantina» e, attraverso l'attuazione di un procedimento di selezione analogo a quello delle *élites* civili e militari, si distinsero accuratamente coloro che attraverso legami di sangue o patronato poterono entrare a far parte dell'*entourage* intellettuale di corte.³¹³ In questo modo, anche la vita culturale costantinopolitana venne riorganizzata e posta sotto il controllo delle autorità imperiali ed ecclesiastiche con l'obiettivo di vigilare e assicurare la conformità della *paideia* bizantina alle necessità ideologiche della nuova dinastia. Attraverso la supervisione della scuola patriarcale, vennero istituite cattedre di retorica, filosofia e teologia con l'obiettivo di assicurare la concordanza tra gli insegnamenti costantinopolitani e i principi religiosi del cristianesimo ortodosso.³¹⁴ L'esemplificazione di questa tendenza repressiva e accentratrice è rappresentata dalla condanna e conseguente esilio di Giovanni Italos, filosofo bizantino di origine italia e allievo di Michele Psello che, tra il marzo e l'aprile del 1082, venne inquisito dal tribunale costantinopolitano con l'accusa di aver applicato teorie neoplatoniche per interpretare e spiegare alcuni dogmi della cristianità ortodossa.³¹⁵ Tuttavia, l'avvicinamento alla cultura classica greca e, in particolare, alle dottrine platoniche e aristoteliche non fu un fatto del tutto inedito del XII secolo ma fu, più che altro, il frutto di un processo culturale iniziato già nel secolo precedente grazie alla figura di Michele Psello.³¹⁶ Egli, infatti, anticipò molti degli elementi retorici, poetici e filosofici riscontrabili nel cosiddetto *revival* ellenistico di XII secolo. Come scrive Kaldellis:

Psellos opened up many fronts in his struggle to establish Hellenism at the heart of Byzantine intellectual life. His revolutionary project aimed to set metaphysics, science, ethics and literature on a new basis whose foundations had been laid by the ancient Greeks.³¹⁷

Lo stesso Psello compose diverse opere all'interno delle quali commentò la filosofia platonica e aristotelica senza che vi fossero particolari ripercussioni nei confronti dei suoi scritti o dei

³¹³ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 235.

³¹⁴ Ibidem, p. 230. In merito alla storia della scuola patriarcale si veda: BROWNING R., "The Patriarchal School at Constantinople in the Twelfth century", *Byzantion* 31, 1, 1962, pp. 167-202; SPADARO M.D., "Sull'insegnamento di Fozio e sull'Accademia patriarcale", *SicGymm* 26, 1973, pp. 286-304. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, pp. 327-330.

³¹⁵ CLUCAS L., *The trial of John Italos and the Crisis of intellectual values in Byzantium in the eleventh century*, Munich 1981, p. 2; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 228. In merito al pensiero filosofico di Giovanni Italos, si veda: TRIZIO M., "A Late Antique Debate on Matter-Evil Revisited in 11th-Century Byzantium: John Italos and His Quaestio", in *Fate, Providence and Moral Responsibility in Ancient, Medieval and Early Modern Thought. Studies in Honour of Carlos Steel*, edd. RIEL VAN. G., P. D'HOINE, Leuven 2014, pp. 383-394.

³¹⁶ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, pp. 195-196.

³¹⁷ Ibidem, p. 225.

suoi insegnamenti come, invece, accade per il suo allievo, Giovanni Italos.³¹⁸ Sebbene la documentazione relativa al processo contro Italos sia principalmente composta da accuse di carattere dogmatico-teologico, l'esito della vicenda suggerisce che, alla base degli anatemi rivolti al filosofo, vi fossero anche motivazioni politiche ben precise. Prima fra tutte, la necessità di eliminare qualsiasi forma di antagonismo e di dissenso politico, religioso e culturale nei confronti della dinastia comnena.³¹⁹ Come sostenuto anche da Lowell Clucas:

The emperor Alexios, religiously conservative, must have also found the opportunity to help consolidate his reign by establishing himself as the defender of Orthodoxy at the outset, thus gaining a considerable moral advantage for his imperial authority by exercising it in and over the Church, its official teachings, and its real or imagined enemies. [...] It was a show trial influenced in part both narrow and broad political motives but certainly also intellectual prejudice.³²⁰

Creare un precedente di questa portata permise, infatti, di esercitare un controllo sempre più serrato sulla vita politica e culturale dell'Impero, soprattutto se si considera l'incremento del numero di processi - circa venticinque - a carico degli accusati di eresia negli anni a cavallo tra l'XI e il XII secolo.³²¹ Eustrazio di Nicea, allievo di Italos, fu solo uno degli intellettuali costantinopolitani accusati di eresia e di aver utilizzato la filosofia platonica per spiegare alcuni dogmi di fede.³²² Proprio per questo motivo, attorno al 1107, Alessio Comneno promulgò un ulteriore editto con l'obiettivo di scoraggiare qualsiasi forma di interpretazione indipendente della teologia, tramite il quale l'educazione e gli insegnamenti filosofici vennero posti ancor di più sotto il rigido controllo della Chiesa costantinopolitana.³²³ La controversia di Italos divenne pertanto l'esemplificazione di una gestione dell'Impero ben precisa in cui le motivazioni politiche si fusero inscindibilmente con quelle socio-culturali.³²⁴

L'emergenza di quello che Kaldellis definisce con il termine di «Third Sophistic», legato inscindibilmente all'eredità culturale di Michele Psello che, non a caso, divenne l'autore più letto e più copiato del XII secolo, dipese probabilmente da due principali fattori: in primo luogo, scaturì dal fatto che i modelli veicolati dalle Sacre Scritture e dall'agiografia sembravano non essere più in grado di fornire validi *exempla* paragonabili a quelli proposti dagli eroi della

³¹⁸ Ibidem, p. 197.

³¹⁹ CLUCAS, *The trial of John Italos*, p. 2; MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 383; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 228.

³²⁰ CLUCAS, *The trial of John Italos*, pp. 3, 20.

³²¹ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, pp. 229-230.

³²² Per Eustrazio di Nicea, si veda: ibidem, pp. 229; 253-254.

³²³ CLUCAS, *The trial of John Italos*, p. 71.

³²⁴ MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 383.

tradizione ellenistica; in secondo luogo, fu correlato alla necessità della nuova classe dirigente di esaltare le proprie virtù aristocratiche e militari in maniera immediata ed efficace.³²⁵ A riguardo, Kaldellis osserva:

In short the classical turn of the twelfth century was partly due to the need of the Komnenian aristocracy to exalt virtues that the Fathers either neglected or condemned and to which the Byzantine tradition had paid scant attention. The sophists, for their part, in representing the behaviour of the nobility and even the competitive ethos of their own class, found inspiration and models in classical literature[...] These literary citations bespeak a comfortable acquaintance with pagan myth and, more importantly, an acceptance of it as symbolic and comparative language by which to describe and interpret the world. In effect, the sophists were constructing a discursive space into which they could step and, for a brief performative moment, become Greeks, even “pagans”. They did it because they needed a language with which to discuss things like heroic warfare and physical beauty for which Christian literary culture was unsuited, as well as to satirize their society and its rulers.³²⁶

È probabile, quindi, che i modelli della tradizione ellenistica venissero utilizzati nel momento in cui qualsiasi altro riferimento al cristianesimo non risultava in grado di fornire *exempla* semplici e comprensibili. Sempre secondo Kaldellis, il riavvicinamento con la cultura classica avrebbe, infatti, permesso agli intellettuali costantinopolitani di XII secolo di potersi riferire ad una grande varietà di simboli e categorie interpretative in grado di rappresentare in maniera più efficace e immediata molti degli avvenimenti e delle situazioni a loro contemporanei.³²⁷ Lo studioso, in merito, aggiunge:

The language of mythology does not communicate only through symbols with fixed values. These symbols activate a shared world of stories that encode a vast array of specific situations. Depending on their usage, the names of heroes and gods (as of Old Testament figures) allude to parallel and models by which readers could be better understand or judge their present-day counterparts.³²⁸

Le nuove *élites* dell'impero, infatti, al di là del conservatorismo religioso, cominciarono a rigettare la rigidità della tradizione bizantina, rompendo molto spesso il legame con alcuni valori fondanti del cristianesimo.³²⁹ Proprio per questo motivo, durante l'età comnena si sviluppò un vero e proprio culto letterario della mitologia greca in cui le figure di Ares, Eracle e le Grazie furono spesso utilizzate come metafora per descrivere l'*ethos* aristocratico della nuova dinastia.³³⁰ L'applicazione di queste specifiche categorie interpretative permise non solo di descrivere in maniera immediata ed efficace la componente aristocratica dell'Impero ma,

³²⁵ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, pp. 255-226; 242-245; KALDELLIS, “Classical Scholarship in Twelfth-Century Byzantium”, pp. 21-23.

³²⁶ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, pp. 245-246.

³²⁷ Ibidem, p. 285.

³²⁸ Ibidem, pp. 243, 246.

³²⁹ Ibidem, p. 234; KALDELLIS, “Classical Scholarship in Twelfth-Century Byzantium”, p. 285.

³³⁰ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 247.

soprattutto, condusse all'idealizzazione e alla mitizzazione della figura del *Basileus*.³³¹ Attraverso la creazione di dirette analogie con gli eroi omerici, vennero elaborate opere encomiastiche non più volte a descrivere il monarca come perfetto cristiano e dotato delle più alte virtù umane ma, piuttosto, come un guerriero della tradizione classica.³³²

Tale processo iniziato primariamente da Psello e Attaliato nell'XI secolo, tramite le rispettive descrizioni di Michele VII Ducas e Romano IV Diogene, venne ripreso e amplificato ulteriormente dagli intellettuali bizantini di XII secolo e, in particolar modo, da Anna Comnena, dal marito Niceforo Briennio e da Giovanni Cinnamo.³³³ All'interno dell'*Alessiade*, infatti, i riferimenti alle opere classiche si susseguono in maniera sistematica e sono spesso utilizzati per elogiare Alessio, che viene solitamente descritto come un guerriero omerico in grado di affrontare «un grande Tifone o un gigante centimane» (ὁ δὲ γε ἐμὸς πατὴρ ὁ Κομνηνὸς Ἀλέξιος ὡς πρὸς Τυφῶνα μέγαν ἢ ἑκατοντάχειρα γίγαντα ἀντιπαραταξάμενος).³³⁴ Anche al marito, Niceforo Briennio, Anna attribuì tratti mitologici paragonandolo a Eracle, mentre il suo arco venne paragonato a quello di Apollo (τὸ δὲ τόξον τοῦ καίσαρος Ἀπόλλωνος ἦν ἄρα τόξον αὐτόχρημα).³³⁵ Allo stesso modo, molte delle fonti di XII secolo utilizzarono metafore provenienti dalle opere classiche per descrivere i nemici interni ed esterni, nel tentativo di creare una costante contrapposizione con coloro che lottavano, direttamente o indirettamente, per salvaguardare l'integrità dell'impero. Nello specifico, Anna Comnena impiegò riferimenti tratti da opere di Platone ed Euripide per descrivere gli occidentali e, più precisamente, i Normanni che a seguito delle spedizioni balcaniche del Guiscardo non vennero più percepiti come membri di un unico e antico *commonwealth* ma, piuttosto, come barbari e avidi conquistatori.³³⁶

³³¹ Ibidem, p. 243. In merito alla mitizzazione della figura imperiale in epoca comnena si veda: MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, pp. 413-434; LILIE R.J., "Reality and Invention: Reflections on Byzantine Historiography", pp. 157-210.

³³² Ibidem pp. 242-243, KALDELLIS, "Classical Scholarship in Twelfth-Century Byzantium", p. 255.

³³³ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 243. In merito all'analisi degli autori di XII secolo si veda: NEVILLE L., *Guide to Byzantine historical writing*, Cambridge 2018. Per ulteriori approfondimenti in merito a Niceforo Briennio si veda: NEVILLE L., *Heroes and Romans in Twelfth-Century Byzantium: The "Material of History" of Nikephoros Bryennios*, Cambridge 2012, pp. 173-204; VLADE S., "Nikephoros Bryennios, Anna Komnene and Konstantios Doukas: A Story about different perspectives", *Byzantinische Zeitschrift* 100, 2007, pp. 169-175. Per l'edizione critica si veda: NICEFORO BRIENNIO, *Nicephore Bryennios Histoire; Introduction, Texte, Traduction et Notes*, ed. GAUTIER P., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 9, Brussels 1975.

³³⁴ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, I, VII, 3, 26-27, p. 28; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, I, 7, 3, p. 80.

³³⁵ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, X, IX, 8, 53-54, p. 312; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, X, 9, 8, p. 207. Per ulteriori riferimenti a Niceforo Briennio all'interno dell'opera si veda inoltre: ANNA COMNENA, *Alessiade*, X, 9, 6, p. 208; XIII, 11, 2, p. 254; XIV, 8, 9, p. 273; XV, 4, 8, p. 282; 5, 3, p. 283; 6, 1, p. 284.

³³⁶ Per riferimenti all'utilizzo delle analogie e delle metafore di Euripide e Platone si veda anche: ROCHE J. T., "The Byzantine Conception of the Latin Barbarian and Distortion in the Greek Narratives of the Early Crusades", in *Fighting for the Faith - The Many Crusades*, edd. VILLENS JENSEN K., SELCH JENSEN C., and MØLLER JENSEN J., Stockholm 2018, pp. 143-73. Per un'analisi dettagliata dell'opera si veda: NEVILLE L., *Anna*

Secondo Lia Raffaella Cresci, l'analogia con gli scritti euripidei sarebbe particolarmente evidente nel proemio dell'*Alessiade*, in cui Anna paragonò la sua storia e la lotta continua del padre Alessio contro i suoi nemici esterni ad una sventura che si accaniva ripetutamente su di loro.³³⁷

Il Duca normanno venne, quindi, descritto ricorrendo al termine τύραννος nella sua accezione classica, ovvero, un usurpatore che esercita il suo potere senza però averne diritto o, come nel caso del Guiscardo, che si appropria di territori appartenenti all'Impero di Costantinopoli.³³⁸

Inoltre, Anna paragonò la voce del Duca a quella di Achille descritta da Omero, aggiungendo «che, al grido, chi l'udiva aveva l'impressione di una folla in tumulto, così dicono che il grido di costui volgesse in fuga molte miriade di uomini» (Τὸ δὲ φθέγμα, Ὅμηρος μὲν περὶ Ἀχιλλέως ἐποίησεν, ὡς ἄρα φωνήσαντος ἐκείνου φαντασίαν ἐσχίκεσαν οἱ ἀκούοντες πολλῶν θορυβούντων, τούτου δὲ τοῦ ἀνδρός, ὡς φασί, τὸ ἐμβόημα πολλὰς ἐτρέπετο μυριάδας.).³³⁹ La sua figura estremamente negativa fungeva, perciò, da perfetto contraltare alla figura del padre, Alessio, che per opposizione diventava il depositario di tutte le più alte virtù umane.³⁴⁰

L'azione fortemente repressiva attuata dal *Basileus* comneno, nel tentativo di limitare l'applicazione della filosofia neoplatonica con l'inserimento degli anatemi rivolti a Italos all'interno del *Synodikon* dell'Ortodossia,³⁴¹ non si dimostrò quindi in grado di arrestare completamente il *revival* ellenistico di XII secolo ma, al contrario, vista l'importante opera di idealizzazione di cui beneficiò la figura imperiale sembrò addirittura trarne un consistente vantaggio ideologico. Sebbene attraverso il nuovo slancio culturale fu possibile sperimentare nuovi espedienti stilistici e letterari ispirati direttamente alle opere antiche, non si registrò mai un netto distacco rispetto ai valori della tradizione cristiana, poiché, gli intellettuali di XII secolo cercarono sempre di conciliare le influenze che derivavano dai classici con i fondamenti del credo ortodosso.³⁴² Come sostenne anche Héléne Ahrweiler nel 1976, il mondo antico e il suo

Komnene: The life and Work of a medieval historian, Oxford 2016; FRANKOPAN, "Understanding the Greek sources for the first crusade", p. 42; GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 203.

³³⁷ CRESCI L. R., "Citazioni nel Proemio dell'"Alessiade" di Anna Comnena: tra ideologia e metodologia storiografica", *Parole rubate* 100, n. 1., p. 9. Per il passo dell'*Alessiade* si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, prologo, 3, 3, p. 70; 4, 2-3, pp. 70-71. Inoltre, si vedano le corrispondenze con le opere classiche riportate da Giacinto Agnello: ANNA COMNENA, *Alessiade*, pp. 466-468.

³³⁸ ANNA COMNENA, *Alessiade*, I, 16, 5, p. 91.

³³⁹ Per il testo greco e la traduzione si veda: ANNA COMNENA, *La precrocata di Roberto il Guiscardo*, I, X, 4, 26-32, pp. 4-5.

³⁴⁰ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 203.

³⁴¹ KALDELLIS A., "Classical Scholarship in Twelfth-Century Byzantium", in *Medieval Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics*, edd. BARBER C., JENKINS D.T., Leiden 2009, p. 25. Per riferimenti precisi agli anatemi rivolti a Italos si veda: CLUCAS, *The trial of John Italos*, pp. 26-74. In merito al *Synodikon* si veda: GOILLARD, J., "Le Synodikon de l'Orthodoxie: Édition et Commentaire.", *Travaux et Mémoires* 2, 1967, pp. 1-316;

³⁴² MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 398; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 255.

retaggio non rimasero del tutto incompatibili con gli ideali della cristianità, ma al contrario, diventarono il completamento necessario dell'insegnamento costantinopolitano, «due tappe di una stessa civilizzazione».³⁴³ Kaldellis, in merito, osserva:

To conclude, the new empire of the Komnenoi blocked the advancement of philosophy but offered the Hellenist other opportunities to experiment in new fields. We have outlined the role of this small group of intellectuals in the moral developments of the age. These developments, however placed them in an awkward position with respect to the Christian tradition and forced them to acknowledge its limitations, even if only rhetorically.³⁴⁴

All'interno della produzione storiografica bizantina sono presenti, per l'appunto, tentativi di congiunzione tra tradizione cristiana e classica come nel caso di Niceforo Basilace, retore ed esegeta che, nel XII secolo, lodò le gesta dell'imperatore Giovanni II Comneno per aver guadato l'oceano di sangue barbaro versato dalla sua spada (ἐναποψύχεις τοῦ σώματος ἐπὶ φόνῳ βαρβάρων καὶ 'λύθρῳ καὶ αἵματι') e grazie al quale sarebbe stato poi soprannominato dalle città erede di Cristo (καὶ σὲ τὸν μετὰ Χριστὸν τῆς Χριστοῦ κληρονομίας κεφαλὴν χρηματίσαντα προσεπικοσμήθη τοῖς ἐφουμνίοις καὶ ἀναδήθη τὸν σωτήρα τὸν πολιέα τὸν αὐτοκράτορα).³⁴⁵ La stessa Anna Comnena che, all'interno dell'Alessiade fece costante ricorso a esempi provenienti dalle opere classiche, nel quattordicesimo libro, non mancò di definire il padre come «il tredicesimo apostolo» (Καὶ ἔγωγε τοῦτον τρισκαιδέκατον ἂν ἀπόστολον ὀνομάσαιμι).³⁴⁶ Il tentativo di aristocratizzazione della cultura attuato da Alessio ridimensionò, quindi, gli effetti del *revival* ellenistico di XII secolo affinché quest'ultimo non potesse influire drasticamente sull'interpretazione dei dogmi del cristianesimo orientale e sul consenso delle *élites* nei confronti della dinastia regnante.³⁴⁷

Contestualmente al rinnovato interesse nei confronti della tradizione ellenistica, le fonti bizantine di XII secolo si dedicarono con più attenzione ai territori meridionali italiani e, soprattutto, alla descrizione dei nuovi conquistatori dalla Normandia.³⁴⁸ Maggiori sono, infatti, le informazioni provenienti dai racconti storiografici costantinopolitani che, a differenza del

³⁴³ AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 62.

³⁴⁴ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 255.

³⁴⁵ NICEFORO BASILACE, *Orationes et Epistolae*, ed. GARZYA A., Leipzig 1984, Λόγος εἰς τὸν αἰοίδιμον βασιλέα κῦρ Ἰωάννην τὸν Κομνηνόν, 1, 17-23, 1-9, pp. 49-50; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 243. Si veda inoltre il volume di Maisano: MAISANO R., *Niceforo Basilace. Gli encomî per l'imperatore e per il patriarca: testo critico introduzione e commentario*, Napoli 1977.

³⁴⁶ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, XIV, 8, 8, 17, p. 457; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, XIV, 8, 8, p. 242; MAGDALINO, "The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the Alexiad", p. 23.

³⁴⁷ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, pp. 232, 255.

³⁴⁸ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 199, 207-208.

secolo precedente, cominciarono a interessarsi anche all'origine nordica dei cavalieri franchi. La stessa Anna Comnena aggiunse ricche informazioni in merito alla discendenza non nobile del Guiscardo e di parte del suo seguito, così come descrisse accuratamente le usanze e gran parte dei costumi del popolo normanno.³⁴⁹ Il rapporto tra i cavalieri del Nord e Bisanzio era, infatti, ritornato al centro del dibattito politico costantinopolitano sia a seguito delle fallimentari trattative matrimoniali tra la dinastia dei Ducas e Roberto il Guiscardo, sia a causa del rinnovato espansionismo di quest'ultimo nei territori balcanici, tra gli anni Ottanta dell'XI e gli inizi del XII secolo. La crescente ostilità nei confronti dei Normanni, a causa dei ripetuti tentativi di conquista da parte del Guiscardo, comportò un cambio di tendenza molto netto rispetto alle posizioni concilianti e diplomatiche adottate nel secolo precedente. Kolia-Dermitzaki ritiene, infatti, che l'allontanamento dei reciproci interessi tra Bizantini e Normanni comportò un vero e proprio trauma per l'Impero che, per la prima volta, dovette rispondere alla minaccia di una potenza dichiaratamente cristiana. Kolia Dermitzaki, a tal proposito, osserva:

The main reason for this shock was, I think, the fact that they were for the first time attacked by Christians of the West, to which they felt a particular affiliation, as well as that the attack was performed against the very central body of the Empire. Their bonds with the Western peoples concerned, at first to accept the Christian religion and at the same time the first to preach and expand it to their contemporary Christian world. Quite closely connected with the religious bonds were those regarding their common descent from the united Roman Empire.³⁵⁰

Se nell'XI secolo Michele Psello enfatizzò la reciprocità d'intenti, ovvero, la difesa della cristianità e la protezione dei territori orientali, nonché, la comune discendenza dalla Penisola italica, viceversa, nel XII secolo, e di fronte all'espansionismo del Guiscardo, la componente normanna venne intesa come la principale minaccia dell'Impero.³⁵¹ Dal confronto tra le fonti di XI secolo, quali la *Cronografia* di Psello o la *Storia* di Attaliate, e quelle del secolo successivo, ovvero, l'*Alessiade* o l'*Epitome Historiarum* di Cinnamo o di Zonara, emerge come l'ostilità nei confronti dei Normanni fosse ancora nella sua fase iniziale, nonché, legata ai vantaggi militari che sarebbero potuti derivare da un loro impiego sistematico a Oriente o in occasione delle ribellioni fomentate al Sud Italia. Diversamente, le opere di Anna Comnena, Giovanni Cinnamo e Niceforo Briennio risultano fortemente indirizzate a rappresentare

³⁴⁹ In merito alla discendenza del Guiscardo si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, I, 10, 3-4, p. 83; XI, 1-8, pp. 83-85. Per ulteriori informazioni sulle fonti utilizzate da Anna Comnena si veda: LOUD G. A., *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, London 1989, pp. 42-57.

³⁵⁰ KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", p. 32.

³⁵¹ KOLIA-DERMITZAKI A., "Byzantium and the Crusaders in the Komnenia era: Perception and reality", pp. 62-63.

negativamente i conquistatori normanni.³⁵² Questi ultimi, infatti, non si sarebbero limitati solamente ad aggravare le condizioni della politica estera bizantina ma, addirittura, avrebbero contribuito ad appesantire la situazione interna, supportando o pianificando azioni coordinate con l'aiuto di alcuni personaggi legati all'Impero. Anche in questo caso la vicenda di Italos risulta estremamente esemplificativa, poiché, in aggiunta alle accuse dottrinali avanzate durante il processo del 1082, il filosofo venne indirettamente tacciato di aver intrattenuto rapporti diplomatici con i conquistatori normanni. Giovanni Italos in quanto originario del Sud Italia, ovvero, dei territori ormai caduti sotto la dominazione dei duchi della Normandia, sarebbe stato coinvolto nelle trattative matrimoniali tra Michele VII Ducas e Roberto il Guiscardo.³⁵³ Il presunto legame tra il filosofo e i Normanni venne confermato anche da Anna Comnena che, all'interno dell'*Alessiade*, riferì di diretti contatti tra questi e il Duca. Tuttavia, l'attendibilità della relazione citata nel passaggio dell'*Alessiade* non troverebbe alcun riscontro effettivo in altre fonti ma sarebbe, piuttosto, il frutto di una suggestione di corte, poiché dagli studi condotti da André Tuilier negli anni Ottanta emerse che Italos non avrebbe avuto contatti diretti con il Guiscardo, quanto più, con papa Gregorio VII nel tentativo di risanare diplomaticamente gli attriti emersi durante il patriarcato di Michele Cerulario.³⁵⁴ Tralasciando, però, l'artificiosità del passaggio dell'*Alessiade*, è possibile riflettere su un'ulteriore aspetto: il governo di Alessio Comneno non era solo insidiato internamente da personaggi come Italos, intenti a minare la coesione religioso-culturale e a intrattenere contatti con i principali nemici dell'Impero, ma soprattutto, era minacciato dall'esterno dai Normanni, ormai certi di poter ambire addirittura alla conquista stessa di Costantinopoli.³⁵⁵ È innegabile che negli anni Sessanta del XII secolo, ovvero, nel momento in cui gli intellettuali bizantini elaborarono la maggior parte degli scritti, il fenomeno avesse ormai assunto una portata totalmente differente rispetto all'XI secolo. Magdalino, a tal proposito, sottolinea come nell'*Alessiade* di Anna Comnena, ossia, la fonte principale ad occuparsi degli eventi tra il 1081 e il 1118, il racconto relativo alla “precrociata” del Guiscardo e al primo pellegrinaggio armato, a cui prese parte il figlio Boemondo, occupino un posto di rilievo all'interno del racconto, ovvero, dal primo al sesto libro e dal decimo fino

³⁵² ROCHE, “The Byzantine Conception of the Latin Barbarian and Distortion in the Greek Narratives of the Early Crusades”, pp. 6-8. In merito a Niceforo Brennio si veda il passo relativo a Durazzo: BRIENNIO, *Nicephore Bryennios Histoire*, III, 3, 1-25, p. 213, 1-19, p. 215.

³⁵³ CLUCAS, *The trial of John Italos*, pp. 2-3; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 228.

³⁵⁴ Giovanni Italos venne inviato come ambasciatore a Durazzo tra il 1073 e il 1074. Si veda: TUILIER A., “Michel VII et le pape Grégoire VII: Byzance et la réforme grégorienne”, in *Actes du XVe Congrès international d'études byzantines IV*, Athinaï 1980, pp. 250-264 ; DÖLGER F., WIRTH P., *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reichs*, Vol II, München 1995, n. 988. Inoltre si veda: CHARANIS P., “Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade”, *Byzantion* 19, 1947, pp. 18-24.

³⁵⁵ ANNA COMNENA, *Alessiade*, I, 12, 2, p. 85.

alla fine del tredicesimo libro. L'ampio spazio dedicato alla descrizione dello scontro tra Alessio e i cavalieri del Nord testimoniò, dunque, la netta esemplificazione dell'importanza assunta dal pericolo normanno nell'agenda politica costantinopolitana tra gli anni Ottanta e Novanta dell'XI secolo.³⁵⁶ L'intera crociata venne, infatti, rappresentata come una conseguenza delle conquiste di Roberto il Guiscardo, nonché, come un conflitto diretto tra Alessio e Boemondo.³⁵⁷ All'interno del primo libro, Anna scrisse:

καθάπερ, οἶμαι, τὰ πονηρευόμενα τῶν σωμάτων πῆ μὲν ταῖς ἔξωθεν αἰτίαις κακοῦνται, ἔστι δ' ὅπου καὶ τὰ αἴτια τῶν νοσημάτων ἀφ' ἑαυτῶν ἀναβλύζουσι, καὶ αἰτιώμεθα πολλάκις μὲν τὰς τοῦ περιέχοντος ἀνωμαλίας καὶ τινὰς τροφῶν ποιότητος πυρετῶν γενέσεις, ἐνίοτε δὲ καὶ χυμῶν σηπεδόνας, οὕτω δῆτα καὶ ἡ τῶν Ῥωμαίων κακότης κατ' ἐκεῖνο καιροῦ νῦν μὲν ἀνεβλάστησε θανατώδεις κῆρας τοὺς προειρημένους ἄνδρας ἐκείνους, λέγω δὴ Οὐρσελίους καὶ Βασιλακίους καὶ ὅσοι τὸ τυραννικὸν συνεπλήρουν πλῆθος, νῦν δὲ ἔξωθεν τινὰς καὶ ἐπεισάκτους τυράννους τὰ τῆς τύχης ταύτη ἐπεισηγάγετο ἀπρόσμαχόν τι κακὸν καὶ ἀνίατον νόσημα, καθά γε καὶ τὸν ἐπὶ τυραννικῇ γνώμῃ διαβόητον Ῥομπέρτον ἐκεῖνον τὸν ἀλαζόνα, ὃν Νορμανία μὲν ἤνεγκε, φαυλότης δὲ παντοδαπὴ καὶ ἐθρέψατο καὶ ἐμαίευσεν.

Come i corpi ammalati, credo, talvolta soffrono per cause esterne, ma talaltra fanno anche scaturire dal loro interno le cause delle malattie, -per cui noi imputiamo spesso l'origine delle febbri all'instabilità del clima e a certe qualità di cibi e talvolta anche alla putrefazione degli umori del corpo-, alla stessa stregua, appunto, anche le cattive condizioni dei Romani in quel tempo, da un lato produssero come piaghe letali quegli uomini di cui abbiamo parlato, intendo dire gli Urseli e i Basilaci e quanti completavano la massa dei ribelli, e, dall'altro, la sorte vi introdusse dall'esterno, come male indomabile e malattia incurabile, alcuni usurpatori stranieri come quello spaccone di Roberto, famigerato per la sua brama di potere, che la Normandia produsse e che ogni sorta di malvagità allevò e portò alla luce.³⁵⁸

Tuttavia, come verrà dimostrato in seguito, il rapporto con la componente normanna non si concluse nemmeno in questa fase ma, al contrario, l'arruolamento di mercenari dalla Normandia continuò a rappresentare una valida alternativa fino alla definitiva rottura causata dalla conquista di Antiochia, nel 1098, e dalla ripresa dell'espansionismo normanno in terra balcanica, tra il 1106 e il 1108.

³⁵⁶ MAGDALINO P., "The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the Alexiad", in *Anna Komnene and Her Times*, ed. GOUMA-PETERSON T., New York 2000, pp. 24-25.

³⁵⁷ Ibidem, p. 25.

³⁵⁸ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, I, X, 1-18, p. 34; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, I, 10, 1, p. 83.

3.2 L'ideale aristocratico militare e i Normanni a Oriente

Tralasciando le opinioni negative di alcuni intellettuali di XII secolo, rifugiarsi nel cosiddetto «conservatorismo aristocratico»,³⁵⁹ definito da Lemerle come il regime politico basato sulla concentrazione del potere nelle mani della famiglia imperiale e dei suoi congiunti, fu, probabilmente, l'unica soluzione possibile per risollevare le sorti dell'Impero.³⁶⁰ Per Alessio, infatti, la ragione di tale scelta risiedette nella volontà di scongiurare qualsiasi forma di dissenso all'interno della corte costantinopolitana, vista la frequenza con la quale gli ultimi imperatori erano stati detronizzati in rapida successione (Romano IV Diogene, Michele VII Ducas e Niceforo Botaniate). Tuttavia e nonostante le importanti precauzioni adottate nei confronti dei principali esponenti della famiglia imperiale, Alessio I non riuscì a impedire ad alcuni di loro di insorgere contro la sua autorità attorno agli anni Novanta dell'XI secolo.³⁶¹ Sebbene la datazione delle rivolte si basi su informazioni probabilmente inesatte, ovvero, sul resoconto dell'*Alessiade* collocabile circa sessant'anni dopo lo svolgersi degli eventi, Peter Frankopan sostiene che quasi tutte le congiure fossero, probabilmente, antecedenti al 1096.³⁶² La prima ribellione, databile attorno al 1092, sarebbe stata organizzata da Giovanni Comneno, nipote del *Basileus* e allora governatore di Durazzo.³⁶³ Quest'ultima roccaforte forniva da tempo un punto di appoggio per l'Impero d'Oriente che, soprattutto a seguito della conquista normanna di Puglia e Calabria negli anni Settanta dell'XI secolo, la sfruttò come approdo strategico per la flotta navale stanziata nell'Adriatico. Per tale motivo, il governo di Durazzo venne quasi sempre affidato a componenti della famiglia imperiale o a esponenti militari collegati a essa tramite legami di sangue, come nel caso di Giovanni.³⁶⁴ Tuttavia, la nascita del figlio del *Basileus*, attorno agli anni Ottanta del Mille, rappresentò una minaccia talmente grande per il nipote di Alessio da spingerlo a ribellarsi affinché gli venisse garantito il governo della città.³⁶⁵ Sulla base delle esigue informazioni pervenute tramite il racconto di Anna Comnena, è probabile che la rivolta non abbia suscitato particolare timore, poiché secondo quanto riporta la storica, Alessio riuscì a sedarla in breve tempo e senza particolari disordini interni, riconsegnando

³⁵⁹ LEMERLE P., *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977, p. 310; MAGDALINO P., *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 489.

³⁶⁰ MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 29; FRANKOPAN P., "Understanding the Greek sources for the first crusade", in *Writing the Early Crusades: Text, Transmission and Memory*, edd. BULL M., KEMPF D., Woodbridge 2014, p. 39.

³⁶¹ MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 187.

³⁶² FRANKOPAN, "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", p. 16

³⁶³ ANNA COMNENA, *Alessiade*, VIII, 7, 3, p. 180.

³⁶⁴ FRANKOPAN, "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", pp. 6-7; FRANKOPAN, "The imperial governors of Dyrrakhion in the reign of Alexios I Komnenos", p. 69.

³⁶⁵ FRANKOPAN, "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", p. 17.

addirittura il governo di Durazzo al nipote.³⁶⁶ Al contrario, la successiva insurrezione di Niceforo II Diogene nel 1094, ovvero di un esponente influente delle *élites* militari, si dimostrò più dannosa e destabilizzante.³⁶⁷ L'entità della rivolta interessò così profondamente la milizia imperiale che il *Basileus* fu costretto a dichiarare un'amnistia generale allo scopo di poter impiegare nuovamente i soldati rivoltosi tra le fila dell'esercito.³⁶⁸ Per evitare, quindi, che l'accentramento del potere attorno alla famiglia imperiale potesse rivelarsi controproducente, Alessio decise di affidare il governo delle frontiere ad alcuni rappresentanti della cavalleria occidentale, in particolare, a soldati franchi.³⁶⁹ Secondo Frankopan, infatti, il governo di Alessio avrebbe seguito due principali direttrici:

On one hand the power was concentrated in the hands of the Emperor's immediate family, with many of his closest relatives being given the very highest positions of all within the state [...] On the other hand, however, is a considerable body of evidence which suggests that while the Emperor may indeed have entrusted many of the top rankings and titles to his brother, to his in-laws and to his relatives, the Komnenoi did not exercise an exclusive grip on the reins of power in the late eleventh and early twelfth centuries, with those outside the imperial family, and indeed even those originating outside the Empire, being able to find a place at or near the very summit of the social, political and military hierarchies in Byzantium.³⁷⁰

Come sostenne anche William McQueen, nel 1986, la componente normanna ben si adattava all'ideale aristocratico militare sostenuto dalla corte imperiale comnena, proprio per la sua capacità e adattabilità nell'inserirsi all'interno delle *élites* militari costantinopolitane.³⁷¹ Le esperienze di Hervé Phrangopoulos, Roberto Crispino e Roussel di Bailleu, nella seconda metà dell'XI secolo, avevano probabilmente rappresentato un antecedente importante nei rapporti tra Bisanzio e i cavalieri normanni, soprattutto se si considera il fatto che molti di loro riuscirono a ritagliarsi ulteriore spazio all'interno delle gerarchie militari durante il governo di Alessio Comneno. Viceversa, il loro reclutamento si dimostrò funzionale per salvaguardare la politica estera bizantina, poiché, a seguito del fallimentare accordo matrimoniale tra la famiglia dei Ducas e degli Altavilla nel 1074 e il successivo confinamento della figlia del Guiscardo in un monastero della capitale, il Duca normanno decise di intraprendere una politica di espansione molto aggressiva, soprattutto, nei confronti dei possedimenti bizantini nei Balcani.

³⁶⁶ ANNA COMNENA, *Alessiade*, VIII, 8, 1-4, pp. 180-181; FRANKOPAN, "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", p. 17; MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 191.

³⁶⁷ FRANKOPAN, "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", p. 18.

³⁶⁸ Ibidem, p. 16. Per riferimenti sulla fonte di Anna Comnena si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, VIII, 7-8, pp. 179-181; IX, 5, 1-6, pp. 186-188.

³⁶⁹ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 428.

³⁷⁰ FRANKOPAN, "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", p. 10.

³⁷¹ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 428.

Contemporaneamente all'insediamento di Alessio I nel 1081, il Guiscardo, infatti, si diresse verso l'isola di Corfù e ordinò al figlio Boemondo di occupare la baia di Valona, con l'obiettivo di conquistare la città di Durazzo, territorio chiave per chiunque volesse ambire alla conquista di Costantinopoli, poiché collegata direttamente alla capitale dell'Impero tramite la via Egnatia.³⁷² La capitolazione della città fu evitata solamente grazie al sostegno di una flotta inviata da Venezia, cui Alessio, solo poco tempo prima, aveva garantito particolari vantaggi economici e commerciali.³⁷³ La pressione esercitata dalle nuove conquiste territoriali del Guiscardo trovò ulteriore conferma nel tentativo di riavvicinamento tra l'Impero orientale e quello occidentale durante l'ultimo ventennio dell'XI secolo. Verso l'inizio del 1081, Alessio avrebbe inviato tre distinte missive a Enrico IV con l'obiettivo di ratificare un accordo che prevedeva l'intervento del Re tedesco in Longobardia al fine di costringere il Duca normanno a volgere nuovamente lo sguardo verso i suoi possedimenti nel Sud Italia.³⁷⁴ L'imperatore tedesco, probabilmente attratto dalla somma proposta da Alessio all'interno della crisobolla, sarebbe effettivamente sceso in Italia, giungendo praticamente indisturbato alle porte di Roma, salvo poi ritirarsi in Germania e fare ritorno nella Penisola verso la primavera del 1082.³⁷⁵ Secondo quanto riporta Anna Comnena, però, contestualmente alle lettere inviate a Enrico IV, al papa di Roma, al longobardo Ermanno e all'Arcivescovo di Capua, il *Basileus* bizantino avrebbe recapitato alcune missive anche ai principi e ai capi celti, ossia, a cavalieri normanni con l'obiettivo di ottenere la loro fedeltà armata tramite l'elargizione di doni e cariche onorifiche.³⁷⁶ All'interno del terzo libro, infatti, Anna scrisse:

Ταῦτα μὲν οὖν οὕτω παρὰ τοῦ βασιλέως περὶ τὸ Ἰλλυρικὸν ὠκονόμητο, καὶ καλῶς τὰ τέως κατὰ πρόσωπον καὶ ἐν ποσὶ κείμενα τῷ Ῥομπέρτῳ κατοχυρώσας ὄπτο· ἀλλ' οὐδὲ τῶν κατὰ νότων ἐκεῖνῳ προσισταμένων κατερραθυμηκῶς ἦν. Γράμματα τοίνυν πρῶτον μὲν πρὸς τὸν ἀρχηγὸν Λογγιβαρδίας Ἐρμάνον ἐκθέμενος, εἶτα καὶ πρὸς τὸν πάπαν Ῥώμης, πρὸς δὲ καὶ πρὸς τὸν ἀρχιεπίσκοπον Καπούης Ἑρβιον, πρὸς τοὺς πρίγκιπας, ἔτι γε μὴν καὶ πρὸς ἅπαντας τοὺς ἀρχηγούς τῶν Κελτικῶν χωρῶν δώροις τε μετρίοις τούτους δεξιωσάμενος καὶ ὑποσχέσει πολλῶν δωρεῶν καὶ ἀξιομάτων πρὸς τὴν κατὰ τοῦ Ῥομπέρτου ἔχθραν ἠρέθιζεν· ὧν οἱ μὲν τῆς πρὸς τὸν Ῥομπέρτον φιλίας ἤδη ἀπέστησαν, οἱ δὲ ὑπισχυοῦντο, εἰ πλείονα λάβοιεν.

³⁷² RUSSO L., "L'espansione normanna contro Bisanzio (secoli XI-XII)", in *Scritti offerti dal Centro Europeo di Studi Normanni a Mario Trosio*, ed. MASTROMINICO G., Ariano Irpino 2012, pp. 207-208. Per un ritratto di Boemondo e sullo spostamento verso Valona, si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, I, 14, 4, p. 88.

³⁷³ GALLINA, "Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio", p. 255-257. Per i contenuti della crisobolla inviata ai veneziani si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, V, 3, pp. 133-134.

³⁷⁴ Ibidem, V, 3, pp. 133-134. In merito alla lettera menzionata si veda: ibidem, III, 10, 1, p. 117. Per ulteriori riferimenti all'accordo tra Alessio e Enrico IV si veda: SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", pp. 100-101.

³⁷⁵ RUSSO, "L'espansione normanna contro Bisanzio (secoli XI-XII)", p. 208.

³⁷⁶ ANNA COMNENA, *Alessiade*, III, 10, 1, p. 117; SHEPARD, "The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", p. 295.

Tali disposizioni, dunque, erano state in questo modo adottate dall'imperatore riguardo all'Illirico, e si vedeva che lui aveva fortificato per bene i punti che in quel momento si trovavano di fronte e davanti a Roberto; ma non aveva trascurato nemmeno le cose che alle sue spalle potevano procurargli fastidi. Dunque, prima inviò una lettera al capo della Longobardia Ermanno, poi anche al Papa di Roma, ed inoltre anche all'Arcivescovo di Capua Ervio, ai principi, e ancora a tutti i capi dei paesi celtici, accattivandoseli con adeguati doni, e li incitava all'ostilità contro Roberto con promesse di molte elargizioni e cariche; di questi alcuni fin da allora si staccarono dall'amicizia con Roberto, altri lo promisero, se avessero ricevuto di più.³⁷⁷

Secondo William McQueen le scelte politiche di Bisanzio nei confronti dei cavalieri normanni sarebbero state dettate da due fattori principali:

Firstly, the dependency of these nobles on Byzantine support could draw them, and it was hoped, their followers, closer to the Eastern Empire, and, secondly, by kindling revolts against Guiscard they could temporarily prevent him from attacking other Byzantine lands.³⁷⁸

Il reclutamento di cavalieri franchi avrebbe dunque permesso ad Alessio di ridurre il numero di contingenti disponibili per le spedizioni antibizantine del Guiscardo e, inoltre, avrebbe rappresentato una possibilità ulteriore di arricchimento per i capi normanni. A seguito della conquista di Bari nel 1071 l'espansione territoriale dei cavalieri del Nord, sotto la guida del Guiscardo, registrò una netta flessione causando un evidente contraccolpo all'interno del sistema di accordi e alleanze tipico della società normanna.³⁷⁹ La fedeltà dei cavalieri franchi al Duca di Puglia e Calabria derivava essenzialmente dalla sua capacità di distribuire loro terre e ricchezza. La concezione della sovranità normanna era, infatti, una realtà fluida legata alla professione del *miles*, le cui prerogative principali erano la capacità di combattere e di sapersi mantenere attraverso ciò che proveniva dal *beneficium*.³⁸⁰ Questo ideale di *leadership*, di chiara provenienza occidentale, basata sui possessi fondiari e sull'abilità militare, si scontrava fortemente con l'ideale di sovranità romano-bizantina incentrata, invece, sull'origine divina del potere imperiale. Quest'ultima, infatti, permetteva al sovrano greco di potersi imporre politicamente e indipendentemente da tutto ciò che materialmente possedeva, poiché la sua dignità proveniva direttamente da Dio; diversamente, l'autorità politica del Guiscardo nei confronti dei cavalieri normanni derivava principalmente dalla sua capacità di remunerare il

³⁷⁷ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, III, X, 1, 50-60, p. 112; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, III, 10, 1, p. 117.

³⁷⁸ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 434.

³⁷⁹ Ibidem, p. 437.

³⁸⁰ CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, pp. 201-209; MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 447. Si veda anche: FALKENHAUSEN V. VON, "A provincial aristocracy: The Byzantine provinces in southern Italy (9th-11th century)", in *The Byzantine Aristocracy IX to XIII Centuries*, ed. ANGOLD M.J., Oxford 1984; NORWICH J. J., *The Normans in the South*, London 1981, pp. 216-217.

loro servizio armato tramite ricchezze e doni.³⁸¹ In mancanza di una cospicua e costante ricompensa la maggior parte dei suoi seguaci preferì, dunque, ricercare un accomodamento tra le fila dell'esercito bizantino dove, al contrario, il loro servizio veniva adeguatamente ricompensato. McQueen, in merito alla sovranità del Duca normanno, osserva:

His authority was that of a warlord, based on leading his men into conquered territory and providing gifts of land. When his capacity to give land grants diminished, when he rode roughshod over the land rights of other nobles, and when he tried to impose arbitrary government on those who considered themselves to be on equal footing with him, his authority could be shown to be very shaky indeed. This weakness is adequately demonstrated by the fact that he was so often lenient to the leading nobles who had taken part in revolts against him: the reality was that he could not afford to alienate any possible support.³⁸²

La debolezza e l'inadeguatezza del Guiscardo nei confronti dei suoi vassalli ebbe, quindi, delle evidenti ripercussioni sia sul mantenimento della coesione interna, sia sulle scelte di politica estera: da un lato, infatti, molti *leader* militari franchi, nel periodo tra il 1071 e il 1081, presero parte a rivolte fomentate dalla stessa Bisanzio, allo scopo di indebolire la coesione tra il Guiscardo e il suo seguito; dall'altro lato, Roberto fu costretto a volgere lo sguardo verso Oriente nel tentativo di conquistare nuovi territori e riguadagnare parte della fedeltà e della sovranità perduta nel Meridione attraverso l'elargizione di terre e ricchezze.³⁸³

Un'ulteriore ricostruzione storiografica, proposta prima da Ferdinand Chalandon e successivamente sostenuta da John Julius Norwich nel 1981, sostiene che i tentativi di riacquisire prestigio e dignità nel Sud Italia da parte del Guiscardo non si sarebbero limitati solamente alla sfera economica ma avrebbero interessato anche quella culturale e ideologica.³⁸⁴ Egli, infatti, avrebbe iniziato ad adottare una simbologia simile a quella dell'Impero bizantino nel tentativo di migliorare la propria autorità politica.³⁸⁵ Tale prova è testimoniata dalla presenza di un sigillo, di chiara ispirazione orientale all'interno di un diploma ufficiale, databile al 1079, ovvero qualche anno prima dell'inizio della sua controffensiva nei territori balcanici.

³⁸¹ CUOZZO, *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, p. 206. In merito alla natura del potere imperiale si veda: CARILE A., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000.

³⁸² MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 436.

³⁸³ *Ibidem*, pp. 434-437. Questo punto di vista è sostenuto anche da Luigi Russo e Jean-Claude Cheynet, si veda: RUSSO, "L'espansione normanna contro Bisanzio (secoli XI-XII)", p. 210; CHEYNET J.C., "Le rôle des Occidentaux dans l'armée byzantine avant la première croisade", in *Byzanz und das Abendland im 10. Und 11. Jahrhundert*, ed. KOSTANTINOUE E., Köln-Weimar-Wien 1997, p. 125.

³⁸⁴ CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, p. 279; NORWICH J. J., *The Normans in the South*, London 1981, p. 222; MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 439.

³⁸⁵ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 439.

Il Guiscardo si sarebbe ispirato alle raffigurazioni presenti sulle monete bizantine riportando il nome *Emmanuel* in caratteri greci, nonché, la dicitura: Κύριε Βοήθει Ρουμπέρτω νωβελισίμω δουκι Ἰταλίας, Καλαβρίας, Σικελίας.³⁸⁶ Il Duca normanno, alla luce dei rapporti intercorsi con la corte costantinopolitana e Michele VII Ducas negli anni Settanta dell'XI secolo, si considerava il successore dell'imperatore bizantino in Italia. Tuttavia, come dimostrano anche Vera Von Falkenhausen e Georges Koliass la concezione feudale normanna non riuscì a sostituire in maniera decisiva l'organizzazione amministrativa di stampo bizantino ma, anzi, l'assetto organizzativo territoriale dell'Italia Meridionale si basò essenzialmente sull'eredità greco-orientale di cui il Guiscardo cercò sempre di professarsi erede diretto.³⁸⁷ Il tentativo di emulare la simbologia orientale si dimostrò, quindi, funzionale alla propaganda politica del Duca normanno, non solo nel tentativo di imitare il modello politico bizantino che ancora influenzava fortemente l'ordinamento amministrativo del Meridione ma, soprattutto, nell'ottica di riaffermare una propria personale autorità sulla maggior parte degli esponenti militari normanni che, molto spesso e per necessità economiche, volgevano i propri interessi verso Oriente.³⁸⁸ I tentativi politici e ideologici del Guiscardo, tuttavia, non sortirono alcun effetto particolare, poiché, verso la fine del 1081 il nipote Abelardo, con il sostegno del fratellastro Ermanno di Canne e Goffredo di Conversano, fomentò una violenta insurrezione in Puglia.³⁸⁹ Viceversa, le conseguenze di tali sconvolgimenti in Italia Meridionale produssero esiti estremamente positivi per Bisanzio, poiché, il Duca normanno allora occupato nella conquista di Durazzo fu costretto a rientrare, lasciando il comando delle truppe al figlio Boemondo. Durante questa prima fase di conquista, infatti, l'Impero riuscì ad arginare efficacemente le mire espansionistiche normanne e, analogamente a quanto era accaduto nella prima metà dell'XI secolo con Hervé Phrangopoulos, Russel di Bailleu e Roberto Crispino, altri esponenti militari franchi quali Ruggero, Costantino Umbertopulo, Pietro Alifa, nonché, i due figli del Guiscardo, Guido e Boemondo d'Altavilla, vennero reclutati da Alessio Comneno con lo scopo

³⁸⁶ CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis Ier Comnène (1081-1118)*, Paris 1900, p. 60. Il sigillo è riprodotto all'interno del volume di Engel. Si veda: ENGEL, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, p. 82.

³⁸⁷ KOLIAS G., "Le motif et les raisons de l'invasion de Robert Guiscard en terre byzantine", *Byzantion* 31, 1966, XXXVI, p. 426; FALKENHAUSEN, "The Greek Presence in Norman Sicily", pp. 253-284.

³⁸⁸ KOLIAS, *Le motif et les raisons de l'invasion de Robert Guiscard en terre byzantine*, p. 441.

³⁸⁹ In merito alla rivolta di Conversano all'interno delle fonti si veda: MALATERRA, *De rebus Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius: auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, III, XXXIV, 31-36, p. 77; ANNA COMNENA, *Alessiade*, III, 10,1-3, p. 117. In merito al ruolo di Bisanzio nel fomentare la rivolta si veda: MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", pp. 443-444.

di contrastare l'espansione normanna in Albania.³⁹⁰ Alcuni di loro, proprio in funzione del ruolo svolto nei numerosi conflitti armati di fine XI secolo e inizio XII secolo, vennero insigniti di titoli onorifici. Fu, ad esempio, il caso di Ruggero, un cavaliere normanno precedentemente assoldato dal Guiscardo e successivamente arruolato tra le fila dell'esercito imperiale nel 1081, al quale Nicola Callicle, poeta bizantino di XI secolo, dedicò addirittura un epitaffio. All'interno di quest'ultimo componimento si narra di come l'Imperatore comneno, dopo aver perdonato Ruggero per aver militato nell'esercito normanno, gli riconobbe la «gloriosa dignità di *sebastos*».³⁹¹ La figura di Ruggero acquisì un'incredibile preminenza presso la corte costantinopolitana grazie al suo sostegno militare e, soprattutto, a seguito dell'unione matrimoniale con la nobile famiglia dei Dalasseni che gli garantì un ruolo di rilievo all'interno delle *élites* aristocratiche dello Stato.³⁹² Anche Costantino Umbertopulo, di cui si conoscono le vicende tramite il racconto di Anna Comnena e la menzione di Giovanni Zonara, sarebbe entrato al servizio di Niceforo Botaniate e, successivamente, di Alessio Comneno poco dopo il suo insediamento nel 1081.³⁹³ Costantino sarebbe stato punito ed esiliato temporaneamente a causa di una tentata congiura ai danni del *Basileus*, salvo poi essere perdonato e riabilitato pochi mesi più tardi.³⁹⁴ Diversamente, Pietro Alifa e Guido d'Altavilla militarono per qualche tempo nell'esercito normanno, prendendo parte alla resistenza bizantina nella penisola balcanica solo a ridosso del 1085, ovvero, poco prima della morte del Guiscardo.³⁹⁵ La prospettiva di non veder soddisfatte le proprie pretese territoriali a causa della crisi apertasi in concomitanza con la scomparsa del condottiero normanno rappresentò una valida motivazione che indusse entrambi i cavalieri a rientrare al servizio di Alessio.³⁹⁶ L'unico che, infatti, riuscì a beneficiare della dissoluzione delle mire espansionistiche di Roberto il Guiscardo fu il figlio Ruggero Borsa che, a differenza dei fratelli Boemondo e Guido, ereditò i ducati meridionali del padre nel

³⁹⁰ FRANKOPAN, "Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium", p. 10; MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 443.

³⁹¹ NICOLA CALLICLE, *Nicolai Calliclis Carmina*, ed. STERNBACH L., Cracow 1903, VI, pp. 321-322. Si veda inoltre: ROMANO R., *Nicola Callicle Carmi. Testo critico, introduzione, commentario e lessico*, Napoli 1980; NICOL, "Symbiosis and Integration: Some Greco-Latin Families in Byzantium in the 11th to 13th centuries", pp. 122-123.

³⁹² NICOL, "Symbiosis and Integration: Some Greco-Latin Families in Byzantium in the 11th to 13th centuries", p. 122.

³⁹³ ANNA COMNENA, *Alessiade*, II, 4, 7, pp. 96-97; IV, 4, 3, pp. 123-124; VI, 14, 4, p. 155; VIII, 5,5, pp. 177-178; X, 2, 6, p. 197; Zonara lo definì: ἐκ Φράγγων εἴλκε τὸ γένος, si veda: ZONARA, *Epitome historiarum*, I, XVIII, XXIII, 10, p. 242; NICOL, "Symbiosis and Integration: Some Greco-Latin Families in Byzantium in the 11th to 13th centuries", pp. 116-118.

³⁹⁴ ANNA COMNENA, *Alessiade*, VIII, 7, 1, pp. 178-179.

³⁹⁵ Per le vicende di Pietro Alifa si veda: ibidem, XIII, 4, 2, p. 246; in merito a Guido: ibidem, VI, 5,6, p. 146.

³⁹⁶ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", pp. 445, 464-465.

settembre 1085.³⁹⁷ Un'ulteriore e delicata fase di conquista si sarebbe aperta solo un decennio più tardi in concomitanza con lo scoppio della Prima crociata nel 1096. Quest'ultimo avvenimento rappresentò la fine dei concilianti rapporti tra Bisanzio e i Normanni con l'apertura di una nuova fase caratterizzata da reciproche ostilità e violenti conflitti descritti con rinnovato interesse dalla storiografia greca durante i decenni centrali del XII secolo.

3.3 La risoluzione dei rapporti e la genesi del sentimento anti-latino: dalla Prima crociata al trattato di Devol

Alla morte del Guiscardo, Boemondo d'Altavilla fu costretto a fare ritorno in Italia allo scopo di arginare la crisi apertasi nell'Italia Meridionale a seguito della perdita dei territori balcanici nella controffensiva bizantina del 1084. Il rientro del figlio del Duca normanno nella Penisola segnò, però, l'inizio di una fase politica molto turbolenta e caratterizzata, nel periodo tra il 1087 e il 1096, da continue lotte intestine per il controllo dei principati meridionali.³⁹⁸ Lo stesso Boemondo nel 1087, assicuratosi il supporto dei vassalli normanni che, a loro volta, non erano stati ricompensati per il servizio militare prestato, conquistò la città di Oria e saccheggiò le terre vicine, tra la terra d'Otranto e Taranto. Lo scopo principale di tale iniziativa fu quello di farsi riconoscere la sovranità di nuovi possedimenti da parte del fratello Ruggero Borsa che, però, riuscì a cedergli soltanto la città di Gallipoli e parte delle terre del cugino, Goffredo di Conversano.³⁹⁹ Ruggero, oltre al titolo di *Dux*, aveva infatti ereditato una realtà politica molto fragile e, conseguentemente, non in grado di garantire la giusta ricompensa per tutti coloro che avevano prestato il loro servizio armato durante le numerose insurrezioni in terra calabra e pugliese.

Così come era successo durante il governo del Guiscardo, parte della nobiltà normanna decise, quindi, di volgere i propri interessi verso Oriente, poiché, la possibilità di entrare al servizio di Bisanzio si prospettava, ancora una volta, come una valida soluzione per procurarsi ricchezza e prestigio.⁴⁰⁰ L'occasione si ripresentò, nel 1095, in concomitanza con l'appello di papa Urbano II a Clermont, in occasione del quale si annunciò l'organizzazione di un pellegrinaggio armato con l'obiettivo di riconquistare Gerusalemme. Molti esponenti della nobiltà occidentale, tra cui naturalmente condottieri franchi e normanni, ovvero il Conte di Fiandra,

³⁹⁷ Ibidem, p. 445; RUSSO L., "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", *I quaderni del MAES* 11, 2008, p. 222.

³⁹⁸ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", pp. 446-450.

³⁹⁹ Ibidem, pp. 447-448.

⁴⁰⁰ Ibidem, pp. 448, 451.

Roberto di Normandia e Boemondo d'Altavilla, risposero positivamente all'appello.⁴⁰¹ Il condottiero normanno, posto di fronte all'impossibilità di esercitare la propria sovranità nel Sud Italia a causa della politica poco favorevole del fratello Ruggero Borsa, decise di cooperare con l'Impero costantinopolitano con l'obiettivo di acquisire nuovi territori e costituire un principato indipendente a Oriente.⁴⁰² Boemondo d'Altavilla optò, dunque, per un atteggiamento più accomodante nei confronti di Bisanzio rispetto al decennio precedente e, in cambio di una cospicua elargizione di ricchezze, giurò fedeltà ad Alessio Comneno.⁴⁰³ Per i Bizantini, invece, la presenza di cavalieri occidentali in occasione della Prima crociata si sarebbe dimostrata fondamentale al fine di recuperare parte dei territori perduti in Asia Minore e, soprattutto, le città di Nicea e Antiochia.⁴⁰⁴

Grazie agli studi condotti da Steven Runciman e Peter Charanis attorno agli anni Cinquanta del Novecento, la storiografia contemporanea attribuisce a Bisanzio un ruolo attivo nell'organizzazione della Prima crociata riconoscendo all'esito della battaglia di Manzikert, del 1071, e ai conquistatori normanni un ruolo chiave nel successivo riavvicinamento tra l'Impero di Bisanzio e le potenze occidentali.⁴⁰⁵ Secondo Paul Magdalino, fu proprio il rapporto intercorso tra Bisanzio e i cavalieri dalla Normandia a costituire la base ideologica in grado di rendere concepibile e praticabile il pellegrinaggio armato in Terra Santa.⁴⁰⁶ Il costante approvvigionamento di soldati normanni, iniziato da Costantino IX Monomaco, nel 1047, e continuato dai suoi successori fino all'epoca di Alessio Comneno, rappresentò il diretto antecedente del reclutamento mercenario attuato in occasione della Prima crociata.⁴⁰⁷ Per Paul Magdalino, quest'ultima affermazione può essere contestualizzata correttamente riflettendo su tre aspetti chiave: in primo luogo, i cavalieri della Normandia rappresentarono un elemento

⁴⁰¹ RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", pp. 222-223.

⁴⁰² MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 451.

⁴⁰³ ANNA COMNENA, *Alessiade*, X, 11, 5, p. 210. Parte del patto è riportato anche da Giovanni Zonara in: ZONARA, *Epitome historiarum*, IV, XVIII, XXV, 1, pp. 247-248.

⁴⁰⁴ RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", p. 223; MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 33; CHEYNET J.C., "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", p. 91.

⁴⁰⁵ SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 104; MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, pp. 3-4; RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", pp. 223-225; CHEYNET, "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", pp. 84-85; LILIE R.-J., *Byzanz und die Kreuzfahrerstaaten*, Munich 1981, tr. by MORRIS J.C., RIDINGS J.E., Oxford 1994. In merito agli studi di Runciman e Charanis si veda: RUNCIMAN, *A history of the Crusades*, pp. 64-79; CHARANIS P., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", *Byzantion* 19, 1947, pp. 37-17.

⁴⁰⁶ MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, p. 12.

⁴⁰⁷ *Ibidem*, p. 4.

sempre più indispensabile all'interno dell'esercito bizantino, passando da duemila a tremila unità, tra il 1057 e il 1067; in secondo luogo, lo stanziamento di mercenari occidentali in territorio orientale, caratteristico del periodo crociato, venne anticipato tra il 1056 e il 1076 da Hérvé Phrangopoulos, Russel di Bailleu e Roberto Crispino attraverso la costituzione del tema dell'*Armeniakon*; infine, al tempo della crociata i Franchi gravitavano tra le fila della milizia imperiale già da cinquant'anni.⁴⁰⁸ Lo studioso, infatti, osserva:

They got to know Greeks, Turks, Armenians as friends and enemies, they visited many of the places in Cilicia and Syria where crusaders were to fight and settle in 1097-8, they formed lordship on imperial territory, and they showed that this could even be done with emperor's blessing. Their recruitment opened up the East as a land of opportunity for their compatriots, and, perhaps most importantly, they established a reputation for the Franks, both in their homeland and in Byzantium, as being the only warriors who were capable of taking on the Turks and winning.⁴⁰⁹

L'impero di Bisanzio non fu, quindi, un protagonista passivo nell'organizzazione della Prima crociata, poiché la presenza di cavalieri occidentali in Oriente era già stata anticipata, sin dagli anni Cinquanta dell'XI secolo dai cavalieri normanni.⁴¹⁰ La politica estera di Alessio Comneno, memore probabilmente della «mutevole natura dei Latini» (τὸ φύσει παλίμβουλον τῶν Λατίνων),⁴¹¹ fu per questo motivo estremamente accorta, operando pressioni sui capi occidentali al fine di convincerli a prestare giuramento di fedeltà in cambio di costante rifornimento e appoggio logistico-militare nel corso della marcia verso la Terra Santa.⁴¹² Allo stesso modo, i primi crociati non furono del tutto estranei al mondo orientale ma, come nel caso di Boemondo, dovettero ridimensionare parte delle proprie aspirazioni politiche al fine di poter ambire al controllo, seppur subordinato alla sovranità di Bisanzio, di nuovi territori a Oriente.⁴¹³

Tuttavia, questa linea interpretativa non venne sempre condivisa ma, anzi, fu inizialmente contestata dagli studi ottocenteschi e post- risorgimentali di Comte Riant e Ferdinand Chalandon. Il primo, infatti, sostenne che i contatti tra Alessio e papa Urbano attorno al 1091

⁴⁰⁸ Ibidem, p. 4.

⁴⁰⁹ MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, pp. 12-13.

⁴¹⁰ Si veda inoltre il riferimento alla lettera inviata al Conte di Fiandra attorno al 1089: ANNA COMNENA, *Alessiade*, VII, 6, 1, p. 165; SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 103.

⁴¹¹ Cfr. supra, p. 51; MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, p. 13. Si veda, inoltre, la descrizione di Anna Comnena: ANNA COMNENA, *Alessiade*, X, 11, 6, p. 211.

⁴¹² RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", p. 223.

⁴¹³ MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, p. 9; CHEYNET, "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", p. 85.

fossero prevalentemente legati alla volontà di liberare la Terra Santa e riunire definitivamente le due Chiese, poiché la situazione politica ed economica di Bisanzio nel 1095 non avrebbe richiesto l'intervento da parte dei potentati occidentali.⁴¹⁴ Allo stesso modo, Chalandon avvalorò la posizione di Riant asserendo che Alessio Comneno avrebbe richiesto un aiuto militare a papa Urbano II solo tra il 1089 e il 1091, rimanendo, quindi, all'oscuro dei progetti occidentali fino al 1096.⁴¹⁵ Le posizioni storiografiche dei due storici furono, però, successivamente smentite grazie alle evidenze emerse delle fonti latine e greche e, in particolare, tramite un'attenta lettura di Eccheardo d'Aura, Bernoldo di Costanza e Anna Comnena.⁴¹⁶ Secondo Eccheardo, infatti, Alessio avrebbe richiesto l'aiuto a papa Urbano e all'Occidente per contrastare le incursioni dei pirati turchi, attorno al 1091, lamentando l'impossibilità di difendere le chiese d'Oriente e con la promessa di fornire quanto avrebbero richiesto in terra e in mare.⁴¹⁷ Analogamente, Bernoldo di Costanza avvalorò le parole di Eccheardo aggiungendo, oltre a ciò, che, durante il concilio di Piacenza nel 1095, l'ambasciatore greco avrebbe sollecitato un aiuto da parte delle potenze cristiane d'Occidente.⁴¹⁸ Sebbene la posizione dei due cronisti tedeschi fosse evidentemente indirizzata a dimostrare l'effettivo coinvolgimento orientale nell'organizzazione del pellegrinaggio armato e la quasi totale estraneità del papato, alcuni avvenimenti vennero confermati, seppur in maniera più velata, anche da Anna Comnena.⁴¹⁹ Alcuni passaggi dell'*Alessiade* suggeriscono, infatti, che tra gli anni Ottanta e Novanta dell'XI secolo Alessio fosse alla ricerca di truppe occidentali allo scopo di contrastare la flotta turca di Tzachas e le continue incursioni peceneghe di fronte

⁴¹⁴ Riant C., *Inventaire critique des lettres historiques de croisades*, in *Archives de l'Orient latin*, I, Paris 1881, n. XXXV, pp. 101-105.

⁴¹⁵ Chalandon, *Essai sur le règne d'Alexis I^{er} Comnène (1081-1118)*, p. 155; Chalandon, *Histoire de la première croisade jusqu'à l'élection de Godefroi de Bouillon*, pp. 17-18.

⁴¹⁶ Eccheardo d'Aura, *Ekkehardi Uraugiensis abbatis Hierosolymita. Nach der Waitz'schen Recension mit Erl. und einem Anh.*, ed. Hagenmeyer H., Tübingen 1877; Shepard, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 104; Charanis., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", p. 24.

⁴¹⁷ *Predictus etiam Alexius imperator Constantinopolitanus super eisdem barbaris predonibus, per maiorem lam regni sui partem diffusis, non paucas epistolas Urbano papae direxit, quibus in defensionem orientalium aecclesiarum se non sufficere deploravit, obtestans, totum, si fieri posset, occidentem, qui iam ex integro christiana professione censeretur, sibi in adiutorium advocari, promittens per se cuncta necessaria praeliaturis terra marique ministrari*, in Eccheardo d'Aura, *Ekkehardi Uraugiensis abbatis Hierosolymita*, cap. V, 3, pp. 81-83. Inoltre, si veda: Charanis., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", pp. 27-28.

⁴¹⁸ Il cronista tedesco è noto anche con il nome di Bernoldo di Saint Blaise. Per il riferimento alla fonte si veda: Bernoldo di Costanza, *Bernoldi Chronicon*, ed. Pertz H.G., *Monumenta Germaniae Historica*, SS, V, Hannoverae 1844, A.D. 1095, 16-23, p. 462; Cheynet, "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", p. 86.

⁴¹⁹ Charanis., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", pp. 26-29.

«ai cancelli di Costantinopoli».⁴²⁰ Secondo quanto riporta la storica, l'imperatore bizantino «per quanto era possibile per mezzo di lettere si adoperava ad arruolare da ogni parte mercenari» (ὡς ἐνὸν διὰ γραμμάτων ἀπανταχόθεν ἔσπευδε μισθοφορικὸν μετακαλέσασθαι).⁴²¹ Parte di queste missive sarebbero state inviate anche al papa di Roma dato che, attorno al 1091, Alessio sarebbe stato in attesa di ricevere un contingente di soldati provenienti dall'Urbe.⁴²² Un riavvicinamento tra Bisanzio e la Chiesa di Roma si sarebbe, quindi, verificato circa cinque anni prima dell'avvento della Prima crociata e, pertanto, l'Impero non sarebbe stato del tutto impreparato all'arrivo dei cavalieri crociati ma, anzi, avrebbe ripetutamente richiesto l'aiuto occidentale fino alla definitiva organizzazione del pellegrinaggio armato del 1096.⁴²³ Questa versione dei fatti venne, peraltro, confermata da un'anonima fonte bizantina di XIII secolo, pubblicata nel 1894 da Costantino Sathas con il titolo di *Synopsis Chronike*,⁴²⁴ e in seguito attribuita a Teodoro Scutariota.⁴²⁵ In merito al regno di Alessio Comneno, lo storico scrisse:

Σκεψάμενος οὖν ὡς οὐχ οἷος τέ ἐστι μόνος τὴν ὑπὲρ πάντων ἀναδέξασθαι μάχην, συμμάχους καὶ τοὺς Ἰταλοὺς δεῖν ἔγνωκε προσλαβεῖν, καὶ τοῦτο μετὰ τινος κρυψινοίας καὶ βαθυγνώμενος οἰκονομίας καὶ ἐπιτηδειότητος. Εὐρῶν γὰρ πρόφασιν ὡς τοῦτο τὸ ἔθνος οὐκ ἀνεκτὸν ἤγηται τὴν ἐν Ἱεροσολύμοις τῶν Περσῶν ἐπικράτησιν, καὶ τοῦ ζωοποιοῦ τάφου τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦτο ὡς ἔρμαιον εὐρηκῶς, καὶ ἀποστολαῖς πρέσβεων πρὸς τε τὸν τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης ὡς ἀρχιερέα προῖστάμενον, καὶ πρὸς τοὺς κατὰ τόπους ὡς ἂν οὗτοι φαῖεν ρηγάδας καὶ ἄρχοντας, ἀξίοις λόγοις χρησάμενος, οὐκ ὀλίγους ἴσχυσε τούτων τῆς πατρίδος ἀπαναστήσαι καὶ πρὸς τὸ ἔργον ὀλοτρόπως ὑπαγαγεῖν. Ἐφ' ᾧ καὶ πολλοὶ τούτων ἐς χλιοσύτας καὶ μυριάδας κατ' ἀριθμὸν κορυφούμενοι, τῇ Κωνσταντινουπόλει, οὐ διὰ χρόνου πεζεύοντες, ἐπιδεδημήκασιν τὸν Ἰόνιον διαπεραιωθέντες· μεθ' ὧν καὶ πίστει ἐνόρκους ἐκθέμενος, καὶ συμβάσεις συντεθεικῶς, πρὸς ἕω χῶρεϊ, καὶ δι' ὀλίγου συνάρσει θεία καὶ συμμαχία τούτων, καὶ οικείαις σπουδαῖς, ἴσχυσε τῶν Ρωμαϊκῶν χωρῶν ἐξωθῆσαι τοὺς Πέρσας, καὶ τὰς πόλεις ἐλευθερῶσαι, καὶ τὴν τῆς ἕω διακράτησιν πάλιν εἰς τὴν πρὶν εὐκλειαν ἐπαναγαγεῖν.

Τοιοῦτος ἦν ὁ βασιλεὺς οὗτος· μεγάλῳβλος καὶ μεγαλοουργός.

Avendo considerato, dunque, che per lui solo era impossibile intraprendere la battaglia da cui tutto dipendeva, riconobbe che avrebbe dovuto convocare gli Italiani come alleati, e lo fece con notevole astuzia, destrezza e profonda pianificazione. Avendo trovato un pretesto nel fatto che questa nazione considerava insopportabile il dominio di Gerusalemme e del rigenerante Sepolcro del nostro Salvatore Gesù Cristo da parte dei persiani e vedendovi un'opportunità inviata dal cielo, riuscì, inviando ambasciatori al vescovo della vecchia Roma e quelli che

⁴²⁰ Alessio avrebbe ricevuto l'aiuto del conte di Fiandra tra il 1089 e il 1090. Per il riferimento alla fonte si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, VII, 6, 1-2, p. 165; VII, 7, 1-4, p. 166; SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 103.

⁴²¹ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, VIII, III, 3, 83-84, p. 242; per la traduzione: ANNA COMNENA, *Alessiade*, VIII, 3, 3, p. 175.

⁴²² Ibidem, VIII, 5, 1, p. 177, SHEPARD, "Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries", p. 104; MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, p. 34.

⁴²³ CHARANIS., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", p. 27.

⁴²⁴ ANONIMO, *Synopsis Chronike*, ed. SATHAS C., *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, Vol. 7, Paris 1984.

⁴²⁵ CHARANIS., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", p. 30; MAGDALINO, "The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the Alexiad", nota 61, p. 39; FRANKOPAN, "Understanding the Greek sources for the first crusade", p. 40.

chiamerebbero re e governanti di quelle parti e con l'uso di argomenti appropriati, a prevalere su non pochi di loro convincendoli a lasciare il loro paese e a indirizzarli in qualsiasi modo verso l'obiettivo. Questo è il motivo per cui molti di loro, a migliaia e decine di migliaia dopo aver attraversato il mare Ionio, raggiunsero Costantinopoli a tutta velocità. E avendo scambiato in anticipo con loro assicurazioni e giuramenti egli avanzò verso l'Oriente. Con l'aiuto di Dio e della loro alleanza e con i suoi sforzi espulse rapidamente i persiani dai territori romani, liberò le città e riportò il suo dominio in Oriente al suo antico splendore.

Tale era questo imperatore; grande nella concezione dei piani e nel compimento delle azioni.⁴²⁶

Dalle parole di Teodoro Scutariota emergono, quindi, due distinte motivazioni alla base dei contatti tra l'Impero e le potenze occidentali: la prima, ovvero quella più realistica, riguardò la necessità dell'Impero di salvaguardare i propri territori dalla minaccia turca; la seconda, e probabilmente meno veritiera, fu, invece, correlata alla volontà di liberare Gerusalemme dal giogo degli infedeli.⁴²⁷ Tuttavia, gli studi contemporanei, proprio per la particolarità della *Synopsis Chronike* e la sua formale attribuzione a Teodoro Scutariota, sostengono due distinte ipotesi storiografiche: la prima, sostenuta da Jonathan Harris, considera la fonte poco attendibile in quanto sarebbe stata redatta due secoli e mezzo dopo lo scoppio della Prima crociata;⁴²⁸ viceversa la seconda, condivisa da Jean-Claude Cheynet e Peter Frankopan, ritiene che la posizione storiografica di Harris sia esiguamente argomentata, in quanto, la mole e la qualità delle informazioni aggiuntive riportate da Teodoro suggeriscono che la cronaca si sia basata su fonti ufficiali molto più antiche tra cui: Teofane il Confessore, Giorgio Continuato, Costantino Manasse, Giovanni Scilitze, Niceta Coniata e Giorgio Acropolita.⁴²⁹ Inoltre, come scrisse anche Charanis:

The point is important because besides the summaries there are in this chronicle scraps of information which we can find in no other sources. These scraps of information were doubtless drawn from sources now lost; it is, therefore, impossible to check them, but in view of the accuracy of the chronicle as a whole there is no valid reason why their credibility should be questioned.⁴³⁰

⁴²⁶ Per il testo greco: ANONIMO, *Synopsis Chronike*, VII, 29-31, p. 184; 1-17, p. 185. Traduzione dal testo inglese in CHARANIS., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", pp. 33-34.

⁴²⁷ CHARANIS., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", p. 35; FRANKOPAN P., *The First crusade: The Call from the East*, Cambridge 2012, p. 93.

⁴²⁸ HARRIS J., *Byzantium and the Crusades*, London-New York, 2006, pp. 128-129.

⁴²⁹ CHARANIS., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", p. 31; CHEYNET, "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", p. 91; FRANKOPAN, *The First crusade: The Call from the East*, p. 93.

⁴³⁰ CHARANIS., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", p. 31.

Sembra, dunque, più probabile e attendibile l'ipotesi storiografica riportata anche dalla *Synopsis Chronike*, secondo cui Bisanzio non fu affatto «an helpless and passive spectator»⁴³¹ ma fu, più che altro protagonista attivo nell'organizzazione della Prima crociata.⁴³² Peter Charanis, inoltre, aggiunse:

Urban II preached the Crusade in November, 1095; at the end of December, 1095, he addressed a bull to the princes and people of Flanders in which he fixed August 15 as the date of the Crusaders and designated Adhemar of Puy as his representative. Peter the Hermit left for the Orient on March 8, 1096, and it was until the end of June that he reached Hungary where he stayed until July 2. Now it is difficult, if not impossible, to believe that between December 1095 and July, 1096, especially since Constantinople was fixed as the meeting place of the Crusading armies, Alexius received no official note from the pope concerning the coming expedition.⁴³³

Tuttavia, l'opinione delle fonti bizantine di XII secolo risulta essere diametralmente opposta a quella sostenuta dalla *Synopsis Chronike*, poiché, l'*Alessiade* di Anna Comnena, ovvero la fonte principale che tratta specificatamente del periodo tra il 1081 e il 1118, e l'*Epitome Historiarum* di Zonara omettono o tralasciano l'esistenza di ulteriori contatti tra Alessio e le potenze occidentali attorno al 1095, lamentando, invero, la totale estraneità da parte dell'Impero e addossando la maggior parte della colpa dell'esito negativo della spedizione alla condotta immorale dei cavalieri occidentali e, soprattutto, dei Normanni.⁴³⁴ Il loro arrivo, come scrisse Anna Comnena, sarebbe stato preceduto da «uno sciame di cavallette», interpretato dagli indovini come il segno «che l'invasione dello sterminato esercito celtico si sarebbe tenuto lontano dagli affari dei cristiani» (Προηγῆσατο δὲ τῆς τῶν τοσοῦτων λαῶν ἐλεύσεως ἀκρις τῶν μὲν πυρῶν ἀπεχομένη, τοὺς δὲ ἀμπελῶνας δεινῶς κατεσθίουσα. Ἦν δ' ἄρα τοῦτο τὸ σύμβολον, ὡς οἱ τότε συμβολομάντεις ἀπεμαντεύοντο, ὡς ἡ ἔφοδος τοῦ τοσοῦτου Κελτικοῦ στρατεύματος τῶν μὲν Χριστιανικῶν πραγμάτων ἀπόσχηται).⁴³⁵

Secondo Magdalino, la visione condivisa dagli storici costantinopolitani sarebbe stata originata, soprattutto, dalla necessità di giustificare il grossolano errore di valutazione da parte

⁴³¹ MAGDALINO, *The Byzantine Background to the First Crusade*, p. 9

⁴³² CHEYNET, "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", p. 84.

⁴³³ CHARANIS., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", p. 32.

⁴³⁴ ANNA COMNENA, *Alessiade*, XI, 9, 1-3, p. 224; ZONARA, *Epitome historiarum*, IV, XVIII, XXII, pp. 237-241; Inoltre, si veda: FRANKOPAN, "Understanding the Greek sources for the first crusade", p. 39; MAGDALINO, "The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the Alexiad", p. 25; KOLIA-DERMITZAKI, "Byzantium and the Crusaders in the Komnenia era: Perception and reality", p. 63; CHEYNET, "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", p. 88.

⁴³⁵ Per il testo greco: ANNA COMNENA, *Alexias*, X, 5, 7, 38-42, p. 298; per la traduzione si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, X, 5, 7, p. 202. Si veda inoltre: TOLAN, "Constructing Christendom", p. 277.

dell'Impero nei confronti dell'Occidente e, più in generale, del movimento crociato.⁴³⁶ Alessio Comneno, probabilmente, sottovalutò e mal interpretò il significato stesso delle Crociate e, in particolare, il ruolo ricoperto dai cavalieri normanni durante il conflitto. «He could accommodate the Latins», scrive Magdalino, «because he thought of them essentially as mercenaries whose price and risk were minimal compared with the benefits he expected to reap in the long term. In all his dealings with the West after the death of Robert Guiscard, it is possible to discern a consistent conviction that western aggression was there to be harnessed to his own ends».⁴³⁷

L'erronea interpretazione dei rispettivi diritti e doveri originò, ancora una volta, dalla differente concezione della sovranità e del rapporto tra l'imperatore bizantino e il suo seguito: i crociati, infatti, stipulando l'accordo di fedeltà e fornendo il loro servizio armato al *Basileus*, credettero di aver instaurato un legame feudale di stampo occidentale e, quindi, in grado di garantire loro sia il sostegno militare durante gli scontri in quanto suoi *fideles*, sia futuri possedimenti in terra orientale in cambio del loro servizio armato.⁴³⁸ Diversamente Alessio Comneno, non comprendendo appieno la natura del rapporto feudo-vassallatico occidentale, non solo non prestò aiuto ai crociati normanni durante l'assedio di Antiochia del 1097 ma, soprattutto, richiese loro di rinunciare al territorio appena acquisito e di riconsegnarlo all'Impero.⁴³⁹ Lo stesso punto di vista è sostenuto anche da Jean-Claude Cheynet che, a tal proposito, osserva:

The agreements, which were more or less easily concluded between the Frankish leaders and Alexios, established a framework for cooperation between the Latins and the *basileus*. By pledging allegiance to the latter, the former recognised Alexios' pre-eminence. However, they were not of the same type as the contracts signed between Latin soldiers such as Hervé Frankopoulos or Roussel de Bailleul, who were under emperor's orders, in exchange for a *roga*. Instead, they were a contract of service according to which the emperor was under no obligation towards them, except for supplying provisions and providing military assistance.⁴⁴⁰

La differente interpretazione di questo accordo permise, dunque, a Boemondo di dimostrare l'infedeltà del *Basileus* bizantino e di considerare il possesso della città come proprio

⁴³⁶ MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 30.

⁴³⁷ *Ibidem*, p. 33.

⁴³⁸ *Ibidem*, p. 31.

⁴³⁹ *Ibidem*, p. 31. In merito al mancato sostegno alle truppe normanni da parte dell'esercito bizantino si veda: RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", pp. 225-226.

⁴⁴⁰ CHEYNET, "Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades", p. 89.

risarcimento per il mancato rispetto degli accordi.⁴⁴¹ Tuttavia, secondo le parole di Anna Comnena le intenzioni di Boemondo sarebbero state ben note, in quanto, sebbene egli avesse promesso di liberare il Santo Sepolcro, in realtà, avrebbe ambito alla carica di *domestikos* d'Oriente con l'obiettivo di diventare poi imperatore dei Romani.⁴⁴² L'ambizione del condottiero normanno si formò, infatti, sulla scia dell'eredità paterna e sulla necessità di affermare la propria sovranità al di fuori dei territori meridionali italiani posti, invece, sotto il controllo del fratello e dello zio.⁴⁴³ Inoltre, l'impossibilità da parte del *Basileus* comneno di sostenere le truppe occidentali durante l'assedio di Antiochia derivò dal fatto che egli fosse impegnato nella difesa della città di Smirne sottoposta, in quel momento, all'offensiva turca di Tzachas.⁴⁴⁴

Nonostante l'esito particolarmente positivo della prima fase della cooperazione greco-occidentale con la conquista di Nicea nel giugno del 1097, i progetti di collaborazione tra l'Impero e i Normanni si dimostrarono ancora una volta fallimentari, soprattutto, a causa delle mire espansionistiche dei cavalieri normanni. Essi, cospirando contro Bisanzio attraverso l'organizzazione di un *coup d'état*, avrebbero approfittato del momento di crisi dell'Impero e avrebbero permesso a Boemondo di autoproclamarsi principe di Antiochia nel giugno del 1098.⁴⁴⁵ Quest'ultimo, probabilmente conscio del fatto che la conquista della città aveva definitivamente incrinato i rapporti con l'Impero e, pienamente consapevole della necessità di farsi formalmente riconoscere la sovranità appena acquisita sul principato, nel 1099 si diresse a Gerusalemme per sostenere la nomina al soglio patriarcale di Daiberto da Pisa.⁴⁴⁶ Egli, infatti, in cambio del sostegno nell'elezione, gli garantì sia il riconoscimento legale dei possessi tra cui, naturalmente, la città di Antiochia, sia il supporto della flotta pisana al fine di conquistare la piazzaforte bizantina di Laodicea.⁴⁴⁷ Da parte bizantina, l'occasione di porre fine allo scontro si presentò quando Boemondo e il cugino Riccardo, di rientro da Gerusalemme, vennero

⁴⁴¹ PHILLIPS J., "Crusader perceptions of Byzantium, c. 1095 to c. 1150", in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, ed. CHRISISS N. G., KOLIA-DERMITZAKI A., and PAPAGEORGIU A London-New York 2019, p. 104.

⁴⁴² ANNA COMNENA, *Alessiade*, X, 11, 7, p. 211.

⁴⁴³ RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", pp. 221-222.

⁴⁴⁴ ANNA COMNENA, *Alessiade*, XI, 5, 1, pp. 218-219; RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", pp. 225-226.

⁴⁴⁵ MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, p. 30. In merito al principato di Antiochia si veda:

ASBRIDGE T.S., *The creation of the Principality of Antioch, 1098-1130*, Woodbridge 2000.

⁴⁴⁶ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 455; ANGOLD M.J., *The Byzantine Empire, 1025-1204: A Political History*, London 1984, p. 140.

⁴⁴⁷ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 455; In merito a Daiberto e le sue vicende occidentali si veda: RUNCIMAN, *A history of the Crusades*, p. 299-307. Per riferimenti alla fonte si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, XI, 10, 1, p. 225.

catturati da un condottiero turco presso la città anatolica di Malatya. Anche in questa occasione, Alessio propose a Boemondo un accordo che prevedeva la liberazione in cambio della fedeltà e della rinuncia alla città, con l'auspicio che il patto potesse far rientrare il condottiero normanno nuovamente sotto l'egida imperiale.⁴⁴⁸ Tale prospettiva si dimostrò, però, irrealizzabile a causa dell'intervento del nipote di Boemondo, Tancredi d'Altavilla, che permise allo zio di fare ritorno in Italia per recuperare ulteriori contingenti armati e sferrare un decisivo attacco a Bisanzio e ai suoi possedimenti balcanici.⁴⁴⁹ Gli avvenimenti successivi alla Prima crociata avevano, infatti, esacerbato gli attriti che erano già sorti all'epoca del Guiscardo, rendendo la situazione ancora più critica e i tentativi di stipulare accordi diplomatici con la componente normanna fallimentari.⁴⁵⁰ L'esito principale dell'allontanamento dei reciproci interessi tra Alessio Comneno e Boemondo - con l'aiuto del nipote Tancredi - comportò la nascita di un sentimento ostile nei confronti dei cavalieri normanni e, più in generale, dell'Occidente latino, rei di avere approfittato dell'eccessiva magnanimità del *Basileus*.⁴⁵¹

La maggior parte degli studiosi che si sono dedicati alla costruzione della polemica antioccidentale in ambito bizantino ritengono che la genesi del sentimento anti-latino, espressosi nella sua forma più completa dopo il 1204, sia direttamente collegata all'esito della Prima crociata e, in particolare, al ruolo svolto dai conquistatori del Nord durante il conflitto.⁴⁵² Arhweiler, nel 1976, notò come Bisanzio avesse iniziato a equiparare le mire espansionistiche normanne a una guerra fratricida, il segno di un tradimento da parte dell'Occidente nei confronti dell'Oriente, il cui esito causò la netta separazione tra i due poli della cristianità.⁴⁵³ Allo stesso modo, Athina Kolia-Dermitzaki attribuisce al rapporto tra Bisanzio e i Normanni un ruolo chiave nel progressivo allontanamento tra Est e Ovest, definendolo come una «graduale alienazione» causata, in primo luogo, dalla politica estera intrapresa dal Guiscardo nel 1081 e, in secondo luogo, dall'offensiva del figlio Boemondo con la spedizione balcanica tra il 1107 e il 1108.⁴⁵⁴ Le conseguenze dello scontro tra le due componenti non influirono tanto sui

⁴⁴⁸ MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", p. 456.

⁴⁴⁹ RUSSO, "L'espansione normanna contro Bisanzio (secoli XI-XII)", p. 212.

⁴⁵⁰ ROCHE, "The Byzantine Conception of the Latin Barbarian and Distortion in the Greek Narratives of the Early Crusades", pp. 7-8.

⁴⁵¹ ANNA COMNENA, *Alessiade*, XIII, 12, 3-28, pp. 255-259; XIV, 1, 1, p. 261; MAGDALINO, "The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the Alexiad", pp. 26-27; AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 80.

⁴⁵² AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, pp. 77-78; KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", pp. 45-53; KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 295; PAGE, *Being Byzantine*, p. 68.

⁴⁵³ AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, p. 78.

⁴⁵⁴ KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", p. 53.

possedimenti bizantini che, per l'appunto, vennero recuperati nel 1108 attraverso un'efficace controffensiva e tramite la stipula degli accordi di Devol, quanto più, nei rapporti tra l'Oriente e l'Occidente latino.⁴⁵⁵ Luigi Russo, a tal proposito, aggiunge:

Nata come spedizione per combattere i nemici della fede cristiana che avevano occupato i territori in cui era nato il Cristianesimo, la crociata invece sarebbe diventata un elemento di frattura tra Oriente e Occidente cristiano [...] In questa storia di progressivo estraniamento, i Normanni, a lungo tempo degli *outsider* sulla scena mediterranea, ricoprono un ruolo di primo piano diventando i promotori di una spaccatura destinata a non essere più sanata.⁴⁵⁶

I cavalieri del Nord, infatti, non costituirono solamente un problema di carattere politico-istituzionale ma, soprattutto, culturale: la romanità e l'identità cristiana, che da tempo costituivano il retaggio ideologico dell'Impero, divennero parte dell'eredità normanna, ponendo Bisanzio nella condizione di dover reagire a tale minaccia politico-culturale in maniera efficace e perentoria.⁴⁵⁷ Come sostiene anche Kaldellis:

What is important for us is that unlike the nomads of East and North, the Latins articulated an ideological challenge to Byzantium on the basis of principles that the Byzantines themselves accepted such as their shared religion and "Roman" history [...] the sophists defended and promoted their class interest; and Roman chauvinism sought a means to elevate "insiders" and the cultured elite against new arrivals from both East and West. [...] Under the Komnenoi, being Roman and Christian was apparently not enough. Romans, especially educated Romans, were refigured as Greek, and Hellenism became their exclusive cultural preserve, which differentiated them from, say, Christians barbarians.⁴⁵⁸

Come è già stato accennato, parte di questa risposta provenne dagli intellettuali costantinopolitani che, sempre con maggior enfasi, elaborarono i propri scritti con l'intento di contrapporre il proprio retaggio culturale, basato sull'ellenismo e l'ortodossia, a quello dell'Occidente latino, considerato inevitabilmente barbaro ed estraneo.⁴⁵⁹ Gli storici di XII secolo, ovvero, coloro che facevano parte del mondo civilizzato e disciplinato dai fondamenti del cristianesimo ortodosso e dall'eredità greca, erano inevitabilmente contrapposti agli occidentali considerati, invece, impulsivi, passionali e violenti.⁴⁶⁰

⁴⁵⁵ In merito alla sconfitta normanna e al conseguente trattato di Devol si veda: ANNA COMNENA, *Alessiade*, XIII, 12, 3-28, pp. 255-259; XIV, 1, 1, p. 261; MCQUEEN, "Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112", pp. 458-467.

⁴⁵⁶ RUSSO, "I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate", p. 228.

⁴⁵⁷ KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", pp. 32-33.

⁴⁵⁸ Ibidem, p. 295, 289, 299.

⁴⁵⁹ KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, p. 289.

⁴⁶⁰ STEPHENSON P., "Anna Comnena's Alexiad as a source for the second crusade?", *Journal of Medieval History* 29, 2003, p. 49; PAGE, *Being Byzantine: Greek Identity before the Ottomans*, p. 68.

I principali intellettuali che si dedicarono alla descrizione del rapporto tra Bisanzio e i cavalieri del Nord, ovvero, Anna Comnena, Giovanni Zonara, Giovanni Cinnamo e Niceta Coniata risentirono pienamente degli esiti politici e culturali della Prima crociata e il distacco evidente tra i due poli della cristianità, soprattutto, durante il regno dei successori di Alessio: Giovanni II e Manuele I Comneno. La reazione anti-latina che caratterizzò la storia costantinopolitana a cavallo tra XI e XII secolo fu, quindi, strettamente correlata al ruolo svolto dai conquistatori normanni che in maniera diretta, tramite i ripetuti attacchi ai possedimenti bizantini, e indiretta, attraverso la propaganda politica anti-bizantina di Boemondo esercitata durante il suo ritorno in Italia nel 1105, causarono un progressivo allontanamento politico e ideologico dall'Occidente latino. Athina Kolia-Dermitzaki, infatti, scrive:

Had the Normans non participated in the crusade and the problem of the domination over Antioch had not existed, the policy of Alexios Komnenos towards the crusaders would have been different as well as the reaction of the Latins. Thus, we could say, that the first aggressive action of the West against the Eastern Empire was not that of the fourth crusade in 1204, but the one of 1081, followed by Boemondo's expedition in 1107-1108.⁴⁶¹

Sebbene la definitiva separazione tra Oriente e Occidente avvenne solamente nel 1204, il rapporto tra Bisanzio e i Normanni durante l'epoca di Alessio Comneno, Roberto il Guiscardo e il figlio Boemondo rappresentò uno spartiacque fondamentale non solo nella storia dell'Impero di Bisanzio ma, soprattutto, nella relazione di quest'ultimo con l'Ovest latino, segnando l'inizio di un'ostilità che si sarebbe dimostrata sempre più insanabile.

⁴⁶¹ KOLIA-DERMITZAKI, "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", p. 53.

CONCLUSIONE

Quanto emerso dall'analisi presentata consente di formulare alcune considerazioni.

Lo studio del rapporto tra Bisanzio e i cavalieri del Nord dovette subire un lento processo evolutivo, giunto a compimento solo tramite la svolta metodologica degli *Annales*, negli anni Trenta del Novecento. La rilettura storiografica proposta prima dalla ricerca ottocentesca italiana e, in seguito, da quella tedesca resero estremamente difficoltosa la corretta contestualizzazione delle fonti e degli eventi salienti nel rapporto tra Bisanzio e i Normanni. Solamente mediante l'analisi proposta dagli studi più recenti - tra anni Ottanta del XX secolo e primo decennio del XXI secolo - è stato possibile dimostrare come la relazione tra le due componenti sia stata caratterizzata da due fasi: la prima, contraddistinta da un rapporto diplomatico e simbiotico, culminata con l'accordo matrimoniale tra Michele VII Ducas e Roberto il Guiscardo nel 1074; la seconda, più turbolenta e altalenante, contrassegnata da uno scontro diretto tra le due componenti durante il periodo delle conquiste balcaniche del Guiscardo, tra il 1081 e il 1084, conclusasi in occasione dello scoppio della Prima crociata.

Sulla base dell'analisi delle principali fonti bizantine di XI e XII secolo, all'interno del secondo capitolo, è stato possibile dimostrare come il silenzio di Bisanzio nella fase iniziale della conquista normanna del Sud Italia fu essenzialmente legato a un retaggio politico e ideologico di provenienza molto antica. A partire dalla fine dell'epoca giustiniana, l'Italia Meridionale venne, infatti, trattata dalla storiografia bizantina in maniera relativamente sommaria ed episodica, sulla base delle necessità politiche e ideologiche dell'Impero. La perdita progressiva dei territori meridionali a causa della discesa longobarda causò un forte contraccolpo ideologico per Bisanzio che, nel corso dei due secoli successivi, fu costretto a rinunciare al sogno di restaurazione imperiale e ad abbandonare, al "silenzio delle fonti", il fallimentare tentativo giustiniano. Le sorti dell'Italia Meridionale tornarono al centro dell'interesse bizantino solo tra IX e X secolo, in concomitanza con la vittoriosa politica espansionista di Basilio il Macedone. Tuttavia, la rinnovata pressione araba ad Est comportò la necessità di spostare il proprio interesse verso i territori orientali nel tentativo di salvaguardare l'integrità stessa dell'Impero. La polarizzazione costantinopolitana e il disinteresse per le vicende del Sud Italia, nel periodo a cavallo tra X e XI secolo, fu, quindi, la principale conseguenza delle scelte politiche bizantine, oltre che, della volontà di tralasciare gli insuccessi militari e politici occidentali. L'Italia Meridionale sarebbe ritornata al centro dell'interesse storiografico orientale solamente nel XII secolo, quando la politica costantinopolitana dovette evidentemente riconoscere l'effettiva presenza e sovranità ai nuovi conquistatori dalla Normandia, poiché,

questi ultimi, attraverso un'aggressiva politica estera minacciarono nuovamente la coesione politica e ideologica dell'Impero.

Lo studio ha voluto, quindi, dimostrare come durante i decenni centrali dell'XI secolo, l'Impero, riconoscendo l'effettivo potenziale bellico dei conquistatori dalla Normandia e la possibilità di impiegare il loro servizio armato per contrastare la minaccia turca in Asia Minore, abbia attuato una politica estera più conciliante e accomodante. All'opera di inserimento tra le *élites* militari seguì, infatti, un tentativo di integrazione ideologica e, tramite l'opera intellettuale di Michele Psello e Michele Attaliata, si cercò di giustificare il costante reclutamento normanno dimostrando l'esistenza di un'antica *isopoliteia*, in grado di unire i destini politici delle due componenti sin dall'epoca imperiale romana. La politica di integrazione, all'interno dell'aristocrazia militare dell'Impero, si dimostrò favorevole per Bisanzio fino agli anni Settanta dell'XI secolo, ovvero, sino all'*annus horribilis* bizantino. La presa di Bari da parte dei Normanni e la disfatta sopraggiunta a Manzikert per mani dei Turchi selgiuchidi, nel 1071, aprirono per l'Impero un'importante crisi politico-istituzionale molto tesa e risoltasi solamente nel 1081, grazie alla nomina imperiale di Alessio Comneno. Gli anni Ottanta dell'XI secolo furono caratterizzati, oltre che, da una importante frammentazione interna, anche dal rinnovato espansionismo normanno ad opera di Roberto il Guiscardo. Le conquiste normanne di Corfù, Durazzo, tra il 1082 e il 1084, provocarono un iniziale distacco tra Bisanzio e i cavalieri del Nord che, tuttavia, si sarebbe dimostrato definitivo solo in concomitanza con lo scoppio della Prima crociata e l'assedio della città di Antiochia da parte di Boemondo d'Altavilla nel 1097.

Successivamente, si è cercato di illustrare il ruolo attivo dell'Impero costantinopolitano in occasione della Prima crociata dimostrando, inoltre, come il rapporto tra Bisanzio e i Normanni abbia contribuito a rendere praticabile e concepibile l'ideale di "guerra santa". Le relazioni intercorse tra le due componenti, sin dagli anni Cinquanta dell'XI secolo, permisero, infatti, all'Oriente e all'Occidente di anticipare molte delle esperienze politico-ideologiche che i cavalieri crociati avrebbero in seguito sperimentato in occasione della prima "guerra santa".

L'analisi finora presentata ha, infine, cercato di dimostrare come le incomprensioni ideologiche e politiche emerse in occasione della Prima crociata contribuirono, in seguito, ad alimentare parte del sentimento anti-latino che, tuttavia, avrebbe visto il suo perfezionamento ultimo nel 1204. La fine dei concilianti rapporti tra Bisanzio e i Normanni si pose, appunto, come genesi

di una contrapposizione tra Oriente greco e Occidente latino che si protrasse con continuità e rinnovata ostilità fino al distacco definitivo in occasione della quarta Crociata.

In ultimo si ritiene utile sottolineare come questa tesi rappresenti, tuttavia, un punto di partenza nello studio dei rapporti tra Bisanzio e i Normanni che ancora attende di essere approfondito e ampliato, poiché basata prevalentemente sull'analisi delle fonti bizantine e sulla percezione costantinopolitana dei cavalieri del Nord tra XI e XII secolo. Si dimostrerebbe, infatti, estremamente proficuo analizzare la differente visione del fenomeno da parte delle popolazioni provinciali che, a differenza degli intellettuali costantinopolitani, considerarono spesso la conquista normanna come un'alternativa politica al governo di Bisanzio. La ricostruzione del punto di vista provinciale permetterebbe, infatti, di poter confrontare il rapporto tra Bisanzio e i Normanni con la ristretta visione della corte imperiale bizantina - analizzata in questa tesi - gettando una nuova luce sull'effettiva origine della contrapposizione politico-culturale tra i due poli della cristianità.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

AGAZIA SCOLASTICO, *The histories*, ed. e tr. FRENDO J.D., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 2A, Berlin-New York 1975.

ALESSANDRO DI TELESE, *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, edd. DE NAVA L., CLEMENTI D., Roma 1991.

AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, ed. DE BARTHOLOMAEIS V., Roma 1935.

AMATO DI MONTECASSINO, *Ystoire de li Normant par Aimé, évêque et moine au Mont-Cassin, publiée avec une Introduction et des Notes par l'abbé O. Delarc*, ed. DELARC O., Rouen 1892.

ANNA COMNENA, *Alessiade. Opera di una principessa porfirogenita bizantina*, ed. AGNELLO G., Palermo 2010.

ANNA COMNENA, *Annae Comnenae Alexias*, edd. REINSCH D., KAMBYLIS A., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 40, Berlin 2001.

ANNA COMNENA, *La precrociata di Roberto il Guiscardo*, ed. IMPELLIZZERI S., Bari 1965.

ANNA COMNENA, *Αλεξιάς*, edd. SCHOPEN L., REIFFERSCHIED A., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* 2, 2 Voll., Bonn 1839-1884.

ANONIMO, *Synopsis Chronike*, ed. SATHAS C., *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, Vol. 7, Paris 1984.

ANONIMO, *Syllabus Graecorum Membranarum*, ed. TRINCERA F., Napoli 1865.

APPIANO, *Appian's Roman History*, tr. WHITE H., 4. Voll., Cambridge 1955-1962.

BERNOLDO DI COSTANZA, *Bernoldi Chronicon*, ed. PERTZ H.G., *Monumenta Germaniae Historica*, SS, V, Hannoverae 1844.

CASSIO DIONE, *Storia Romana*, ed. GALIMBERTI A., tr. STROPPIA A., 9 Voll., Milano 1995-2018.

CATALOGUS BARONUM, ed. DEL RE G., *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel Regno di Puglia e Sicilia*, Vol. 1, Napoli 1845.

CECAUMENO, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo: Strategikon*, ed. SPADARO M.D., Alessandria 1998.

COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Administrando Imperio*, ed. MORAVCSIK G., tr. JENKINS R.J.H., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 1, Washington 1967.

COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Thematibus*, ed. PERTUSI A., *Studi e testi* 160, Città del Vaticano 1952.

ECCKEARDO D'AURA, *Ekkehardi Uraugiensis abbatis Hierosolymita. Nach der Waitz'schen Recension mit Erl. und einem Anh.*, ed. HAGENMEYER H., Tübingen 1877.

FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanorum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, ed. D'ANGELO E., Firenze 1998.

GIOVANNI CINNAMO, *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ed. MEINEKE A., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* 13, Bonnae 1836.

GIOVANNI CINNAMO, *The Deeds of John and Manuel Comnenus*, tr. BRAND C.M., New York 1976.

GIOVANNI SCILITZE CONTINUATO, *Η συνέχεια της χρονογραφίας του Ιωάννου Σκυλίτζη*, ed. TSOLAKES E.T., Thessalonica 1968.

GIOVANNI SCILITZE, *Synopsis Historiarum*, ed. THURN J., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 5, Berlin-New York 1973.

GIOVANNI XIFILINO, *Cassii Dionis Cocceiani historiarum romanarum quae supersunt*, ed. WEIDMANNOS A., Vol. III, Berlin 1901, pp. 478–730.

GIOVANNI ZONARA, *Epitome historiarum*, ed. DINDORF A.L., 6 Voll, Leipzig 1868-1875.

GIOVANNI ZONARA, *The History of Zonaras from Alexander Severus to the Death of Theodosius the Great*, edd. BANCHICH T., LANE E., London 2009.

GIUSEPPE GENESIO, *Regnum libri quattuor*, edd. LESMUELLER-WERNER A., THURN I., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 14, Berlin-New York 1978.

GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius: auctore Gaufrredo Malaterra monacho benedictino*, ed. PONTIERI E., *Rerum Italicarum scriptores*, Bologna 1927-1928.

GOFFREDO MALATERRA, *Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufrredus Malaterra*, ed. HESKEL A., Kiel 1891.

GUGLIELMO DI PUGLIA, *Le geste de Robert Guiscard*, ed. MATHIEU M., Palermo-Roma 1961.

GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, ed. WILMANS R., *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores* 9, Hannover 1851, pp. 239–298.

ISACCO COMNENO, *Isaac Phorphyrogenitus: Praefatio in Homerum*, ed. KINDSTRAND J.F., Uppsala 1979.

MICHELE ATTALIAE, *The History*, tr. KALDELLIS A., KRALLIS D., Cambridge-Mass 2012.

MICHELE PSELLO, *Chronographia*, ed. REINSCH D.R., Berlin 2014.

MICHELE PSELLO, *Deux lettres inédites de l'empereur Michel Ducas Parapinace à Robert Guiscard*, ed. SATHAS C., *Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France*, 1874, Vol. 8, pp. 193-221.

MICHELE PSELLO, *Historia Syntomos*, ed. AERTS W.J., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 30, Berlin 1990.

MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio. Cronografia*, edd. IMPELLIZZERI S., CRISCUOLO U., RONCHEY S., 2 Voll., Milano 1984.

MICHELE PSELLO, *Orationes forenses et acta*, ed. DENNIS G.T., *Bibliotheca scriptorum Graecarum et Romanorum Teubneriana*, Stuttgart 1994.

MICHELE PSELLO, *Scripta Minora*, ed. KURTZ E., Vol. 1, Milano 1936.

NICEFORO BASILACE, *Orationes et Epistolae*, ed. GARZYA A., Lipsia 1984.

NICEFORO BRIENNIO, *Nicephore Bryennios Histoire: Introduction, Texte, Traduction et Notes*, ed. GAUTIER P., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 9, Brussels 1975.

NICETA CONIATA, *Historia*, ed. BEKKER I., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* 35, Bonn 1835.

NICETA CONIATA, *Historia*, ed. VAN DIETEN J.L., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 11.1-2, Berlin 1975.

NICETA CONIATA, *Orationes et Epistulae*, ed. VAN DIETEN J.L., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 3, Berlin-New York 1973.

NICOLA CALLICLE, *Nicolai Calliclis Carmina*, ed. STERNBACH L., Cracow 1903.

POLIBIO, *Storie*, tr. BRINDESI F., 3 Voll., Milano 1958-1961.

PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, ed. COMPARETTI D., 3 Voll., Roma 1895.

PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra persiana vandalica gotica*, edd. CRAVERI M., PONTANI F.M., Torino 1977.

PROCOPIO DI CESAREA, *La storia segreta*, ed. PONTANI F.M., Roma 1972.

ROMUALDO DI SALERNO, *Chronicon*, ed. GARUFI C.A., *Rerum Italicarum Scriptores* VII, n. 1, Città di Castello 1935.

TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur Libri I-IV*, edd. FEATHERSTONE J.M., SIGNES-CODOÑER J., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 53, Berlin-Boston 2015.

TEOFANE CONTINUATO, *Chronographiae quae Theophanis Continuati Nomine fertur liber quo Vita Basilii Imperatoris amplectitur*, ed. ŠEVČENKO I., *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* 42, Berlin-Boston 2011.

TEOFANE IL CONFESSORE, *The Chronicle of Theophanes: Anni Mundi 6095-6305. (A.D. 602-813)*, ed. e tr. TURTLEDOVE H., Philadelphia 1982.

UGO FALCANDO, *The history of the Tyrants of Sicily by "Hugo Falcandus" (1154-1169)*, tr. LOUD G.A., Manchester 1998.

FONTI SECONDARIE

ABULAFIA D., "Sir Steven Runciman (1903-2000) A Memoir.", *Mediterranean Studies* 9, 2000, pp. 1-16.

ABULAFIA D., *The Two Italies. Economic Relations between the norman Kingdom of Sicily and the northern Communes*, Cambridge 1977.

ADLER E., *Valorizing the Barbarians: Enemy Speeches in Roman Historiography*, Austin 2011.

AGAPITOS P.A., "Karl Krumbacher and the history of Byzantine literature", *Byzantinische Zeitschrift* 108, n.1, 2015, pp. 1-52.

AHRWEILER H., *Études sur les structures administratives et sociales de Byzance*, London 1971.

AHRWEILER H., *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, Paris 1975.

ALBU E., *The Normans in their Histories: Propaganda, Myth and Subversion*, Woodbridge 2001.

AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 Voll., Firenze 1854-1872.

ANASTASI R., *Studi sulla Chronographia di Michele Psello*, Catania 1969.

ANGELOV D., "Byzantine Imperial Panegyric as Advice Literature (1204-c.1350)", in *Rhetoric in Byzantium*, ed. JEFFREYS E., Aldershot 2003, pp. 55-72.

ANGELOV D., *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge 2007.

ANGOLD M.J., "The state of Research. The Road to 1204: The byzantine Background to the fourth crusade", *Journal of Medieval History* 25, 1999, pp. 257-278.

ANGOLD M.J., *Church and Society in Byzantium under the Comneni, 1081-1261*, Cambridge 1995.

ANGOLD M.J., *The Byzantine Empire, 1025-1204: A Political History*, London 1984.

ARMSTRONG J.A., *Nations Before Nationalism*, Chapell Hill 1982.

- ASBRIDGE T.S., *The creation of the Principality of Antioch, 1098-1130*, Woodbridge 2000.
- ASDRACHA C., “L’image de l’homme occidentale à Byzance : le témoignage de Kinnamos et de Choniatès”, *Byzantinoslavica* 44, 1983, pp. 31-40.
- BALBO C., *Pensieri sulla Storia d’Italia*, Firenze 1858.
- BARTH F., *Ethnic Groups and Boundaries*, Boston 1969.
- BECK H.G., “*Res Publica Romana: Vom Staatsdenken der Byzantiner*”, *Sitzungs-berichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse* 2, Munich 1970.
- BECK H.G., *Il millennio bizantino*, Roma 1981.
- BERTAUX É., “Les arts de l’Orient musulman dans l’Italie méridionale”, *Mélanges de l’École française de Rome* 15, 1985, pp. 419-453.
- BERTAUX É., *L’Art dans l’Italie méridionale. De la fin de l’empire romain à la conquête de Charles d’Anjou*, Paris 1903.
- BIBICOU H., “Une page d’histoire diplomatique de Byzance au XI siècle : Michel VII Doukas, Robert Guiscard et la pension des dignitaires”, *Byzantion* 29-30, 1959-1960, pp. 43-75.
- BIBIKOV M., “Byzantine Sources for the History of Balticum and Scandinavia”, in *Byzantino-Nordica 2004*, edd. VOLT I., PÄLL J., Tartu 2005, pp. 12-28.
- BISANTI A., “L’immagine dei Normanni di Sicilia nella letteratura latina del XII secolo”, *Schede Medievali* 54, 2016, pp. 33-80.
- BLOCH M., *Apologie pour l’histoire ou métier d’historien*, Paris 1967.
- BLOCH M., *La Société féodale*, 2 Voll., Paris 1939-1940.
- BOSSINA L., “Niketas Choniates as a Theologian”, in *Niketas Choniates: A Historian and a Writer*, edd. SIMPSON A., EFTHYMIADIS S., Geneva 2009, pp. 165-184.
- BOUET P., NEVEUX F., *Les Normands en Méditerranée aux xie-xiie siècles*, Caen 2001.
- BRAND C.M., *Byzantium Confronts the West, 1180–1204*, Cambridge 1968.
- BRAUDEL F., *Éventail de l’histoire vivante : hommage à Lucien Febvre*, Paris 1953.
- BRAUDEL F., “Histoire et Sciences sociales : La longue durée”, *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 13^e année, n. 4, 1958, pp. 725-753.
- BROWN S.G., *The Norman Conquest of Southern Italy and Sicily*, London 2003.

- BROWNING R., "The Patriarchal School at Constantinople in the Twelfth century", *Byzantion* 31, n. 1, 1962, pp. 167-202.
- BUCKLER G., *Anna Comnena: A Study*, Oxford 1929.
- BUCOSSI A., CALIA A., *Contra Latinos Et Adversus Graecos. An Introduction*, Leuven 2020.
- BURGARELLA F., "I normanni nella storiografia bizantina", *Miscellanea di Studi Storici* 1, 1981, pp. 103-122.
- BURGARELLA F., "Tendenza della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio della storia Bizantina", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age* 101, n. 4, 1989, pp. 365-376.
- BYCHON V.V., *L'estetica bizantina*, Lecce 1983.
- CAMERON A., "Early Byzantine Kaiserkritik: Two cases histories", *Byzantine and Modern Greek Studies* 3, n. 1, 1977, pp. 1-17.
- CAMERON A., *Procopius and the sixth century*, London, 1996.
- CARDINI F., "Le giornate baresi dedicate a Roberto il Guiscardo e al suo tempo", *Archivio Storico Italiano* 131, n. 1, 1993, pp. 57-71.
- CARILE A., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna 2000.
- CAVALLO G., recensione a GEANAKOPOLOS D. J., *Interaction of the 'Sibling' Byzantine and Western Cultures in the Middle Ages and Italian Renaissance (330-1600)*, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 108, 1980, pp. 362-365.
- CHALANDON F., *Essai sur le règne d'Alexis I^{er} Comnène (1081-1118)*, Paris 1900.
- CHALANDON F., *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris 1907.
- CHALANDON F., *Histoire de la première croisade jusqu'à l'élection de Godefroi de Bouillon*, Paris 1925.
- CHALANDON F., *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I^{er} Comnène (1143-1180)*, Paris 1912.
- CHALANDON F., *Storia della dominazione normanna in Italia e Sicilia*, tr. FIORILLO G., 3 Voll., Alife 1999-2002.
- CHARANIS P., "Byzantium, the West and the Origin of the First Crusade", *Byzantion* 19, 1947, pp. 37-17.

CHEYNET J. C., “Le schisme de 1054 : un non-événement ? ”, in *Faire l'événement au Moyen Âge*, edd. CAROZZI C., TAVIANI-CAROZZI H., Aix-en-Provence 2017, pp. 299-312.

CHEYNET J.C., “Le rôle des Occidentaux dans l'armée byzantine avant la première croisade”, in *Byzanz und das Abenland im 10. Und 11. Jahrhundert*, ed. KOSTANTINOUE E., Köln-Weimar-Wien 1997, pp. 111-128.

CHEYNET J.C., “Some thoughts on the relations between Greeks and Latins at time of the First and Fourth Crusades” in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, edd. CHRISISS N. G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAGEORGIOU A., London-New York 2019, pp. 84-102.

CHRYSOS E., “The Roman Political identity in Late Antiquity and Early Byzantium”, in *Byzantium: Identity, Image, Influence*, ed. FLEDELIUS K., Copenhagen 1996, pp. 7-16.

CHRYSOMIDES J., “A Byzantine Historian: Anna Comnena”, in *Medieval Historical Writing in the Christian and Islamic Worlds*, ed. MORGAN D., London 1982, pp. 30 – 46.

CINNELLA E., “Pasquali e l'Enciclopedia italiana.”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* 21, n. 2, 1991, pp. 655-680.

CLASSEN A., *Meeting the Foreign in the Middle Ages*, New York 2002.

CLUCAS L., *The trial of John Italos and the Crisis of Intellectual Values in Byzantium in the Eleventh Century*, Munich 1981.

COSSU A., “Indirizzo di saluto”, in *Il mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo, Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997*, ed. MUSCA G., Bari 1997, pp. 5-8.

CRESCI L. R., “Citazioni nel Proemio dell'“Alessiade” di Anna Comnena: tra ideologia e metodologia storiografica”, *Parole rubate* 100, n. 1., pp. 3-20.

CRESCI L.R., “*Exempla* from Greek History in Byzantine Encomia and Historiography of the XII century”, *Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric* 22, n. 2, 2004, pp. 115-145.

CRISCUOLO U., *Politikos anir: contributo al pensiero politico di Michele Psello*, Napoli 1982.

CROCE B., *Storia d'Europa nel secolo Decimonono*, Bari 1932.

CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, ed. GALASSO G., Napoli 1992.

CUOZZO E. e MARTIN J-M., *Cavalieri alla conquista del Sud: studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, Roma 1998.

- CUOZZO E., *La cavalleria nel regno normanno di Sicilia*, Atripalda 2008.
- CUOZZO E., *Quei maledetti normanni: cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989.
- D'ALESSANDRO V., *Storiografia e politica nell'Italia normanna*, Napoli 1978.
- DAGRON G., "Idées byzantines", *Revue des études byzantines* 71, 2013. pp. 359-360.
- DAVIS J., "Anna Komnene and Niketas Choniates 'Translated': The Fourteenth-Century Byzantine Metaphrases", in *History as Literature in Byzantium*, ed. MACRIDES R., Farnham 2010, pp. 55-70.
- DAVIS R.H.C., *The Normans and their Myth*, London, 1997.
- DE BLASIIS G., *Le pergamene bizantine degli archivi di Napoli e di Palermo*, in *Archivio storico italiano*, Vol. III, 1866.
- DE BLASIIS G., *Storia dell'insurrezione pugliese*, 2 Voll., Napoli 1869-1870.
- DEL TREPPO M., *Storiografia del Mezzogiorno*, Napoli 2006.
- DELOGU P., "Le mutazioni dell'alto medioevo", in *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, ed. ZORZI A., Firenze 2008, pp. 1-15.
- DELOGU P., *I normanni in Italia: cronache della conquista e del regno*, Napoli 1984.
- DENNIS G.T., recensione a GEANAKOPLOS D.J., *Byzantine East and Latin West: Two Worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance. Studies in Ecclesiastical and Cultural History*, *The Catholic Historical Review* 55, n. 1, 1969, pp. 82-83.
- DÖLGER F., WIRTH P., *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reichs*, Vol. II, München 1995.
- DRELL J. H., "Cultural Syncretism and Ethnic Identity: The Norman "conquest" of Southern Italy and Sicily", *Journal of Medieval History* 25, n. 3, 1999, pp. 187-202.
- DUCELLIER A., "L'Europe occidentale dans les textes grecs médiévaux : tradition impériale et redécouverte", *Byzantinoslavica* 56, 1995, pp. 245-255.
- DYCK A.R., "Iliad and Alexiad: Anna Comnena's Homeric Reminiscences.", *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 27, 1985, pp. 113-220.
- EMERTON E., *The Correspondence of Pope Gregory VII*, New York 1932.

ENGEL A., *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Paris 1882.

FABRICIUS J.A., *Bibliotheca Graeca*, Hamburg 1705-1728.

FALKENHAUSEN V.VON, "A provincial aristocracy: The Byzantine provinces in southern Italy (9th-11th century)", in *The Byzantine Aristocracy IX to XIII Centuries*, ed. ANGOLD M.J., Oxford 1984.

FALKENHAUSEN V.VON, "I barbari in Italia nella storiografia bizantina", in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, edd. ARIAMONE M.G, ARSLAN E.A, BERTELLI C., Milano 1984, pp. 301-316.

FALKENHAUSEN V.VON, "I Bizantini in Italia", in *I Bizantini in Italia*, ed. CAVALLO G., FALKENHAUSEN V.VON, FARIOLI CAMPANATI R., Milano 1982, pp. 3-136.

FALKENHAUSEN V.VON, "I rapporti con Bisanzio", in *I Normanni popolo d'Europa*, ed. D'ONOFRIO M., Venezia 1994, pp. 350-355.

FALKENHAUSEN V.VON, "Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti", in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle settime Giornate normanno-sveve, Bari 15-17 ottobre 1985*, ed. MUSCA G., Bari 1987, pp. 39-73.

FALKENHAUSEN V.VON, "L'Italia nella letteratura bizantina del X secolo", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata 1987-1989*, pp. 79-87.

FALKENHAUSEN V.VON, "The Greco-Byzantine Heritage in the Norman Kingdom of Sicily", in *Norman Tradition and Transcultural Heritage. Exchange of Cultures in the 'Norman' peripheries of medieval Europe*, edd. BURKHARDT S., FOERSTER TH., Farnham 2013, pp. 57-77.

FALKENHAUSEN V.VON, "The Greek Presence in Norman Sicily", in *The Society of Norman Sicily*, edd. LOUD G.A., METCALFE A., Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 253-284.

FALKENHAUSEN V.VON, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

FANTUZZI M., *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 Voll., Venezia 1801-1804.

FONSECA C.D., “La traiettoria normanno-sveva del Mezzogiorno d’Italia nell’ultimo quarantennio (1972-2012) le ragioni di un bilancio”, in *Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia, Bari 8-10 ottobre 2012*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, pp. 17-28.

FORTUNATO G., *La questione meridionale e la riforma tributaria*, Roma 1920.

FORTUNATO G., *Le due Italie*, ed. DORIA M.R., Lecce 1994.

FRANCE J., *Victory in the East. A Military History of the First Crusade*, Cambridge 1994

FRANKOPAN P., “Challenges to Imperial Authority in the Reign of Alexios I Komnenos: The conspiracy of Nikephoros Diogenes”, *Byzantinoslavica* 64, 2006, pp. 257-274.

FRANKOPAN P., “Kinship and the Distribution of Power in Komnenian Byzantium”, *The English Historical Review*, Vol. CXXII, n. 495, 2007, pp. 1-34.

FRANKOPAN P., “The imperial governors of Dyrrakhion in the reign of Alexios I Komnenos”, *Byzantine and Modern Greek Studies* 26, 2002, pp. 65-103.

FRANKOPAN P., “Turning Latin into Greek: Anna Komnene and the Gesta Roberti Wiscardi”, *Journal of Medieval History* 39, n. 1, 2013, pp. 80–99.

FRANKOPAN P., “Understanding the Greek sources for the first crusade”, in *Writing the Early Crusades: Text, Transmission and Memory*, edd. BULL M., KEMPF D., Woodbridge 2014, pp. 42-54.

FRANKOPAN P., *The First crusade: The Call from the East*, Cambridge 2012.

GALASSO G., “Il giudizio di Croce sull’Italia prenormanna e la monarchia meridionale”, in *Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia, Bari 8-10 ottobre 2012*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, pp. 93-113.

GALASSO G., *Il Mezzogiorno nella storia d’Italia*, Firenze 1977.

GALASSO G., *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d’Italia da Giustiniano a Federico II*, Messina 2009.

GALLINA M., “Centre et périphérie : identité et différences (XI^e-XIII^e siècles)”, in *Byzantina-Metabyzantina. La périphérie dans le temps et l’espace, Actes de la 6^e Séance plénière du XX^e Congrès international des Études byzantines, Paris 19-25 Août 2001*, Paris 2003, pp. 57-76.

GALLINA M., “Genere letterario e modelli classici: la *Vita Basilii* come esempio di *Kaiserbild*”, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, edd. FONSECA C.D., SIVO V., Bari 2000, pp. 189-199.

GALLINA M., “Il mezzogiorno normanno-svevo visto da Bisanzio”, in *Il mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo, Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve*, Bari 21-24 ottobre, ed. MUSCA G., Bari 1997, pp. 197-223.

GALLINA M., *Incoronati da Dio. Per una storia del pensiero politico bizantino*, Roma 2016.

GALLINA M., *Potere e società a Bisanzio: dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995.

GARIPZANOV I.H, GEARY P. J. and URBANCZYK P., *Franks, Northmen, and Slavs: Identities and State Formation in Early Medieval Europe*, Turnhout 2008.

GAY J., “Notes sur l'hellénisme sicilien de l'occupation arabe à la conquête normande, in *Byzantion* 1, 1924, pp. 215-228.

GAY J., *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904.

GEANAKOPLOS D.J, *Interaction of the “Sibling”, Byzantine and Western Cultures in the Middle Ages and Italian Renaissance (330-1600)*, New Heaven-London 1976.

GEANAKOPLOS D.J., *Byzantine East and Latin West: two worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance: studies in ecclesiastical and cultural history*, Oxford 1966.

GEARY P.J., “Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages”, *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien* 113, 1983, pp. 15–26.

GIBBON E., *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*, I-III, Torino 1967.

GOUILLARD J., “Le Synodikon de L'orthodoxie : Édition et Commentaire.”, *Travaux et Mémoires* 2, 1967, pp. 1-316.

GOUMA-PETERSON T., *Anna Komnene and Her Times*, New York 2000.

GUILLOU A., *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976.

GUILLOU A., *La civilisation byzantine*, Paris 1974.

GUILLOU A., *Studies on Byzantine Italy*, London 1970.

HALDON J., “The krites tou stratopedou: a new office for a new situation?”, in *Mélanges Gilbert Dagron*. Tome XIV, Paris 2002, pp. 279-286.

HARRIS J., *Byzantium and the Crusades*, London-New York 2006.

HERMANS J.M.M., “The Byzantine View of the Latin West before 1204: Changing Ideas and Growing Fears”, in *The Latin Empire: Some Contributions*, edd. CIGGAAR K., VAN AALST A., Hernen 1990, pp. 1-19.

HOWARD-JOHNSTON J.D., *Byzantium and the West, c.850-c.1200: Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies*, Amsterdam 1988.

IRIGOIN J., recensione a GEANAKOPOLOS D.J., *Byzantine East and Latin West: two worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance: studies in ecclesiastical and cultural history*, Oxford 1966, *Revue des Études Grecques* 81, n. 384, pp. 316-317.

JACOBY D., *Being Byzantine: Greek Identity before the Ottomans*, *The American Historical Review* 115, n. 2, 2010, pp. 596–597.

JAMISON E.M., “The Norman administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I, 1127-1166”, *Papers of the British School at Rome* 6, 1913, pp. 211-481.

JEFFREYS E. and JEFFREYS M., “The “wild beast from the West”: immediate literary reactions in Byzantium to the Second Crusade”, in *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, edd. LAIOU A.E., MOTTAHEDEH R.P, Washington D.C. 2001, pp. 101-116.

JENKINS R.J.H., “The classical background of the «Scriptores post Theophanem»”, *Dumbarton Oaks Paper* 8, 1954, pp. 11-30.

KALDELLIS A., “Classical Scholarship in Twelfth-Century Byzantium”, in *Medieval Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics*, ed. BARBER C., JENKINS D.T., Leiden 2009, pp. 1-43.

KALDELLIS A., *Byzantine Readings of Ancient Historians-Texts in Translation with Introductions and Notes*, London-New York 2015.

KALDELLIS A., *Ethnography After Antiquity: Foreign Lands and Peoples in Byzantine Literature*, Philadelphia 2013.

KALDELLIS A., *Hellenism in Byzantium: The Transformation of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge 2007.

KALDELLIS A., *Le discours ethnographique à Byzance: continuité et rupture*, Paris 2013.

KALDELLIS A., *Mothers and Sons, Fathers and Daughter: the Byzantine Family of Michael Psellos*, Notre Dame 2006.

KALDELLIS A., *The argument of Psellos' Chronographia*, Boston 1999.

KAZHDAN A., RONCHEY S., *L'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, Palermo 1997.

KAZHDAN A., "Latins and Franks in Byzantium: perception and reality from the eleventh to the twelfth century", in *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, edd. LAIOU A.E, MOTTAHEDEH R.P., Washington D.C. 2001, pp. 83-100.

KAZHDAN A., *A History of Byzantine literature (850-100)*, ed. ANGELIDI C., *Research Series 4*, Athens 2006.

KAZHDAN A., *Bisanzio e la sua civiltà*, Roma 1983.

KAZHDAN A., WHARTON EPSTEIN A., *Change in Byzantine culture in the eleventh and twelfth centuries*, Los Angeles-London 1985.

KIOUSSOPOULOU T., "Identités byzantines", *Historiein 2*, 2000, pp. 135-142.

KODER J., "Λατίνοι - The Image of the Other", in *Bisanzio, Venezia e il Mondo Franco-Greco (XIII-XV secolo)*, *Atti del Colloquio Internazionale Organizzato nel Centenario della Nascita di Raymond-Joseph Loenertz o.p.*, edd. MALTEZOU C.A, SCHREINER P., Venice 2002, pp. 25-39.

KOLIA-DERMITZAKI A., "Byzantium and the Crusaders in the Komnenia era: Perception and reality" in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th-15th c.)*, edd. CHRISSIS N. G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAGEORGIU A, London-New York 2019, pp. 59-83.

KOLIA-DERMITZAKI A., "Michael VII Doukas, Robert Guiscard and the Byzantine-Norman Marriage Negotiations", *Byzantinoslavica 58*, 1997, pp. 251-268.

KOLIA-DERMITZAKI A., "The Norman factor in the gradual alienation of East and West", in *The Fourth Crusade Revisited, Atti della Conferenza Internazionale nell'Ottavo Centenario della IV Crociata, 1204-2004, Andros 27-30 maggio 2004*, ed. PIATTI P., *Comitato Pontificio di Scienze storiche Atti e Documenti 25*, Città del Vaticano 2008, pp. 32-53.

KOLIAS G., "Le motif et les raisons de l'invasion de Robert Guiscard en terre byzantine", *Byzantion 31*, n. XXXVI, 1966, pp. 424-430.

KRALLIS D., "Attaleiates as a Reader of Psellos" in *Reading Michael Psellos*, ed. BARBER C., JENKINS D. T., 2006, pp. 167-191.

KRALLIS D., "Historiography as political debate", in *The Cambridge intellectual history of Byzantium*, edd. KALDELLIS A., SINIOSSOGLU N., Cambridge 2017, pp. 599-614.

- KRALLIS D., “The social view of Michael Attaleiates”, in *Social Change in Town and Country in Eleventh-Century Byzantium*, ed. HOWARD-JOHNSTON J.D., Oxford 2020.
- KRALLIS D., *Michael Attaleiates and the Politics of Imperial Decline in Eleventh Century Byzantium*, Tempe 2012.
- KRALLIS D., *Serving Byzantium's Emperors. The Courtly Life and Career of Michael Attaleiates*, London 2019.
- KRUMBACHER K., *Geschichte der Byzantinischen Literatur*, Monaco 1891.
- KUJAWIŃSKI J., “La venuta dei Normanni come tema della storiografia medievale meridionale”, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, ed. CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA, *Atti 16*, Salerno-Amalfi 2019, pp. 35-111
- LAIYOU A.E., “Italy and the Italians in the political geography of the Byzantines (14th Century)”, *Dumbarton Oaks Papers* 49, 1995, pp. 73-98.
- LAMMA P., *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova 1968.
- LAMPINEN A., “Cultural Artefacts in Transit. Notes on the Transmission and Translation of Ethnonyms in the Greco-Roman Eastern Mediterranean”, in *Translation and Transmission. Collection of Articles*, edd. HÄMEEN-ANTTILA J., LINDSTEDT I., Ugarit-Verlag 2019, pp. 139-179.
- LAURITZEN F., “Autocrate negli encomi imperiali di Michele Psello (1018-1081)”, *Recueil des Travaux de l'Institute d'études byzantines*, n. XLIX, 2012, pp. 113-125.
- LE PATOUREL J., *The Norman Empire*, Oxford 1976.
- LEMERLE P., *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977, p. 310.
- LILIE R. J., “Anna Comnena and the Latins”, *Byzantinoslavica* 54, 1993, pp. 169-182.
- LILIE R.J., “Reality and Invention: Reflections on Byzantine Historiography”, *Dumbarton Oaks Paper* 68, 2014, pp. 157-210.
- LILIE R-J., *Byzanz und die Kreuzfahrerstaaten*, Munich 1981, tr. MORRIS J.C., RIDINGS J.E., Oxford 1994.
- LINNER S.ST., “Psellus' *Chronographia* and the *Alexias*. Some textual parallels”, *Byzantinische Zeitschrift* 76, n. 1, 1983, pp. 1-9.

LJUBARSKIJ J., “Why Is the Alexiad a Masterpiece of Byzantine Literature?”, in *Leimon: Studies Presented to Lennart Rydén on his Sixty- Fifth Birthday*, ed. ROSENQVIST J.O., Uppsala 1996, pp. 127-421.

LOUD G.A., “Byzantium and southern Italy (876-1000)”, in *The Cambridge History of the Byzantine Empire, c. 500-1492*, ed. SHEPARD J., Cambridge 2008, pp. 560-582.

LOUD G.A., “Byzantine Italy and the Normans”, in *Byzantium and the West, c.850-c.1200: Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies*, ed. HOWARD-JOHNSTON J.D., Amsterdam 1988.

LOUD G.A., “Communities, Cultures and Conflict in Southern Italy, from the Byzantines to the Angevins”, *Al-Masāq* 28, n. 2, 2016, pp. 132-152.

LOUD G.A., “How “Norman” was the Norman conquest of southern Italy?”, *Nottingham Medieval Studies* 25, 1981, pp. 13-34.

LOUD G.A., “Le strutture del potere: la feudalità”, in *Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, Bari 8-10 ottobre 2012, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014.

LOUD G.A., “L'historiographie médiévale normande et ses sources antiques (Xe-XIIe siècle)”, in *L'historiographie médiévale normande et ses sources antiques (Xe-XIIe siècle)*, edd. BAUDUIN P., LUCAS-AVENEL M-A., Caen 2014, pp. 225-238.

LOUD G.A., “Norman Sicily in the twelfth century”, in *New Cambridge Medieval History*, edd. LUSCOMBE D., RILEY-SMITH J., n. IV, Cambridge 2004, pp. 442-474.

LOUD G.A., “Southern Italy and the Eastern and Western empires, c.900-1050”, *Journal of Medieval History* 38, n. 1, 2012, pp. 1-19.

LOUD G.A., “The German Emperors and Southern Italy during the tenth and eleventh Centuries” in *“Quei maledetti Normanni”: Studi offerti a Errico Cuzzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, Vol.1, edd. MARTIN J-M., ALAGGIO R., Ariano Irpino 2016, 5, pp. 583-606.

LOUD G.A., “The Normans in their Histories: Propaganda, Myth and Subversion”, *The English Historical Review* 117, n. 474, 2002, pp. 1310-1311.

LOUD G.A., *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, London 1989.

LOUD G.A., *The Society of Norman Italy (Medieval Mediterranean)*, Brill 2002.

- LUPO S., “Storia Del Mezzogiorno, Questione Meridionale, Meridionalismo.”, *Meridiana* 32, 1998, pp. 17-52.
- LYOTARD J.F., *La condition postmoderne : rapport sur le savoir*, Paris 1979.
- MACRIDES R., and MAGDALINO P., “The fourth Kingdom and the Rhetoric of Hellenism”, in *The perception of the Past in Twelfth century Europe*, ed. MAGDALINO P, London 1992, pp. 118-156.
- MADDEN T., *The New Concise History of the Crusades*, Lanham 2005.
- MAGDALINO P., “Aspect of Twelfth-Century Byzantine Kaiserkritik”, *Speculum* 58, n. 2, April 1983, pp. 326-346.
- MAGDALINO P., “The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the Alexiad”, in *Anna Komnene and Her Times*, ed. GOUMA-PETERSON T., New York 2000, pp. 15-44.
- MAGDALINO P., *The Byzantine Background to the First Crusade*, Toronto 1996.
- MAGDALINO P., *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993.
- MAISANO R., “Bisanzio e la Sicilia nella storiografia greca dell’età dei Comneni”, *Archivio Storico Siracusano* V, 1978-1979, pp. 237-254.
- MAISANO R., “Il problema della forma letteraria nei proemi storiografici bizantini”, *Byzantinische Zeitschrift* 78, n. 2, 1985, pp. 329-343.
- MAISANO R., “La spedizione italiana dell’imperatore Costante II”, *Syculorum Gymnasium* XVIII, 1975, pp. 140-168.
- MAISANO R., *Niceforo Basilace. Gli encomî per l'imperatore e per il patriarca: testo critico introduzione e commentario*, Napoli 1977.
- MALTESE E. V., “Anna Comnena nel mare delle sventure (Alex. XIV 7,4)”, *Byzantinische Zeitschrift* 80, n. 1, 2009, pp. 1-2.
- MALTESE E.V., *Humanitas, Bisanzio tra storia e letteratura*, Brescia 2003.
- MARINI G., *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, Roma 1805.
- MARKOPOULOS A., “From narrative historiography to historical biography. New trends in Byzantine historical writing in the 10th–11th centuries”, *Byzantinische Zeitschrift* 102, n. 2, 2010, pp. 697-715.

MARTIN J-M., “L’empreinte de Byzance dans l’Italie normande : Occupation du sol et institutions”, *Annales Histoire Sciences Sociales* 60, n. 4, 2015, pp. 733–765.

MARTIN J-M., “La storiografia francese sull’età normanno-sveva”, in Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, *Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, Bari 8-10 ottobre 2012, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, pp. 113-145.

MCGEER E., NESBITT J., *Byzantium in the Time of Troubles. The Continuation of the Chronicle of John Skylitzes (1057-1079)*, Leiden 2019.

MCQUEEN W. B., “Relations between the Normans and Byzantium 1071-1112”, *Byzantion* 56, 1986, pp. 427-476.

MENAGER R.L., “La "byzantinisation" religieuse de l'Italie méridionale (IXe-XIIe s.) et la politique monastique des Normands d'Italie”, *Revue d'histoire ecclésiastique* 54, 1959, pp. 5-40.

MÉNAGER R.L., “La législation sud-italienne sous la domination normande”, in *I Normanni e la loro espansione in Europa. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, ed. CISAM, Spoleto 1969, pp. 439-496.

MENAGER R.L., *Hommes et institutions de l'Italie normande*, London 1970.

MOMMSEN T., *Römische Geschichte*, 5 Voll., Berlin 1881-1885.

MURRAY C.A., “Reinhard Wenskus on “Ethnogenesis”, Ethnicity, and the Origin of the Franks”, in *On Barbarian Identity. Critical approach to Ethnicity in the Early Middle Ages*, ed. GILLET A., Turnhout 2002, pp. 39-69.

MUSCA G., *Il mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997, Bari 1999.

NEVILLE L., “Why did the Byzantines write history?”, in *Proceedings of the 23rd International Congress of Byzantine Studies. Belgrade, 22-27 August 2016*, ed. THE SERBIAN NATIONAL COMMITTEE OF AIEB, Belgrade 2016, pp. 265-276.

NEVILLE L., *Anna Komnene: The life and Work of a medieval historian*, Oxford 2016.

NEVILLE L., *Guide to Byzantine historical writing*, Cambridge 2018.

NEVILLE L., *Heroes and Romans in Twelfth-Century Byzantium: The “Material of History” of Nykephoros Bryennios*, Cambridge 2012.

- NICOL D.M., “Symbiosis and Integration: Some Greco-Latin Families in Byzantium in the 11th to 13th centuries”, *Byzantinische Forschungen* 7, 1979, pp. 113-135.
- NICOL D.M., “The Byzantine View of Western Europe”, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 8, 1967, pp. 315-339.
- OBOLENSKY D., *The Byzantine Commonwealth*, London 1971.
- OLSON A., “Working with Roman history: Attaleiates’ portrayal of the Normans”, *Byzantine and Modern Greek studies* 41, n. 1, pp. 1-14.
- OLSON A., “*Part of Our Commonwealth*”: A Study of the Normans in Eleventh-century Byzantine Historiography, Master of Arts Thesis, Simon Fraser University Burnaby 2011.
- OSTROGORSKY G., “The byzantine Emperor and the hierarchical World Order”, *The Slavonic and East European Review* XXXV, n. 84, 1956, pp. 1-14.
- OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.
- PAGE G., *Being Byzantine: Greek Identity before the Ottomans*, Cambridge 2008.
- PAPADOPOULOU T., “The *ἐσπέρια γένη* in Byzantine literature before and after the first capture of Constantinople (mid.-12th to mid.-13th c.)”, edd. CHRISISSIS N.G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAGEORGIU A., London-New York 2019, pp. 245-256.
- PAPARRIGOPOULOS K., *Ἱστορία τοῦ Ἑλληνικοῦ ἔθνους*, 5 Voll., Atene 1860-1871.
- PARRINELLO R.M., “Bizantinistica”, in *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, ed. MELLONI A., Bologna 2010.
- PERNOT M., “Nécrologie. Ferdinand Chalandon (1875-1921)”, *Mélanges de l'École Française de Rome* 39, 1921-1922, pp. 333-337.
- PETRALIA G., “Storiografia e mezzogiorno al quarto convegno dei medievisti italiani”, *Quaderni Storici* 18, n. 52, 1983, pp. 358-363.
- PHILLIPS J., “Crusader perceptions of Byzantium, c. 1095 to c. 1150”, in *Byzantium and the West Perception and Reality (11th–15th c.)*, edd. CHRISISSIS N.G., KOLIA-DERMITZAKI A., PAPAGEORGIU A., London-New York 2019, pp. 103-117.
- PISPISA E., “Fare storia a Messina. La ricerca di Salvatore Tramontana”, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, ed. CUOZZO E., Ariano Irpino 2003, pp. 21-46.

- POHL W., “Conceptions of Ethnicity in Early Medieval Studies”, in *Debating the Middle Ages: Issues and Readings*, ed. LITTLE L.K., ROSENWEIN B.H., Oxford 1998, pp. 13–24.
- POHL W., *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000.
- POLEMIS D.I., “Notes on eleventh-century chronology (1059-1081)”, *Byzantinische Zeitschrift* 58, n.1, 1965, pp. 60-76.
- QUAZZA G., “Storia della storiografia, storia del potere, storia sociale”, *Rivista di Storia Contemporanea* 8, n. 2, 1979, pp. 210-230.
- RAO A.M., “Mezzogiorno e Rivoluzione: Trent'anni Di Storiografia.”, *Studi Storici* 37, n. 4, 1996, pp. 981–1041.
- RIANT C., *Inventaire critique des lettres historiques de croisades*, in *Archives de l'Orient latin*, I, Paris 1881, pp. 1-224.
- RILEY-SMITH J., *The First Crusade and the Idea of Crusading*, London 1986.
- ROCHE J. T., “The Byzantine Conception of the Latin Barbarian and Distortion in the Greek Narratives of the Early Crusades”, in *Fighting for the Faith – The Many Crusades*, edd. VILLENS JENSEN K., SELCH JENSEN C., MØLLER JENSEN J., Stockholm 2018, pp. 143-73.
- ROMANO R., *Nicola Callicle Carmi. Testo critico, introduzione, commentario e lessico*, Napoli 1980.
- RONCHEY S., “Kazhdan, l'oligarchia sovietica e l'aristocrazia bizantina” in *L'oligarchia sovietica e l'aristocrazia bizantina dal principio dell'XI alla fine del XII secolo*, edd. KAZHDAN A., RONCHEY S., Palermo 1997.
- RONCHEY S., *Indagini ermeneutiche e critico-testuali sulla «Cronografia» di Psello*, Roma 1985.
- RONCHEY S., *Lo stato bizantino*, Torino 2002.
- RUBIÉS J-P., *Medieval Ethnographies: European Perceptions of the World Beyond*, Surrey 2009.
- RUNCIMAN S., “Byzantium and the Crusades”, in *The meeting of Two Worlds. Cultural Exchange between East and West during the Period of the Crusades*, ed. GOSS V., Kalamazoo 1986, pp. 15-22.
- RUNCIMAN S., *A history of the Crusades*, Vols I-III, Cambridge 1952.

- RUNCIMAN S., *Byzantine civilisation*, New York 1933.
- RUSSO L., “I rapporti tra normanni e bizantini come chiave per la comprensione della storia delle Crociate”, *I quaderni del MAES* 11, 2008, pp. 217-228.
- RUSSO L., “L’espansione normanna contro Bisanzio (secoli XI-XII)”, in *Scritti offerti dal Centro Europeo di Studi Normanni a Mario Troso*, ed. MASTROMINICO G., Ariano Irpino 2012, pp. 206-230.
- RUSSO L., “Spazi e aspirazioni del pellegrino tra Mezzogiorno e Terrasanta nei secoli XI-XIII”, *Reti Medievali* IX, 2008, pp. 1-17.
- RUSSO L., *I normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari 2014.
- SATHAS C., *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, 7 voll., Venice 1872-1894.
- SCARLATA M., “Temi storiografici sui Normanni d’Italia. Note in margine a recenti studi, con una postilla”, *Aevum* 58, n. 2, 1984, pp. 158-206.
- SCHIPA M., *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, Napoli 1906.
- SCHIPA M., *Il Mezzogiorno d’Italia anteriormente alla monarchia: ducato di Napoli e principato di Salerno*, Bari 1923.
- SCHIPA M., *Masaniello*, Bari 1925.
- SCHLUMBERGER G., CHALANDON F., BLANCHET A.J., *Sigillographie de l’Orient Latin*, Paris 1943.
- SCHLUMBERGER G., *Epopée Byzantine*, Vols I-III, Paris 1896-1905.
- SCHLUMBERGER G., “Deux chefs Normands des armées Byzantines au XI siècle”, *Revue Historique* 16, 1881, pp. 1-15.
- SHEPARD J., “Aspect of Byzantine Attitudes and Policy towards the West in the Tenth and Eleventh Centuries”, in *Byzantium and the West, c.850-c.1200: Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies*, ed. HOWARD-JOHNSTON J.D., Amsterdam 1988, pp. 67-118.
- SHEPARD J., “The English and Byzantium: a study of their role in the Byzantine Army in the Later Eleventh Century”, *Traditio* 29, 1973, pp. 53-92.
- SHEPARD J., “The uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium”, *Anglo-Norman Studies* 15, Woodbridge 1993, pp. 275-305.
- SIMPSON A., EFTHYMIADIS S., *Niketas Choniates: A Historian and a Writer*, Geneva 2009.

SPADARO M.D., “La provincia bizantina in due autori del secolo XI: Teofilatto di Achrida e Cecaumeno”, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, ed. HOFFMAN L.S., Mainz 2005, pp. 239-254.

SPADARO M.D., “Sull’insegnamento di fozio e sull’Accademia patriarcale”, *SicGymm* 26, 1973, pp. 286-304.

STANKÒVIC V., “Nikephoros Bryennios, Anna Komnene and Konstantios Doukas. A Story About Different Perspectives”, *Byzantinische Zeitschrift* 100, n. 1, 2008, pp. 169-175.

STEPHENSON P., “Anna Comnena’s Alexiad as a source for the second crusade?”, *Journal of Medieval History* 29, 2003, pp. 41-54.

STEPHENSON P., “Byzantine conception of otherness after the annexation of Bulgaria (1018), in *Strangers to themselves, The Byzantine Outsider*, ed. DION SMYTHE C., Aldershot 2000, pp. 245-257.

STOURAITIS I., “Roman Identity in Byzantium: A Critical Approach”, *Byzantinische Zeitschrift* 107, 2014, pp. 175–220.

STRANO G., “La campagna antinormanna per la riconquista di Corfù (1149): Schemi ideologici e contingenza storica nelle fonti letterarie bizantine”, in *Byzantino-sicula VI. La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII*, edd. LAVAGNINI R., ROGNONI C., Palermo 2014, pp. 75-95.

TAFRALI O., *Thessalonique au XVI^{me} siècle*, Paris 1913.

TAVIANI-CAROZZI H., “Le mythe des origines de la conquête normande en Italie”, in *Cavalieri alla conquista del Sud: studi sull’Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, edd. CUOZZO E., MARTIN J-M., Bari 1998, pp. 57-89.

TEDESCO G., *L’Italia Meridionale peninsulare nella storiografia bizantina (secc. VI-XIV)*, Roma 2010.

TINNEFELD F.H., *Kategorien der Kaiserkritik in der byzantinischen Historiographie von Prokop bis Niketas Choniates*, Munich 1971.

TOLAN J., “Constructing christendom” in *The Making of Europe. Essays in Honour of Robert Bartlett* edd. HUDSON J., CRUMPLIN S., Leiden-Boston 2016, pp. 277-298.

TOOMASPOEG K., “Regno e Mediterraneo”, in *Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia, Bari 8-10 ottobre 2012*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, pp. 217-236.

TOUNTA E., “The perception of difference and the differences of perception: The image of the Norman invaders in southern Italy in contemporary western medieval and byzantine sources”, *Byzantina Symmeikta* 20, 2010, pp. 111-142.

TRAMONTANA S., “Il modello l’immagine, il progetto politico. Discorso di apertura”, in *Il mezzogiorno normanno-svevo visto dall’Europa e dal mondo mediterraneo, Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997*, ed. MUSCA G., Bari 1997.

TREADGOLD W., *A History of the Byzantine State and Society*, Standford 1997.

TRIZIO M., “A Late Antique Debate on Matter-Evil Revisited in 11th-Century Byzantium: John Italos and His Quaestio”, in *Fate, Providence and Moral Responsibility in Ancient, Medieval and Early Modern Thought. Studies in Honour of Carlos Steel*, edd. RIEL VAN. G., D’HOINE P., Leuven 2014, pp. 383-394.

TUILIER A., “Michel VII et le pape Grégoire VII: Byzance et la réforme grégorienne”, in *Actes du XVe Congrès international d’études byzantines IV*, Athinai 1980, pp. 250-264.

VILLAR F., *Los indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid 1996.

VLADE S., “Nikephoros Bryennios, Anna Komnene and Konstantios Doukas: A Story about different perspectives”, *Byzantinische Zeitschrift* 100, 2007, pp. 169 – 75.

VOGELER G., “Impero e Regno”, in *Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia, Bari 8-10 ottobre 2012*, edd. CORDASCO P., SICILIANI M.A., Bari 2014, pp. 193-216.

WHITBY M., “Greek Historical Writing after Procopius: Variety and Vitality”, in *The Byzantine and Early Islamic Near East, Vol. 1: Problems in the Literary Source Material*, edd. CAMERON A., CONRAD I. Princeton 1992, pp. 74-80.

WHITE C., *Early Christian Lives*, London 1998.

WICKERT L., *Theodor Mommsen: eine Biographie*, Frankfurt am Main 1959-1980.

WIERZBIŃSKI S., “Normans and Other Franks in 11th Century Byzantium: The Careers of the adventurers before the Rule of Alexius I Comnenus”, *Studia Ceranea: journal of the Waldemar Ceran Research Centre for the History and Culture of the Mediterranean Area and South-East Europe* 4, pp. 277-288.